

Indice

Introduzione.....	4
PARTE I.....	5
CAPITOLO 1 - “Siamo realisti: chiediamo la legalità!”.....	5
La prima solidarietà è la legalità.....	6
Trasparenza, tracciabilità, partecipazione.....	7
La cassetta degli attrezzi per il cambiamento.....	9
CAPITOLO 2 - “Lo scenario”.....	10
CAPITOLO 3 - Salute ed economia solidale.....	18
CAPITOLO 4 - “GAS e DES”.....	21
I GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALI (GAS).....	21
Cosa sono i gas.....	21
La nascita.....	22
Lo sviluppo.....	22
Le tendenze.....	23
I DISTRETTI DI ECONOMIA SOLIDALE (DES).....	24
Cosa sono i DES.....	24
La nascita.....	25
Lo sviluppo.....	25
Le tendenze.....	27
Sitografia.....	28
Bibliografia.....	28
CAPITOLO 5 - Alcune riflessioni sul consumo etico: il caso del cibo e i processi di rilocalizzazione.....	29
CAPITOLO 6 - Filiere sostenibili: le nuove sfide dell’economia solidale.....	34
Un sistema complesso.....	35
Lo sfruttamento sotto casa. O quasi.....	36
L’economia solidale: anatomia di una soluzione.....	38
Economie solidali: cambiamento reale?.....	39
Sostenibilità fa rima con complessità e gradualità.....	40
Economie solidali: siamo tutti coinvolti.....	41
CAPITOLO 7 - Cooperazione sociale.....	43
CAPITOLO 8 - Salute e affari.....	48
PARTE II - La mappatura.....	59
ARTIGIANATO.....	62
Nome dell’attività Associazione culturale Mestierando.....	62
AGRICOLTURA e ALLEVAMENTO.....	63
Nome dell’attività: Azienda Agricola All’Eremo.....	63
Nome dell’attività: Bio Agriturismo Il Cerreto.....	65
Nome dell’attività: Azienda agricola biologica Biocolombini di Alessandro Colombini.....	66
Nome dell’attività: Az. Agricola Biorialto.....	68
Nome dell’attività: Azienda Casanova	69
Nome dell’attività: Azienda agricola Chiletto Marco.....	70

Nome dell'attività: Az. Agricola Strido “Fattoria Lydia”	71
Nome dell'attività: Azienda Agricola “Il Querceto”	72
Nome dell'attività: Az Agricola Le Serre.....	74
Nome dell'attività: MARE NOSTRUM s.c. a r.l.....	75
Nome dell'attività: Azienda Agricola Biologica “Nico”	76
Nome dell'attività: Podere I Poggi.....	77
Nome dell'attività: Az Agricola Pulidori.....	78
Nome dell'attività: Az. Agricola Sorelle Palazzi.....	79
Nome dell'attività: Az. Valle Antica.....	80
ASSOCIAZIONI	81
Nome dell'attività: AMATAFRICA Solidarietà Internazionale Valle del Serchio Onlus.....	81
Nome dell'attività: GRUPPO 010 AMNESTY INTERNATIONAL PISA.....	83
Nome dell'attività: Bilanci di Giustizia.....	84
Nome dell'attività: Centro di Solidarietà “Monica Cruschelli”	86
Nome dell'attività: Centro NuovoModello di Sviluppo.....	87
Nome dell'attività: Centro Solidarietà Pisa.....	89
Nome dell'attività: MOVIMENTO SALUTE AMBIENTE E TERRITORIO (MOVISAT)....	90
Nome dell'attività: Associazione “Quilombo”	92
Nome dell'attività: ASSOCIAZIONE RAPHAEL.....	93
Nome dell'attività: Progetto Rebeldia.....	94
Nome dell'attività: Laboratorio di Studi Rurali “Sismondi”	95
Nome dell'attività: Mani tese, gruppo di Lucca.....	96
Nome dell'attività: Tra Terra e Cielo.....	98
Nome dell'attività: Associazione WWOOF Italia.....	101
BIOEDILIZIA	103
Nome dell'attività: Biocasa centro di bio edilizia.....	103
COMMERCIO EQUO	104
Nome dell'attività: Associazione Onlus Chiodo Fisso – dare voce a chi non ha voce.....	104
Nome dell'attività: Cooperativa sociale Emporio Equo Solidale.....	106
Nome dell'attività: Associazione Italia Nicaragua circolo “C.Fonseca” - Livorno.....	107
Nome dell'attività: Associazione Nord Sud “Il Chicco di Senape”	109
Nome dell'attività: Nuova solidarietà Equinozio.....	111
Nome dell'attività: Cooperativa Ri-diamo.....	113
COOPERAZIONE SOCIALE	114
Nome dell'attività: Cooperativa Il Melograno.....	114
Nome dell'attività: Il Simbolo.....	116
Nome dell'attività: La Ficaia Cooperativa Sociale ONLUS.....	117
ENERGIE RINNOVABILI e INFORMATICA	118
Nome dell'attività: eLabor sc.....	118
Nome dell'attività: Morellato Energia sas di Valerio Morellato & C.....	120
FINANZA ETICA	123
Nome dell'attività: Banca popolare Etica soc. coop. per azioni.....	123
GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE	125
Nome dell'attività: A Tutto Gas Pontedera.....	125
Nome dell'attività: Gas Calci.....	126

Nome dell'attività: GAS CASCINA.....	127
Nome dell'attività: Gas La Fontina.....	128
Nome dell'attività: Gas Pontedera.....	129
Nome dell'attività: Gas Vecchiano.....	130

[Associazione “Quilombo”](#)

[Associazione Raphael](#)

[Progetto Rebeldia](#)

[Laboratorio di Studi Rurali “Sismondi”](#)

[Mani tese, gruppo di Lucca](#)

[Tra Terra e Cielo](#)

[Associazione WWOOF Italia](#)

[Biocasa centro di bio edilizia](#)

[Associazione Onlus Chiodo Fisso – dare voce a chi non ha voce](#)

[Cooperativa sociale Emporio Equo Solidale](#)

[Associazione Italia Nicaragua circolo “C.Fonseca” - Livorno](#)

Introduzione

Il Progetto *Economia Solidale Economia Partecipata* nasce del 2007 con l'obiettivo di tessere una rete che promuova l'economia solidale nelle province di Livorno, Lucca e Pisa. Il progetto è stato cofinanziato dalla Regione Toscana attraverso il Bando contributi regionali per la promozione della cultura della legalità democratica. Capofila del Progetto è la bottega del commercio equo e solidale di Pisa associazione Nord-Sud il Chicco di Senape. Altri partner del progetto sono: Provincia di Pisa, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Associazione Raphael, Manitese Lucca, Equinozio Associazione Nuova Solidarietà, Eco-Mondo, Emporio Equo Solidale Cooperativa Sociale, Associazione Italia Nicaragua, Associazione Chiodo Fisso, Associazione Culturale Poliedro, Associazione Centro di Solidarietà di Pisa, Cooperativa Sociale Il Simbolo, Cooperativa Sociale Il Melograno, Cooperativa Sociale Insieme, Cooperativa eLabor, Soci di Banca Etica di Pisa e Livorno, Corso di Laurea in Scienze per la Pace, Laboratorio di Studi Rurali Sismondi, IPSIA Fascetti di Pisa, IPSSAR Matteotti di Pisa.

Le aree di intervento sono tre:

- percorsi nelle scuole e nelle università sui temi della cultura alla legalità e dell'economia solidale;
- seminari pubblici sui medesimi temi;
- realizzazione di una guida che mappasse le realtà che attivano pratiche di economia eco-solidale nelle tre province.

Abbiamo pensato di realizzare la guida in due parti. La prima parte è formata da articoli scritti da alcuni partner del progetto. La seconda parte (consultabile anche sul sito www.respisa.org) contiene schede descrittive per ciascuna realtà intervistata che realizza pratiche di economia solidale nelle province di Livorno, Lucca e Pisa. Lo scopo della prima parte è accompagnare il lettore a comprendere lo scenario entro il quale ci muoviamo, tentiamo di rispondere a domande del tipo cosa intendiamo per economia solidale, perché riteniamo necessario promuovere economia solidale, quali strategie possibili per stimolare processi di conversione da un economia di mercato ad economie solidali. La parte seconda ha la funzione di mappare quelle realtà che in una qualche misura sperimentano pratiche di economia ecosostenibile o solidale; la mappa a sua volta diventa uno strumento necessario per mettere in collegamento le diverse realtà e attivare quindi strategie di rete.

PARTE I

CAPITOLO 1 - “Siamo realisti: chiediamo la legalità!”

a cura di *Associazioni Officina Economia Solidale*

Economia solidale e cultura della legalità si possono raffigurare come due insiemi che si intrecciano. Se è vero che la cultura della legalità non può essere confinata alla sola lettura dei fenomeni di natura economica, è anche vero che “*il raggio di azione*” dell’economia solidale può essere più ampio del solo legame con la “*legalità*”.

Un esempio per chiarire. Se legale vuol dire ciò che sta dentro la legge, ciò che è illegale in Italia potrebbe essere legale in un altro Paese. In un’economia globalizzata un prodotto acquistato in Italia può aver fatto il giro del mondo prima di raggiungere le nostre vetrine. Le leggi che tutelano l’ambiente o il lavoro in Italia sono (forse ancora per poco) più rigide di quelle che tutelano l’ambiente o il lavoro in Myanmar o in Congo. Così accade che un oggetto venga importato legalmente e legalmente venga venduto in Italia, ma la sua storia sia frutto di violenze e soprusi.

Prendiamo ad esempio un telefono cellulare esposto nella vetrina di un ipermercato. Ha viaggiato quel telefonino: al grossista è sicuramente arrivato in un container sbarcato da una nave, perché è stato assemblato in una fabbrica cinese o vietnamita, coreana o forse – continuando l’attuale decrescita economica – anche nelle nostre fabbriche, dove i lavoratori sono costretti a lavorare in nero “per colpa della crisi”. All’interno di quell’oggetto supertecnologico, poi, c’è un “cuore africano” perché il coltan che contiene arriva per lo più dal Congo. Uno stato ricco di risorse naturali ma da anni teatro di atroci conflitti tra gruppi armati finanziati da chi cerca di garantirsi il controllo sulle risorse e sull’area.

«Il coltan, uno dei minerali che alimenta il conflitto nel Paese africano, viene utilizzato per costruire apparecchiature elettroniche, tra cui i cellulari. E proprio grazie al boom della telefonia mobile il suo prezzo è andato alle stelle, aumentando del 600% in pochi anni. [...]»

L’80% delle riserve di coltan mondiali si trova in Africa e la maggior parte di queste in Congo. Qui le miniere hanno provocato anche ingenti danni ambientali devastando, secondo il Wwf, un parco nazionale e una riserva naturale. Tra le popolazioni animali più colpite quelle di elefanti e gorilla. [...] [In Congo] il contrabbando e [...] l’estorsione [...] non ruota solo attorno al coltan e ai diamanti ma anche al legname e al bestiame. Ad esempio ai macellai è stato imposto di consegnare le pelli di tutti gli animali macellati per portarle a Kampala (capitale dell’Uganda) e venderle alla multinazionale di scarpe

Bata». (Francesco Gesualdi, Altreconomia n35, 2003)

«Un’escalation di violenza e paura: almeno 189 persone uccise in tre giorni. E’ successo tra il 25 e il 28 dicembre [2008], in seguito a una serie di attacchi compiuti dai miliziani dell’Esercito di resistenza del signore (Lord’s resistance army. Lra) nei villaggi del nord-est della Repubblica democratica del Congo: Faradja, Doruma e Gurba i villaggi teatro della strage, secondo il resoconto dell’Onu. Il più efferato è avvenuto domenica, quando in una chiesa cattolica i miliziani ugandesi hanno letteralmente fatto a pezzi, a colpi di macete, almeno 45 persone, prevalentemente donne e bambini, che si erano lì rifugiate». (Il Manifesto, 30 dicembre 2008).

Il prodotto cioè che abbiamo acquistato, magari in un rilassato sabato pomeriggio in un ipermercato di nostra fiducia, potrebbe essere perfettamente in regola rispetto a tutti gli obblighi previsti dalla Legge Italiana. Ma è comunque una merce prodotta e commercializzata secondo le regole del capitalismo, che prevedono qualsiasi tipo di sfruttamento delle persone e delle risorse più atto a portare profitto e l’essere in regola con le leggi italiane è solo una foglia di fico. Per questo crediamo che l’**economia solidale** possa essere una buona pratica per garantire **legalità**.

Si parla di solidale quando siamo di fronte a consumatori critici, che si informano sulla storia del prodotto, sul processo di produzione e su chi lo ha realizzato. Il consumatore è prima di tutto un cittadino responsabile, che scegliendo cosa comprare esercita il suo potere di consumatore premiando quei prodotti e quelle imprese che mostrano di rispettare il lavoratore, il consumatore, la collettività, l’ambiente. Produttori cioè che producono rispettando criteri di sostenibilità ambientale e sociale. La trasparenza diventa, quindi, uno strumento indispensabile in questo processo di acquisizione di coscienza. La relazione è la base del patto sociale che si instaura tra chi produce e chi acquista.

La prima solidarietà è la legalità

Per rappresentare i molteplici legami tra cultura della legalità ed economia solidale partiamo da una considerazione tratta dalla relazione finale della “*parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile*” del 19 febbraio 2008.

«La mafia [...] “è diventata essa stessa economia”: con le risorse finanziarie accumulate illecitamente, opera con gli strumenti e la mentalità di un’impresa, con gli ulteriori vantaggi offerti dalla illimitatezza dei propri mezzi economici e dalla possibilità di condizionare imprenditori e Pubblica Amministrazione.

Le attività economiche delle mafie o della camorra, vengono descritte

come sofisticati sistemi economici dove il traffico di stupefacenti, il commercio di persone, la prostituzione, il *racket*, o quant'altro ci possa venire in mente di tipicamente illegale è gestito insieme ad altre attività economiche perfettamente legali, edilizia, smaltimento dei rifiuti, autotrasporto, grande distribuzione, agricoltura, ristorazione, attività immobiliare, gestione delle risorse idriche e, ultime arrivate, anche le energie rinnovabili.

Le due facce del “*fare economia*” diventano indispensabili l'una all'altra per varie ragioni. L'attività illecita ha bisogno di canali per ripulire il denaro. Per cui se passeggiando nel centro città notiamo negozi di abbigliamento o ristoranti, costantemente privi di clienti che tuttavia resistono alle crisi di mercato, un sospetto su quelle attività è legittimo che ci sorga: potrebbero essere attività che emettono falsi scontrini per “*ripulire*” danaro che arriva da attività criminose. Dalla criminalità organizzata arrivano ingenti masse di denaro. Denaro da pulire, da lavare. Una regolare attività di impresa diventa lo strumento per ripulire il denaro.

Talvolta l'imprenditore è vittima del *racket* e viene sottomesso dall'organizzazione criminale, talvolta è vittima del mercato e l'organizzazione criminale si presenta come una sorta di “*salvatore*” grazie alla liquidità di cui dispone. Il fenomeno poi si amplifica in tempi come quelli che stiamo attraversando. Le imprese sono indebitate. Per poter far fronte ai loro impegni con le banche hanno bisogno di produrre e vendere sempre di più. In realtà le vendite si riducono sia perché la gente ha sempre meno soldi da spendere, sia perché sul mercato si trovano prodotti simili a minor prezzo, fabbricati in altri Paesi dove non esistono regole che tutelino il lavoro o l'ambiente. Dove produrre quindi costa di meno.

Piano piano le imprese scivolano verso un indebitamento maggiore e una minor capacità di sostentamento; succede spesso che a questo punto intervenga la mano della criminalità organizzata: prestando denaro, diventando socia o rilevando l'impresa. Per cui da consumatore ignaro potrebbe capitare a chiunque di noi di entrare in un supermercato, comprare una mozzarella o una bottiglia di vino, direttamente da organizzazioni mafiose e camorriste. Che si sono anche loro “globalizzate” e hanno allargato la loro influenza su nuovi territori nazionali e internazionali:

«Le attività principali delle mafie sono quelle del riciclaggio del denaro sporco acquisito con il traffico di droga o con le numerose rapine fatte in Toscana. In particolare, i maggiori settori esposti all'attacco della criminalità in Toscana sono le acquisizioni di esercizi commerciali nell'area della Valdinievole, l'acquisto di alberghi e negozi nella provincia di Pistoia, di aziende tessili nell'area pratese, ma anche bische clandestine ed estorsioni in locali notturni a Massa-Carrara, il turismo balneare in Versilia, l'acquisto di appezzamenti di terreno, complessi immobiliari ed attività commerciali nella provincia di Livorno. Nelle aree fiorentine i settori più coinvolti ed esposti sono, invece, il movimento terra, la ristrutturazione di edifici ed il controllo di agenzie bancarie di piccole dimensioni. Nelle province di

Arezzo e Siena l'interesse maggiore della organizzazioni criminali è legato a truffe ed acquisto di aziende agricole» (Francesca Calonaci Rif 104852 “Mafia nessuna infiltrazione nelle istituzioni toscane” 16/12/2008).

Vogliamo lanciare ora una provocazione: dopo aver costruito un impero commerciale o imprenditoriale a partire da capitali criminosi, riusciremmo a riconoscere uno di questi imprenditori che si fosse messo completamente in regola? O sarebbe indistinguibile dagli amministratori di una miniera di coltan congolese, dai finanzieri che hanno deciso di invadere il mondo con titoli senza nessun valore o da chi evade il fisco fatturando nei paradisi fiscali?

Trasparenza, tracciabilità, partecipazione

Sono alcuni degli ingredienti dell'economia solidale, antidoti contro i processi di infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia. La *partecipazione* può essere riferita alla proprietà dell'azienda che può appartenere ai lavoratori, ai consumatori organizzati, ad esempio, in cooperativa; oppure può indicare la relazione che si stringe tra chi produce e chi consuma. *Trasparenza* e *tracciabilità* vogliono dire redigere e rendere pubblici i propri bilanci, mostrare la composizione del prezzo (prezzo trasparente), evidenziare la rete di fornitori e sub fornitori ecc. Per smontare il processo di infiltrazione mafiosa nell'economia abbiamo bisogno di strumenti che permettano di far luce, abbiamo bisogno di ricercare *verità*. In questo cammino è evidente che prassi, purtroppo diffuse, di “fare nero” non aiutano. Quanti di noi si sono sentiti chiedere da un professionista al momento di dover saldare il conto “con o senza fattura?”.

Cattive prassi¹ che prese nel loro insieme aiutano a creare zone d'ombra che permettono ai criminali di mimetizzarsi così bene, che nel compiere un qualsiasi acquisto potrei, senza volerlo, diventare un sostenitore dell'economia criminale.

Tuttavia pretendere che criteri come quelli che abbiamo appena indicato siano la regola nel fare economia, non è cosa semplice. Un pessimo esempio viene dal sistema bancario. Sappiamo che i paradisi fiscali (centri *offshore*) sono luoghi nei quali vige una legislazione “blanda” che garantisce protezione a chi intenda eludere o evadere le tasse, o chi abbia bisogno di riciclare denaro sporco. Sempre dalla relazione finale della “Commissione parlamentare inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare” leggiamo quanto segue:

«Come ha affermato lo stesso Governatore della Banca d'Italia nel

¹ Un'altra considerazione ovvia, ma che è bene ricordare, è che evasione fiscale equivale a tagliare economia sociale, sanità, istruzione, ricerca ecc. Eppure l'evasione in Italia non è percepita come un crimine: «Un crimine che si sostanzia nella sottrazione di servizi pubblici, da parte di chi non paga le tasse. Questa quota di tasse non pagate a fronte di parità di spesa dello Stato si trasferisce su chi ha meno messi di sussistenza e paga meno le tasse» (Giorgio Lunghini, professore di Economia politica a Pavia, su Liberazione del 18 febbraio 2009)

corso delle audizioni dinanzi alla Commissione, “l’esistenza di varchi nella disciplina e nell’apparato di controllo dei diversi Paesi permette agli operatori illegali «arbitraggi regolamentari» su scala internazionale. In sostanza, si sceglie il posto dove c’è meno controllo. L’efficacia dell’azione di prevenzione e contrasto può essere inoltre ridotta dall’interessata tolleranza di alcuni Stati e dall’opacità di taluni centri offshore”».

Da una parte il Governatore della Banca d’Italia richiama l’attenzione sul fatto che l’opacità dei meccanismi bancari apra le porte all’illegalità mentre contempo i principali gruppi bancari italiani hanno sedi, uffici di rappresentanza o imprese partecipate nei paradisi fiscali². Più di 70 luoghi nel mondo – 27 dei quali in Europa – dove le tasse sono nulle o quasi inesistenti e dove si “insabbiano” i profitti delle maggiori società italiane e multinazionali³.

A volte si ha l’impressione di vivere in un sistema di comunicazione schizofrenico.

Fortunatamente come risparmiatori abbiamo la facoltà di scegliere e di orientare il nostro risparmio verso quelle attività che operano secondo criteri differenti e che garantiscono maggiore trasparenza non operando in paradisi fiscali.

La cassetta degli attrezzi per il cambiamento

I comportamenti virtuosi dei cittadini sono un segno importante di presa di coscienza, ma per imporre un cambiamento al sistema capitalistico, tagliando anche le gambe ai suoi sottosistemi criminosi, non basta agire sui consumi. È necessario un atto politico affinché un’economia regolata da criteri di trasparenza, di redistribuzione, di partecipazione, di sostenibilità sociale e ambientale diventi il solo modo di fare economia.

Il capitalismo è sostanzialmente indifferente a cosa si produce e può riconvertire la produzione, per esempio adattandosi a richieste ambientaliste, senza cambiare le condizioni di lavoro. La crisi ci ha bruscamente avvicinato alle porte della terza rivoluzione industriale, ma ha anche portato i lavoratori in condizioni di sfruttamento più simili a quelle della fine dell’Ottocento che al periodo dopo la seconda guerra mondiale. Soprattutto in Italia, un Paese con una guida che sta assumendo connotati sempre più autoritari, che comincia a schierare nelle sue piazze l’esercito per mantenere l’ordine e ha legalizzato forme di illegalità come il falso in bilancio. Ma soprattutto un Paese in cui vengono avanti progetti eversivi di stravolgimento della Costituzione e di trasformazione della società.

Crediamo che l’economia solidale sia un piccolo strumento per contribui-

² *Guida al risparmio responsabile*, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Emi Bologna 2002.

³ Limponibile evaso in Italia, secondo la Cgia di Mestre, (9 maggio 2008) è di circa 316 miliardi di euro l’anno. Il danno per l’erario, sommando anche i contributi previdenziali alle imposte (dirette, indirette e contributive) è nell’ordine dei 140/150 miliardi di euro l’anno. (dati da “*Evasori: chi, come, quanto*” di Roberto Ippolito, Bompiani 2008). La ricchezza prodotta nascosta al fisco secondo la stima dell’Istat è leggermente inferiore, ma in costante crescita: è passata da 44 miliardi di euro nel 1980 ad oltre 270 nel 2007.

re alla costruzione di una società migliore. Così è importante per noi sottolineare anche i limiti dello strumento “Economia solidale”. Attualmente l'economia solidale è intesa come una particolare forma di economia di mercato. Regolamentata secondo criteri di sostenibilità sociale e ambientale, quali partecipazione, trasparenza, solidarietà, equità, rispetto dell'ambiente, filiera corta, agricoltura biologica ecc. Dove la cura della *relazione* è un ingrediente fondamentale e la strategia delle reti di Economia solidale diventa un modo non violento per convertire l'economia di mercato e traghettarci verso altri modelli economici.

Tuttavia il cammino è ben più lungo. Come più volte ci ha insegnato Francesco Gesualdi, al mercato compra chi ha i soldi, chi non li ha resta a guardare. Per cui se cibo, vestiti, casa, cure mediche, istruzione vengono considerati merci che si comprano al mercato, ne resteranno esclusi dal consumo tutti coloro che non hanno i soldi per acquistarli.

Se invece concordiamo che siano diritti da riconoscere a ciascun individuo, allora non potrà bastare un'economia di mercato solidale, ma dovremmo essere capaci di sognare e sperimentare altro.

CAPITOLO 2 - “Lo scenario”

a cura di *Francesco Gesualdi*

L'economia solidale è una forma di economia di mercato che non pone attenzione solo al tornaconto economico, ma anche ad esigenze sociali ed ambientali affinché l'attività economica non solo non rechi danno all'interesse generale e ai diritti di tutti, ma addirittura li promuova.

Storicamente, l'economia solidale nasce in America Latina da parte di disoccupati e nullatenenti, convinti che dal sistema non avrebbero mai ricevuto uno straccio di lavoro. Se volevano vivere dovevano organizzarsi da soli, darsi mano fra sé, hanno cominciato ad organizzare piccole attività produttive orientate alla solidarietà, alla cooperazione, al locale, al rispetto sociale e ambientale. Oggi la Rete di economia solidale in Brasile è una grande realtà con centinaia di partecipanti, una propria rete commerciale, proprie fonti di finanziamento.

Nel Nord del mondo la spinta verso l'economia solidale nasce dalla constatazione di quanto lo spirito capitalista sia poco affidabile. Nel 1700 il filosofo ed economista Adam Smith affermò che una mano invisibile guida le scelte di commercianti, imprenditori e proprietari terrieri, in una direzione che è sempre buona per la collettività. Ma a giudicare dai risultati si direbbe che quella mano invisibile è alquanto sbadata: il sistema non ha prodotto benessere per tutti, ma privilegio per pochi. Nel mondo siamo oltre sei miliardi di persone mentre la produzione mondiale annuale si aggira attorno a 50.000 miliardi di dollari. Se ci fosse giustizia dovremmo godere tutti di 8000 dollari a testa. In realtà una piccola minoranza, attorno al 10% gode di 30000 dollari all'anno, mentre il 50% non arriva a 750 dollari, un miliardo e mezzo neanche a 400. Andando nel dettaglio la situazione è ancora peggiore: l'1% più ricco del pianeta guadagna più del 50% più povero messo assieme.

L'ingiustizia procede a tutti i livelli, sta entrando a passi da gigante anche in Italia. Nessuno sa quanti siano i poveri assoluti, le persone incapaci di soddisfare perfino i bisogni fondamentali, ma è un fatto che ogni giorno oltre un milione di persone affolla le mense per poveri. A fine mese la coda si allunga di trecentomila persone, non individui singoli, ma interi nuclei familiari. È il popolo che non arriva alla quarta settimana, la fortuna degli hard discount. Secondo le statistiche il 12% degli italiani, oltre sette milioni di persone, è in condizione di povertà relativa, il loro livello di consumi è al di sotto della metà della media nazionale. Le fasce più colpite i vecchi e i giovani, addirittura bambini. In Italia i bambini poveri sono un milione e settecentomila, pari al 16.6% dell'intera popolazione infantile. Intanto cresce il fenomeno dei cosiddetti bamboccioni, giovani con entrate così basse da dover rimanere in casa dei propri genitori fino ad età avanzata. Secondo i dati Eurispes sono 7 milioni 368 mila, celibi, nubili, in età compresa fra i 18 e i 34 anni. Molti di loro laureati, addirittura con 110 e lode, il sistema offre loro solo contratti cocopro per ottocento euro al mese, contratti rinnovabili di tre mesi in tre mesi tanto per tenerli al guinzaglio. Bankitalia conferma: i giovani oggi hanno buste paga

più leggere del 35% rispetto a quelle dei padri, venti milioni di lavoratori sono sotto pagati.

Alla crisi sociale si aggiunge la crisi ambientale. Gli economisti sanno che per produrre ci vuole energia, minerali, acqua, legname. Eppure hanno inseguito il mito della crescita infinita senza prestare mai attenzione a questi aspetti. Un po' come un architetto che progetta la costruzione di un grattacielo sempre più alto senza porsi domande sulla capacità di tenuta del terreno, se avrà a disposizione abbastanza ferro, mattoni, cemento. Ma un architetto del genere verrebbe licenziato all'istante, addirittura rinchiuso. Gli economisti, invece, sono portati in palma di mano, addirittura insigniti del premio Nobel se riescono ad elaborare un bel modello di crescita che si concentra su domanda, offerta, prezzi, vendite, profitti senza dedicare una sola parola al tema delle risorse e dei rifiuti. Limitatezza di pensiero o scelta premeditata? Forse semplice deformazione professionale di chi ha puntato l'attenzione solo su una parte del gioco, il funzionamento del mercato, ed ha ignorato tutto il resto. Così si è strutturato un corpo di economisti che inconsciamente considera la natura una fonte inesauribile di risorse e un grande ventre capace di ingerire qualsiasi rifiuto. Ma le cose non stanno così.

Già nel 1972 un gruppo di studiosi suonò il primo campanello d'allarme affermando che a certi ritmi di consumo, avremmo esaurito le risorse non rinnovabili⁴. Non li ascoltammo, abbiamo continuato a bruciare petrolio senza limiti. Ma oggi sappiamo che avevano ragione, a dircelo non sono solo i geologi con i dati sulle riserve di petrolio, ce lo dicono anche i prezzi. Tra alti e bassi, nel 2008 il prezzo del petrolio ha raggiunto 147 dollari al barile, sette volte di più del prezzo in vigore nel 2003. Nessuno sa come si comporterà nel futuro prossimo venturo, ma il mondo degli affari si prepara al peggio. Nel gennaio 2008, a Davos, dove si incontrano annualmente gli uomini più potenti della terra, qualcuno ha avanzato l'ipotesi che nel 2020 il petrolio possa costare 500 dollari al barile.

L'aumento dei prezzi è un chiaro segnale che l'offerta non tiene il passo con la domanda, la responsabilità è stata subito scaricata su Cina e India che hanno un ritmo di crescita economica dell'8-10% all'anno. Ma i numeri dicono che Cina e India giocano ancora un ruolo marginale nel consumo mondiale di petrolio. Nel 2005 ne consumavano nove milioni di barili al giorno contro 50 milioni dei paesi di prima industrializzazione, tanto per intendersi Europa, Giappone e Nord America. Nel 2000, invece, erano attestati su sette milioni gli uni e 48 milioni gli altri⁵. Dunque sono cresciuti entrambi di due milioni di barili al giorno che suddivisi per la popolazione dei due blocchi dà un aumento procapite molto più alto per i paesi di prima industrializzazione. Ma ora il problema non è stabilire chi ha aggiunto l'ultima goccia che sta facendo traboccare il vaso. Il problema è prendere atto che non ci sono più margini di crescita. Per lungo tempo le autorità hanno cercato di nascondere la realtà, ma nel dicembre 2007 l'EIA l'Agenzia Internazionale per l'Energia, ha cominciato a but-

4 Club di Roma, *I limiti dello sviluppo*, 1972

5 Annual Energy Review 2006. Più precisamente nel 2005 i consumi mondiali di petrolio ammontavano a 83,56 milioni di barili al giorno, di cui 49,61 paesi OCSE, 9,21 India e Cina, 24,74 Russia, Brasile e tutti gli altri.

tare giù la maschera ammettendo che nel periodo 1996-2003 ha sovrastimato l'ampiezza dei nuovi giacimenti petroliferi addirittura del 60%⁶. Del resto anche l'EIA ammette che ci stiamo avvicinando al picco produttivo, al momento, cioè, in cui la produzione mondiale comincerà a calare perché si è esaurita la fase dell'estrazione facile⁷. Ora il suo obiettivo è prendere tempo facendoci credere che non ci confronteremo con questo problema prima del 2020-2025, ma su 90 paesi produttori, ben 62, fra cui la Russia, sono già entrati in fase discendente⁸. La tesi secondo la quale l'era del petrolio potrebbe tramontare entro il 2050, assume sempre più forma.

Un'altra risorsa che ci manda segnali inquietanti attraverso i prezzi è il cibo. L'allarme sui media si è diffuso nel marzo 2008 quando alla borsa di Chicago i cereali hanno registrato un'impennata del 40%, ma i rincari si susseguivano da un anno, il risultato finale è stato un aumento del 130% in dodici mesi. Inevitabili le ripercussioni sul prezzo del pane, riso, pasta. In un anno in Italia la pasta è cresciuta del 24%, il pane del 12. Colpo assorbito nei paesi opulenti, ma in quelli più poveri ci sono stati tumulti. Rivolte al Cairo, Adis Abeba, Giakarta, Bogotá. Per le strade di Port-au-Prince, capitale di Haiti, sette manifestanti hanno perso la vita. Scontri annunciati: quando la ricchezza procapite non arriva a due dollari al giorno, basta un aumento del pane di pochi centesimi per fare intravedere lo spettro della fame.

Si è sempre detto che il pianeta Terra è in condizione di garantire cibo non a sei, bensì a dodici miliardi di persone, ma dobbiamo stabilire di che cibo parliamo. Sicuramente non della carne che da un punto di vista energetico è un vero nonsenso se pensiamo che ci vogliono sette calorie vegetali per ottenere una caloria animale. Fino al 2005, la carne era appannaggio degli abitanti dei paesi di prima industrializzazione che pur rappresentando solo il 14% della popolazione mondiale, sequestravano il 35% di tutti i cereali del mondo per ingrassare bovini e suini destinati a fornire bistecche e salsicce. Poi è successo che nel Sud del mondo, e in particolare in Cina, è emersa una classe agiata, che in ossequio al nostro modello consumista, ha fatto crescere il consumo di carne e di conseguenza di cereali. La carne, dunque, come prima causa di pressione sui prezzi a cui se ne aggiunge un'altra ancor più sconvolgente. Avendo capito che il petrolio ha gli anni contati, ma non volendo rinunciare all'automobile, si stanno cercando nuovi carburanti. Dopo aver inseguito il mito dell'idrogeno si è optato per il bioetanolo, combustibile ottenuto da canna da zucchero, barbabietole, ma anche mais e soia. Così si è creato un conflitto fra cibo e carburante che lo stesso Romano Prodi definisce *tragico*: “Per

6 Financial Times, *Oil watchdog reworks reserves forecasts*, 27.12.07

7 La vita produttiva di un pozzo petrolifero può essere rappresentata da una curva. La fase ascendente corrisponde al primo periodo di trivellazione e messa in produzione a cui segue un periodo di estrazione abbondante e a buon mercato perché il pozzo è così pieno che il petrolio sale facilmente, talvolta da solo. Gradatamente la pressione si attenua ed è necessario reintegrarla dall'esterno per estrarre il petrolio. Per un po' la manovra funziona, e il pozzo raggiunge la sua massima capacità produttiva, definita *picco della produzione*. Dopo di che inizia una fase di produzione calante a costi sempre più alti finché il pozzo viene abbandonato perché non è più conveniente sfruttarlo.

8 Financial Times, *Running on empty?*, 20.5.2008 e Il manifesto, *Se il petrolio va a picco*, 25.5.2008.

descriverlo in modo semplice e fortemente evocativo – scrive in una lettera a Repubblica – basta dire che per riempire il serbatoio di un così detto *Sport Utility Vehicle* (Suv) con 100 litri di etanolo servono 240 chilogrammi di mais, sufficiente per nutrire una persona per un anno. E già siamo arrivati a utilizzare per usi energetici intorno al 20% di tutta la superficie coltivata a mais negli Stati Uniti. Una superficie più grande della Svizzera è stata sottratta di colpo alla produzione di cibo per effetto delle pressioni delle potenti lobby agricole e di una parte non informata o distratta di quelle ambientalistiche”⁹.

Il mondo è a un bivio: deve decidere se privilegiare i beni di lusso per pochi o i beni di prima necessità per tutti perché non c'è spazio per gli uni e per gli altri. La lettera di Romano Prodi porta l'attenzione sulla scarsità di terra, ma c'è un'altra risorsa che sta diventando terribilmente scarsa e rappresenta la terza pestilenza: l'acqua. Se considerassimo l'acqua necessaria per fare crescere il mais, il Suv avrebbe bisogno di un serbatoio non di 100 litri, ma di 216.000 litri, perché per ogni chilo di mais ci vogliono 900 litri di acqua¹⁰. Stesso discorso per la carne: considerando l'acqua impiegata per ottenere il mangime, quella per lavare le stalle e i mattatoi otteniamo un'incidenza di 15 tonnellate per chilo di carne¹¹. Come dire che ogni volta che mangiamo una fettina di un etto è come se ingurgitassimo una tonnellata e mezzo di acqua. Tuttavia l'acqua non serve solo in agricoltura. L'acqua è parte integrante di tutti i processi industriali, vi entra pulita ed esce sporca. Servono 16 tonnellate di acqua per conciare un chilo di cuoio, 2000 litri per un chilo di carta bianca, 2700 litri per una maglietta di cotone del peso di 250 grammi¹².

L'acqua è vita, il nostro stesso corpo è composto per il 70% di acqua. Eppure in molte zone del mondo manca anche per i bisogni vitali. Secondo le stime le Nazioni Unite, un miliardo e cento milioni di persone non dispone di acqua potabile mentre due miliardi e seicento milioni non dispongono di servizi igienici. Un disastro che provoca tutti i giorni la morte di 5.000 bambini solo per diarrea, ma il numero totale di persone uccise da malattie correlate alla poca igiene per penuria di acqua è molto più alto.

Le ragioni per cui ci troviamo di fronte a una simile emergenza, sono più economiche che naturali. Ormai tre miliardi di persone vivono nella città, ambienti notoriamente attrezzati di acquedotti e tubature. Ma ciò vale solo per i quartieri alti, le baraccopoli sono sprovviste di fogne, a malapena sono dotate di fontane qua e là. Con un investimento di quaranta miliardi di dollari all'anno, l'equivalente di quanto si spende per armi in dodici giorni a livello mondiale, in pochi anni si potrebbero costruire le opere per garantire acqua potabile e servizi igienici a tutti gli abitanti del pianeta. Intanto la portata di falde e fiumi sta diminuendo ovunque, in molte regioni del globo il controllo dell'acqua è motivo di conflitti. Le acque del Tigri e dell'Eufrate, che hanno alimentato l'agricoltura per migliaia di anni in Turchia, Siria e Iraq, sono state la causa di grossi scontri fra i tre stati. Entrambi i fiumi nascono in Turchia, la quale afferma che l'acqua è sua, come il petrolio iracheno è iracheno. In una certa mi-

9 la Repubblica, *Un mondo senza cibo, un disastro evitabile*, 13.4.08

10 Unesco <waterfootprint.org>.

11 Ibid.

12 Ibid.

sura la guerra tra israeliani e palestinesi è una guerra per l'acqua. Il fiume conteso è il Giordano, usato da Israele, Siria, Libano e Cisgiordania. Le grandi coltivazioni agricole di Israele necessitano dell'acqua del fiume, oltre che di quella freatica della Cisgiordania. Sebbene solo il 3% del letto del fiume Giordano si trovi in Israele, garantisce il 60% del fabbisogno di acqua degli ebrei.

L'acqua scarseggia ovunque perché l'abbiamo usata in maniera sconsiderata e l'abbiamo contaminata con i nostri veleni. Dighe, bacini, sistemi di pompaggio delle acque sotterranee, negli ultimi cinquanta anni hanno permesso di triplicare l'approvvigionamento idrico mondiale, rifornendo città, industrie e aziende agricole in continua espansione. Oggi circa il 40% degli alimenti mondiali proviene da terreni irrigati che costituiscono il 18% di tutti i terreni agricoli¹³. Ma stiamo pagando un prezzo alto. Le falde si abbassano, i laghi si prosciugano, molti fiumi non riescono a raggiungere il mare per molti mesi dell'anno. In Cina, ad esempio, l'ultimo tratto del Fiume Giallo è ridotto ad un rigagnolo, sempre più spesso diventa un letto arido prima di arrivare alla foce. Ciò nonostante si continuano a progettare canali che prelevano acqua nella parte alta del fiume. Ad esempio è in costruzione un canale per portare acqua a Hohhot, la capitale della Mongolia interna per far fronte alla domanda crescente delle zone residenziali e dell'industria laniera. Ma a forza di essere depredato, potrebbe succedere che il fiume non arrivi più allo Shandong, l'area che produce un quarto del mais e un settimo del grano del paese¹⁴.

Neanche i fiumi italiani godono di ottima salute. Rispetto al 1930, la portata media del Tevere è diminuita del 25%. Quella del Flumendosa (Sardegna) addirittura del 35%, l'Arno del 45%¹⁵. Lo stesso Po in molti momenti dell'anno è ridotto a un rigagnolo ed è lite fra gli agricoltori della pianura Padana e le centrali idroelettriche di montagna: “La nostra siccità è colpa del mancato rilascio di acqua da parte dei bacini alpini – dicono gli agricoltori – le società che li hanno in concessione li tengono chiusi per garantire il funzionamento delle centrali idroelettriche, ma in questo modo danneggiano le città, l'ambiente e l'agricoltura che si trovano a valle”. I responsabili dei bacini replicano di non poter fare altrimenti e attribuiscono le colpe ai cambiamenti climatici: negli ultimi 20 anni le piogge sono diminuite del 25% con punte del 32% sul Nord Italia¹⁶.

Ed eccoci alla quarta pestilenza che non si iscrive sul lato delle risorse, ma degli scarti. Un rifiuto invisibile, di cui percepiamo a malapena l'odore, inoffensivo, addirittura indispensabile entro una certa misura, ma catastrofico se supera i limiti. Stiamo parlando dell'anidride carbonica che fuoriesce dai tubi di scappamento delle automobili, dalle ciminiere delle fabbriche, dai camini delle centrali elettriche, dalle caldaie per il riscaldamento domestico. Tramite le piante e gli oceani, il pianeta è capace di sequestrarne 11 milioni di tonnellate all'anno. Noi, invece, ne produciamo 26 milioni di tonnellate. Una differenza che da decenni si accumula nella stratosfera provocando il surri-

13 World Watch Institute, *State of the world 2006*.

14 Lester Brown, *Eco-economy*, Roma 2004.

15 Notizia Ansa del 27 luglio 2006 ripresa dalla Relazione annuale al Parlamento sullo stato dei servizi idrici relativa al 2005.

16 www.meteo.it

scaldamento della superficie terrestre¹⁷. Negli ultimi 100 anni la variazione è stata di 0.7 gradi centigradi, uno spostamento a prima vista insignificante, ma sufficiente per alterare i complessi fenomeni che regolano il clima.

Gli studi sui cambiamenti climatici sono in continua evoluzione, ma non lasciano presagire niente di buono. Nelle loro previsioni c'è un aumento di uragani e tifoni, più in generale un inasprimento degli eventi climatici. Come dire che quando ploverà, scenderà così tanta acqua da provocare alluvioni e quando ci sarà il sole farà così tanto caldo da seccare tutto. In ogni caso i climatologi avvertono che i cambiamenti non saranno uniformi. Per rimanere all'Europa si prevede che le zone del Nord diventeranno più miti e piovose mentre quelle del Sud più torride e aride. Nuovo clima, nuova agricoltura: la Svezia potrebbe diventare il granaio d'Europa, l'Inghilterra la nuova patria dell'olio, Italia e Spagna i maggiori esportatori di datteri.

Quando le terre diventano inospitali, le popolazioni migrano in cerca di condizioni migliori, nel nostro futuro gli studiosi vedono qualcosa come 250 milioni di rifugiati climatici, persone che fuggono dai loro territori perché sommersi dall'innalzamento dei mari o perché inariditi dalla siccità. Non è da escludere che in un futuro non molto lontano, l'Italia, ormai semi deserta, si trasformi in una piattaforma migratoria dove marocchini e padani si organizzano in convogli comuni per dirigersi verso la Scandinavia.

La nostra disgrazia è che l'anidride carbonica oltre a essere impalpabile è pure educata, pensa da sola a trasferirsi nella discarica celeste. Ma i rifiuti solidi non ci riservano la stessa gentilezza e se il netturbino non provvede a rimuoverli si accumulano per le strade cittadine. A noi piace sempre ricordare il lato bello del consumo, i problemi che risolve, i piaceri che procura, le emozioni che suscita. Ci piace avere un'immagine bella di noi: benestanti, eleganti, puliti. Ma le immagini di Napoli soffocata dalla *monnezza* ci ricordano che ogni forma di consumo si accompagna sempre a sporcizia e disordine. Ed ecco i rifiuti come quinta pestilenza. Solo per rimanere all'Italia, ogni anno ne produciamo 550 chili a testa: avanzi di cucina, involucri di plastica, lattine vuote, pile esaurite, materiale ingombrante che non sappiamo più dove mettere. Ancora oggi le soluzioni più utilizzate per sbarazzarci dei rifiuti sono la discarica e l'inceneritore, ma sia l'una che l'altra presentano problemi. La discarica è il sistema di smaltimento più diffuso, perché è il più economico. In Italia ce ne sono 400. Il funzionamento è relativamente semplice: i rifiuti vengono accumulati su un terreno nell'attesa che il tempo li degradi. Ma il processo di decomposizione non è indolore. Sotto l'azione di funghi e batteri, si produce una miscela di gas infiammabile, tossica e di odore sgradevole, composta principalmente da metano e da anidride carbonica ma anche da benzene, toluene, cloruro di vinile, e altre sostanze cancerogene. Da sotto, invece, cola il liquame dovuto all'infiltrazione della pioggia e dell'acqua contenuta nei rifiuti stessi. Scendendo verso il basso il liquido si arricchisce dei materiali rilasciati dai rifiuti in decomposizione fra cui metalli pesanti: arsenico, mercurio, cadmio, piombo, ferro, rame, zinco, cromo, nichel.

17 UNDP, Fighting climate change, 2007. Il dato sulle emissioni di CO2 si riferisce alla media 2000-2005.

Se ben gestita, la discarica dovrebbe avere un rischio ambientale basso, ma può rasentare il disastro, soprattutto per la contaminazione di falde e corsi d'acqua, se non sono rispettate le necessarie precauzioni. Il problema è particolarmente grave nel caso delle discariche abusive. Si stima che in Campania lo smaltimento abusivo dei rifiuti abbia causato l'aumento di mortalità del 9-12% e di malformazioni dell'84%¹⁸.

Quanto all'incenerimento, i difensori di questa metodica affermano che i dispositivi moderni, così detti termovalorizzatori, non emettono inquinanti e per di più producono energia. Ma quanta? L'esperienza ci dice che il rendimento dei rifiuti è un decimo del petrolio, considerata l'energia necessaria per il funzionamento degli impianti, il vantaggio è molto discutibile. Ma il problema principale riguarda la sicurezza. Per quanto gli impianti moderni siano dotati di filtri e sistemi di abbattimento, i fumi che fuoriescono continuano a contenere inquinanti dannosi per la salute. Oltre alla CO₂, responsabile dell'effetto serra, la Commissione Europea individua oltre 20 sostanze rilasciate in atmosfera¹⁹. Tra queste la diossina, metalli pesanti, composti dell'azoto, dello zolfo, del cloro. Molte di queste sostanze sono rilasciate sotto forma di polveri sottili, proprio per questo ancora più pericolose. Mentre le polveri di materiali con diametro fino a 2,5 millesimi di millimetro possono essere espulse con le secrezioni, quelle con diametro inferiore a 0,1 millesimi di mm, così dette *nanopolveri* o *nanoparticelle*, arrivano agli alveoli e attraverso la circolazione sanguigna a tutti gli organi dove possono provocare tumori e altre malattie. La ricerca è ancora all'inizio, non esistono strumenti soddisfacenti per rilevare la concentrazione in atmosfera di polveri sottili e nanoparticelle, ma la Commissione Europea stima che a livello di Unione, si verifichino ogni anno 390.000 decessi imputabili alle polveri fini, provenienti non solo dai termovalorizzatori, ma anche dalle automobili e altre fonti di combustione²⁰.

A tutto questo va aggiunto che attraverso l'inceneritore, l'immondizia non scompare ma si trasforma. Il 25-30% rimane nell'inceneritore sotto forma di ceneri che vanno comunque smaltite da qualche parte. Oltre a quelle che rimangono sul fondo, ci sono anche le ceneri cosiddette “*al camino*” che consistono nei fumi trattenuti. Tali ceneri rappresentano l'1-2% dell'immondizia ma a differenza delle altre contengono piombo, cadmio e altre sostanze tossiche da smaltire comunque in una discarica, solo che questa volta si tratta di scarti molto inquinanti e poiché l'Italia non sembra attrezzata per stoccare le ceneri più tossiche, sono inviate per lo più in Germania dove sono sepolte nelle vecchie miniere di salgemma attorno ad Hesse.

Nel nostro immaginario la spazzatura è solo quella di casa che gettiamo nel secchio sotto il lavello. In realtà la vera produzione di rifiuti avviene più a monte durante la fase produttiva. Prendiamo come esempio una lattina di alluminio di quelle usate per la birra o la coca-cola. Pesa solo 15 grammi, un peso apparentemente insignificante, ma se moltiplicato per il milione di lattine consumate ogni giorno nel mondo, otteniamo la bella somma di 15 tonnellate di

18 Dal periodico on-line Newton del gruppo RCS. 25 Aprile 2007.

19 Commissione Europea, *Waste incineration*, 2006.

20 Commissione Europea, *Thematic Strategy on air pollution*, settembre 2005.

alluminio su cui possiamo fare un ragionamento. Diciamo subito che l'alluminio non si trova già pronto in natura. Si ricava dalla bauxite che è un composto appesantito da molte scorie. In conclusione per ottenere le nostre 15 tonnellate di alluminio bisogna estrarre dalla terra una quantità di bauxite che pesa quattro volte tanto, ossia 60 tonnellate, ma fra terra, rocce e sabbia, la vera quantità di natura smossa è addirittura ventisette volte più alta²¹. A noi che viviamo in una zona priva di miniere questa informazione forse lascia indifferenti, ma proviamo a trasferirci in Brasile dove si estrae la bauxite. La prima scoperta che faremmo è che la bauxite si trova nel bel mezzo della foresta amazzonica, per arrivare ai giacimenti si sono costruite delle strade che hanno richiesto l'abbattimento di milioni di alberi. La seconda scoperta è che migliaia di indios sono stati costretti a sloggiare. La terza scoperta è che accanto alle fonderie si accumulano montagne di detriti e altri rifiuti industriali, gran parte dei quali tossici. Fra i prodotti che possono finire nei corsi d'acqua troviamo arsenio, cadmio, cromo, mercurio, nichel, piombo. Dai fiumi ai mari, dai mari ai pesci, il rifiuto industriale emesso nella foresta amazzonica può finire sulla nostra tavola. Ma può finire anche nei nostri polmoni grazie ai venti che portano ovunque polveri sottili, polifluorocarburi, ossido di zolfo e tutte le altre sostanze nocive che fuoriescono dai camini industriali.

Se noi ci divertiamo a farci del male, siamo liberi di farlo. Ma non abbiamo il diritto di compromettere il futuro dei nostri figli. Come ubriachi dediti alle orgie, stiamo decimando la dispensa di casa, stiamo spaccando la mobilia, stiamo spargendo sporcizia ovunque. Un vera dichiarazione di guerra contro la nostra discendenza che ci pone fuori dall'ordine naturale: per la prima volta nella storia biologica una specie animale sta pianificando la propria estinzione.

Molti sentono che se vogliamo salvare questo pianeta e questa umanità, dobbiamo riformare in profondità il nostro stile di vita, la nostra impostazione produttiva, le nostre concezioni e la nostra economia. Al motto olimpico *citius, altius, fortius* (più veloce, più alto, più forte), bisogna contrapporre, come diceva Alex Langer altre parole d'ordine: *lentius, profundius, suavius* (più lento, più profondo, più dolce). Programmazione, centralità dell'economia pubblica, tassazione del tempo sono alcune delle grandi trasformazioni che dovremo operare per coniugare sostenibilità e soddisfacimento dei bisogni fondamentali per tutti. Ma anche l'economia di mercato dovrà essere modificata in profondità. Il profitto non potrà più essere l'unica pulsione che alimenta il sistema. Integrità dell'ambiente, risparmio di risorse e ricorso a quelle riciclate, energia rinnovabile, astensione pubblicitaria per non promuovere i consumi, rispetto dei diritti dei lavoratori, stabilità e inclusione lavorativa, trasparenza, rispetto per i consumatori, dovranno essere gli ingredienti di un mercato amico dell'uomo e dell'ambiente. L'economia solidale intende avviare questo processo di cambiamento partendo dall'economia locale perché solo il piccolo e il locale può prendersi cura del territorio, può inserirsi nel suo ciclo naturale,

21 Elaborazione dati: Wuppertal Institute, *Material intensity of materials, fuels, transport services*, 2003; International Aluminium Institute, *Life cycle assessment of aluminium*, 2003.

può allacciare rapporti con le persone e organizzare attività produttive attente alle esigenze umane e ambientali. È importante fare emergere chi ha deciso di imboccare questa strada per conoscersi, entrare in relazione economica e in rapporto di amicizia. L'economia solidale è solo una pianta appena sbocciata, per farla crescere serve una buona rete di protezione.

CAPITOLO 3 - Salute ed economia solidale

a cura di *Marco Verdone*

Ogni uomo ha bisogno dell'aiuto degli altri

Bertold Brecht

Esistono parole che se da una parte limitano la libertà dei concetti che abbracciano dall'altra ci aiutano a definire un percorso che deve necessariamente essere avvicinato con un respiro ampio. Mettendo in elenco alcune di queste parole otteniamo: economia, casa, ecologia, interdipendenza, responsabilità, solidarietà, equilibrio e salute. Il vocabolario ci dice che l'**economia** ha a che fare con il complesso di attività e dei rapporti tra uomini connessi alla produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi. Economia deriva dalle parole greche *ôikos*: casa e *némein*: ripartire, distribuire. In pratica ripartire i prodotti della casa, i beni della casa, le parti della casa. E se la casa è la nostra Terra allora significa distribuire le risorse della Terra. Così detto sembra implicito il concetto che la distribuzione dovrebbe essere equa, equilibrata. L'**ecologia** studia la casa e il rapporto tra i suoi abitanti. L'ecologia studia la casa e l'economia la produzione e distribuzione delle risorse ai suoi inquilini. È chiaro che ecologia ed economia vanno di pari passo e nella rete della Vita non esistono distinzioni. La **solidarietà** ha a che fare con qualcosa di solido, stabile, equilibrato. Essere solidali vuol dire esser equilibrati. Ovvero vedere le cose con l'equilibrio necessario per dare il giusto peso a tutto. Stare al centro e vedere le cose con equi-distanza. La **solidità** è correlata alla Terra, l'elemento che rappresenta la stabilità. La solidità si accompagna alle forze di coesione della materia. Si è solidi quando si è molto coesi, uniti. La solidità (espressione della materia) e la solidarietà (espressione degli uomini) hanno a che fare con l'unità. Solidale è relazionato a solido, stabile (dinamicamente stabile), equilibrato, pronto cioè a far fronte alle sollecitazioni esterne con una risposta adeguata. Senza considerare opportunamente la terra non siamo stabili... come singoli e come abitanti del pianeta. Dalla terra arriva la nostra sicurezza perché essa ci nutre e ci conforta. Se siamo solidali con la terra lo siamo anche con i suoi abitanti. Se non c'è solidità nei rapporti, solidarietà, non ci può essere neanche con la terra e viceversa. La Terra produce i beni primari e quindi innesca l'economia di base e la solidarietà fondamentale. La terra è solidale con chi consuma i suoi prodotti perché se sono sani producono solidità, solidarietà e quindi unione. Chi si prende cura della terra deve necessariamente essere solidale perché lavora su ciò che sorregge tutti e produce qualcosa (cibo) che nutre tutti e può influire profondamente su tutti. Potremmo dire che il contadino è solidale per definizione. L'agricoltura è solidale e quindi sociale così come la sua consorella, la zootecnia. Piante e animali ci uniscono in un unico cammino. Se crediamo di essere isolati e di poter fare a meno di essi e degli altri, perdiamo la prospettiva di solidarietà e ci illudiamo di essere solidi solo grazie alle nostre forze (potere/denaro/oggetti). Rimane centrale il tema dei rapporti tra gli uomini. L'economia è il prodotto delle azioni dell'uo-

mo. E l'uomo si comporta in base al suo stato di salute. Un'azione equilibrata è il prodotto della mente di una persona equilibrata. E, a sua volta, l'equilibrio di una persona discende dal suo stato di salute. Un essere vivente si dice in salute quando è in “dinamico equilibrio”. Cioè quando le parti del suo mondo interno sono in equilibrio tra di loro. E quando, di conseguenza, il suo mondo interno è in equilibrio dinamico con il mondo esterno. Per chiarire, se fuori è freddo una persona in salute reagisce indossando qualcosa di più pesante. Oppure produce brividi o aumenta il metabolismo energetico. Se il suo equilibrio vacilla, la Forza Vitale produce dei sintomi: per esempio, raffreddore, mal di testa, dolori articolari, ecc.. In ogni momento l'ambiente esterno ci sottopone a delle sollecitazioni/domande alle quali possiamo reagire o con risposte adeguate (e rimaniamo in uno stato di equilibrio cioè salute) o con risposte non adeguate, i sintomi, che percepiamo come segnali che ci indicano che siamo in uno stato di malattia, di squilibrio appunto. A questo punto possiamo incominciare a pensare come sia decisivo il modello di salute a cui ci ispiriamo e il tipo di cure che adottiamo.

La **medicina omeopatica**, come altre medicine olistiche (naturali, energetiche o, come si dice in istituzionali, non convenzionali o complementari) offre una chiave di lettura per orientarsi nella valutazione degli stati di salute e di malattia. Entrambe condizioni che incidono sia a livello individuale che collettivo. Con l'omeopatia si lavora sul *dentro* (l'uomo interno) per consentire di rispondere in modo adeguato alle domande che l'esterno, l'ambiente, ci pone in ogni momento. **La buona salute produce una buona economia e una buona economia produce una buona salute** arrivare ad un'economia solidale bisogna passare per una medicina naturale. Economia e salute sono strettamente connesse. Così come ogni pensiero e azione dell'uomo. Quindi una equa economia e una equa ecologia derivano da un equilibrio interno. L'economia è trovare questo equilibrio (prima interno e poi esterno) ripartendo e distribuendo le parti (risorse) della casa (*ôikos*). L'economia non è equilibrata, solidale, produce disarmonia, quindi malattia. In ogni caso non ci sarà mai una economia solidale se non si arriverà ad una salute non soppressa e piena di buone forze vitali. La Terra, il lavoro con la terra è intrinsecamente solidale perché solo da un reciproco rapporto di rispetto e di aiuto si può produrre. O meglio, si possono produrre cose buone per gli animali e l'uomo. La terra non è una macchina che messa in moto sforna qualcosa. La terra è un organismo vivente complesso che produce cose buone se lo tratti bene. Come tutti gli esseri viventi. Ogni essere vivente dà il meglio di sé se è amato. Altrimenti reagisce, si ammala o muore. Durante questa sofferenza produce qualcosa di scarsa qualità. Il problema è che la qualità spesso non si vede ma invece incide in modo profondo sulla nostra vita. Perché se introduciamo cibi di scarsa qualità (in particolare con sostanze nocive o privi di ordinate forze vitali) la nostra struttura psico-fisica si indebolisce proprio come se se costruissimo una casa con mattoni di scarto. Lentamente si insinua un *male-essere* produce uno *stare male al mondo* quindi con gli altri e con tutto ciò che ci circonda. Le nostre scelte saranno influenzate da questa cattiva situazione che in generale chiamiamo malattia. Come una nave che perde la giusta rotta, così noi deviamo,

spesso senza accorgercene, dalla nostra direzione. Pochi gradi di scarto iniziale diventeranno un'ampia deriva dopo un certo tempo. L'idea che abbiamo della terra, degli altri, del mondo, di noi stessi, deriva dallo stato di salute in cui versiamo. In altre parole la situazione interna condiziona la vista del mondo esterno. Più la salute è in equilibrio (naturale) è più l'equilibrio del giudizio e delle azioni lo manifestiamo all'esterno. È l'unico vero potere che abbiamo: decidere di cambiare il nostro mondo interno, il nostro punto di vista. A questo punto *un altro mondo è veramente possibile* lavoriamo attivamente su (dentro) di noi. Per fare questo però ci vogliono strumenti sopraffini perché si tratta di influire sulle parti più profonde: l'intelletto, le emozioni, la Forza Vitale. La medicina omeopatica è tra quelle che offre questa possibilità attraverso rimedi che con le continue diluizioni e dinamizzazioni hanno esaltato il potere energetico (non molecolare). Quel potere che, in modo semplice, rispettoso e silenzioso produce il cambiamento. Tutto questo ha molti altri risvolti ma ora ci interessa sottolineare che l'omeopatia, seguendo le leggi immutabili della Natura, aiuta gli uomini (e gli animali) a trovare il proprio equilibrio a beneficio delle parti e del tutto. Anche nella produzione ed equa distribuzione delle risorse della nostra Casa comune.

1 Articolo pubblicato con il titolo “Equilibrio dinamico” su **Mediterraneo**, 26 maggio 2007

2 **Marco Verdone**, medico veterinario omeopata.

Consulente veterinario Casa di Reclusione Gorgona-Isola (LI)

marco.verdone@tele2.it - tel. 347 3625185

CAPITOLO 4 - “GAS e DES”

a cura di *Andrea Saroldi*

I GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALI (GAS)

Le scelte di consumo critico dei singoli, se organizzate, possono portare lontano e costituire un forte elemento di trasformazione dell'economia. In questo capitolo vorrei raccontare come sono nate e stanno evolvendo le esperienze italiane dei gruppi di acquisto solidale e dei distretti di economia solidale che sono, come vedremo, strettamente legate tra loro.

Cosa sono i gas

I gruppi di acquisto solidali, o gas, sono gruppi di persone che acquistano insieme, seguendo il principio della solidarietà, che li porta a preferire produttori piccoli e locali, rispettosi dell'ambiente e delle persone, con cui entrare in relazione diretta. Il concetto che sta alla base dei GAS è quello di “filiera corta”, cioè l'avvicinamento fra produttore e consumatore finale, sia in termini geografici, privilegiando le aziende più vicine, sia in termini “funzionali”, tagliando gli intermediari quali i grossisti e i negozianti. Nel caso dei GAS la filiera è la più corta possibile, infatti i consumatori si rivolgono direttamente ai produttori. I criteri con cui gli aderenti ai GAS selezionano prodotti e produttori sono quelli classici del consumo critico, senza però mai perdere di vista la qualità del prodotto. L'obiettivo dei membri dei GAS non è quello di risparmiare, ma quello di acquistare prodotti rispettosi dell'ambiente e delle persone: il fatto di farlo in gruppo e rivolgendosi direttamente ai produttori, porta anche ad una sostanziale riduzione del prezzo rispetto ad un prodotto delle medesime caratteristiche acquistato in negozio²².

I vantaggi di questa modalità di acquisto sono numerosi e su diversi livelli: dal punto di vista ambientale la preferenza verso prodotti locali riduce il consumo di energia e l'inquinamento dovuti al trasporto, la scelta di prodotti biologici aiuta a conservare il terreno, inoltre il tipo di confezioni e di distribuzione diminuiscono di molto gli imballaggi e gli scarti. Dal punto di vista sociale questo modo di acquistare pone attenzione al lavoro evitando lo sfruttamento, migliorando le condizioni del produttore grazie al maggior prezzo che gli viene riconosciuto e favorendo le relazioni tra i diversi soggetti. Dal punto di vista personale consente di ottenere prodotti ottimi, di accrescere le relazioni all'interno del gruppo, di avere una maggior conoscenza di ciò che viene acquistato ed infine di risparmiare a parità di qualità. Si viene a stabilire così un patto tra produttori e consumatori, ricercando condizioni di vendita che siano vantaggiose per entrambi.

Anche se i criteri guida nella ricerca dei produttori sono gli stessi, riassumibili con i termini piccolo, locale e solidale, i gas si organizzano in modalità molto diverse tra loro. Esistono gas composti da poche famiglie e altri che superano il centinaio; la maggioranza dei gas non ha una struttura formale rico-

²² Definizione dei gas tratta da: “Antologia” su www.unimondo.org (2008).

nosciuta, ma molti sono anche quelli costituiti in associazione. Aldilà delle differenze, i gas si riconoscono per il loro modo di operare: dopo aver scelto insieme da quali produttori rifornirsi, periodicamente il gruppo raccoglie al suo interno le richieste per i prodotti disponibili. Queste richieste vengono sommate per formare l'ordine complessivo del gruppo, che viene trasmesso al produttore e quindi consegnato in un luogo definito; il giorno della consegna i componenti del gruppo passano a ritirare la loro parte. Lo stesso procedimento viene seguito periodicamente per i diversi prodotti di cui il gruppo ha deciso di fornirsi, con una frequenza che può variare da settimanale a stagionale a seconda del prodotto.

La legge finanziaria del 2008, approvata nel dicembre 2007, riferendosi ai gas costituiti in associazione ha chiarito che l'attività di acquisto e distribuzione ai soci secondo finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale, in assenza di ricarico è da considerare “non commerciale” e quindi non soggetta alla contabilità IVA da parte della associazione. L'IVA viene pagata dai soci in quanto consumatori finali.

La nascita

La nascita dei gas segue quella dei suoi fratelli maggiori nella famiglia dell'economia solidale: infatti in Italia le esperienze di costruzione di un'altra economia iniziano negli anni '80 con il commercio equo e solidale, la finanza etica ed il turismo responsabile. Gli anni '90 vedono invece la nascita delle esperienze legate al consumo: in particolare il consumo critico, i bilanci di giustizia ed appunto i gas.

Il primo gas nasce a Fidenza nel 1994, coniugando la critica ad un modello di sviluppo ingiusto e insostenibile alle esigenze concrete del quotidiano, ovvero la necessità di poter mangiare cibi sani e gustosi, portatori di significati e di relazioni. Da queste riflessioni nasce l'esperienza del primo gas, come risposta concreta ai propri bisogni e allo stesso tempo ricerca di alternative rispetto al sistema di distribuzione e consumo. L'esperienza inizia a diffondersi con il passaparola, altri gruppi nascono sull'esempio del primo, nel 1997 nasce la rete di collegamento tra i gas che porterà attraverso i primi incontri a descrivere nell'anno 1999 le caratteristiche di questa esperienza nel “Documento base” dei gas.

Lo sviluppo

Dopo questi primi anni un po' pionieristici i gas hanno continuato a moltiplicarsi attraverso il passaparola e la gemmazione di nuovi gruppi a partire da gas già esistenti. Oggi i gas censiti sono 450, ma si stima che i gruppi effettivi siano almeno il doppio. Considerando un numero medio di 25 famiglie a gruppo, abbiamo una stima di 22mila famiglie coinvolte per un totale di 90mila consumatori che in Italia utilizzano i prodotti dei gas. I gas sono presenti in tutte le regioni italiane e quasi in tutte le provincie, anche se sono maggiormente diffusi al centro-nord. Sul sito www.retegas.org si possono trovare, oltre alle notizie ed ai documenti, l'archivio dei gas censiti e quello dei produttori che si segnalano ai gruppi.

La rete dei gas favorisce la diffusione, lo scambio di informazioni e l'aiuto reciproco. Un'occasione di incontro e confronto per valutare l'evoluzione del fenomeno e le sue prospettive è il convegno nazionale, che si tiene solitamente in primavera. Ripercorrendo la storia dei convegni è così possibile vedere quali sono state le questioni considerate via via importanti per lo sviluppo dei gas. In particolare, il convegno di Marzabotto (BO) del 2002 sul tema del progetto locale ha in qualche modo anticipato gli elementi su cui i gas si sono concentrati negli anni successivi: in primo luogo l'attenzione al ruolo dei gas sul loro territorio, e alla possibilità di costruire filiere corte partecipate in cui collegare i diversi attori attraverso catene locali di produzione, distribuzione e consumo. Questa attenzione procede però di pari passo all'esigenza di andare oltre al perimetro locale e di valutare come i gas possano essere promotori di un cambiamento su scala globale; questa domanda ha portato alle riflessioni e alle esperienze sui grandi numeri e sui distretti di economia solidale.

Le tendenze

Negli ultimi anni è emersa chiaramente la crescita del numero di gruppi, per cui a partire dal convegno di Firenze del 2004 i gas si sono interrogati su come questa crescita potesse essere indirizzata ed utilizzata, in particolare per consentire di ottenere prodotti e servizi secondo lo stile dei gas ma che da un singolo gruppo non possono essere gestiti in modo autonomo a causa della complessità della filiera.

Il primo strumento in mano ai gas per ampliare le loro possibilità di acquisto è costituito dai coordinamenti locali, anche detti *retine* o *intergas*. Le reti sono un coordinamento tra i gas di una stessa zona che si mettono insieme per svolgere azioni di promozione e per coordinare acquisti che vengono svolti meglio a questo livello. Un esempio tipico è quello delle arance, in cui l'acquisto in comune tra più gas consente di ridurre le spese di spedizione.

A Torino il coordinamento tra gas ha dato vita ad una associazione ed una mailing list cui sono iscritti i gas di città e dintorni. Quando è il tempo delle arance, la Ass. Mani Tese si occupa di gestire un ordine collettivo per i gas della zona, inviando un messaggio sulla mailing list con le indicazioni per eseguire l'ordine. In questo modo vengono raccolte le richieste di tutti i gas per formare un ordine complessivo verso il produttore; nel giorno della consegna ogni gas andrà poi a ritirare le sue cassette. In questo modo, nel corso dell'inverno 2007-2008, sono stati raccolti da 60 gruppi su quattro consegne ordini per 53 pedane di agrumi, più di 500 quintali. Il campo del produttore siciliano, che fornisce diversi gas del nord, ormai non è più sufficiente; per questo motivo gli agricoltori vicini sono stati coinvolti nel progetto ed hanno costituito un consorzio per rispondere alle richieste dei gas. Gli agrumi vengono pagati loro un prezzo che può essere anche 5 volte superiore a quello a cui sarebbero costretti a vendere nei canali della distribuzione tradizionale, mentre ai componenti del gas le arance biologiche vengono a costare meno che al supermercato.

In alcuni casi invece, a causa della complessità e tipologia della filiera produttiva, può essere utile coordinare gli acquisti su di un livello ancora più

ampio rispetto alla retina, ovvero a livello nazionale; i progetti di questo tipo vengono pomposamente chiamati dai gas progetti dei *grandi numeri*. In particolare, i gas stanno sperimentando la strategia dei grandi numeri in due settori: il tessile e l'energia. Per quanto riguarda il *tessile*, l'idea è che gli acquisti coordinati tra più gas possano avviare e sostenere filiere di capi d'abbigliamento che siano allo stesso tempo biologici ed equosolidali. Una prima sperimentazione ha consentito di realizzare la “felpa dei gas” in 2000 esemplari con cotone biologico indiano; ora i gas si sono avventurati verso l'intimo, e dopo una sperimentazione di mutande e magliette da parte di alcuni gruppi hanno lanciato un ordine per i gas interessati: sono stati raccolti in questo modo ordini da 50 gas per un totale di 3200 capi di intimo in cotone biologico brasiliano confezionati da un gruppo di artigiani del Novarese.

Sul campo dell'*energia* è stata costituita dai gas una associazione, chiamata GASenergia, per trattare il tema in modo specifico. Lo scopo della associazione è promuovere la autosufficienza energetica dei territori, le energie rinnovabili e la riduzione dei consumi. Come primo passo l'associazione GASenergia sta definendo un accordo con un distributore di energia per consentire a chi è interessato di siglare un contratto per la fornitura di energia elettrica da fonti rinnovabili a condizioni concordate.

Come si può vedere nella gestione degli acquisti collettivi svolti a diversi livelli di scala (singolo gruppo, retina o gruppo di lavoro a livello nazionale), una peculiarità dei gas è quella di mantenere le decisioni al livello più basso possibile; e comunque, le decisioni prese ai livelli superiori non sono mai vincolanti per i livelli inferiori che scelgono liberamente se aderire ad una progetto. Questo è uno degli elementi che distinguono una rete come quella dei gas rispetto ad altre forme di organizzazione. La rete dei gas ha una struttura estremamente orizzontale in cui i singoli gruppi sono l'elemento attivo; questo consente l'integrazione e il sostegno reciproco tra gruppi anche molto diversi tra di loro. In questo modo, i gas promuovono la ricerca di soluzioni collaborative a tutti i livelli: all'interno del gruppo, con i produttori e verso gli altri gruppi.

Oltre alle retine ed ai progetti dei grandi numeri, il terzo strumento che i gas possono utilizzare per aumentare la loro efficacia nella trasformazione dell'economia e allo stesso tempo allargare il paniere dei prodotti e servizi da filiere ricche di relazioni sono i distretti di economia solidale.

I DISTRETTI DI ECONOMIA SOLIDALE (DES)

Cosa sono i DES

Con distretto di economia solidale (DES) intendiamo una rete locale di economia solidale secondo la strategia delle reti proposta da Euclides Mance. In particolare, si tratta di una rete all'interno della quale non circolano solo informazioni e pratiche comuni, ma in modo distintivo anche prodotti e servizi. Si tratta di una rete composta da *cellule* di produzione di beni e servizi e cellule di consumo ispirate ai principi dell'economia solidale, che dirigono in ma-

niera preferenziale all'interno della rete i loro flussi di fornitura e approvvigionamento per sostenersi reciprocamente ed allargare in questo modo gli spazi di un'economia finalizzata al benessere di tutti e alla conservazione dell'ambiente. Il termine *distretto* utilizzato in Italia per definire queste reti locali si rifà alla tradizione dei distretti industriali per indicare la vocazione di un territorio, ma nella prospettiva di un intreccio tra produzioni e consumi di diverso tipo, e quindi ben al di fuori della logica di una destinazione pressoché univoca di un territorio presente nel concetto dei distretti convenzionali.

Si intende con DES una rete costituita dagli attori dell'economia solidale presenti su di un territorio (gas, botteghe del commercio equosolidale, realtà di finanza etica e di turismo responsabile, piccoli agricoltori biologici, cooperative, etc.) che si rafforzano vicendevolmente orientando per quanto possibile all'interno della rete i loro scambi e collaborano tra loro per la promozione verso il pubblico e le istituzioni. I benefici di questo modo di operare stanno nella creazione di un circuito di scambio tra consumatori critici e realtà produttive di beni e servizi attente all'ambiente, alle condizioni di lavoro e alle forme di autogestione che consente di sostenere cicli di produzione, distribuzione e consumo che difendono l'ambiente, le condizioni di lavoro e favoriscono la socialità. Si tratta comunque di un concetto generale molto innovativo a cui possono corrispondere idee diverse sull'effettivo funzionamento di un meccanismo di questo tipo, pur restando all'interno dei valori dell'economia solidale.

La nascita

In Italia la proposta delle reti di economia solidale prende forma in modo compiuto nel 2002 sotto la spinta di diversi fattori: da una parte l'estrema vivacità italiana di esperienze di economia solidale nei diversi settori, dall'altra le questioni poste dai gas che – come abbiamo visto – in molti casi non si possono risolvere a livello dei gas o dei loro coordinamenti locali; a questi aggiungiamo la diffusione in Italia di reti dedicate all'economia di giustizia, come la Rete di Lilliput, ed infine la diffusione a livello internazionali di reti che considerano l'economia solidale e le sue reti una strategia organica per contrastare il sistema attuale e costruire un'alternativa.

Dopo il lancio della proposta nel 2002 da parte della Rete di Lilliput, si è costituito un gruppo di lavoro che in primo luogo ha definito, all'interno della “Carta per la rete italiana di economia solidale” (Carta RES) del 2003, quali sono le caratteristiche comuni all'economia solidale:

- relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di reciprocità e cooperazione;
- giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei diritti essenziali);
- rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica);
- partecipazione democratica;
- disponibilità a entrare in rapporto con il territorio (partecipazione al «progetto locale»);
- disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia

- solidale condividendo un percorso comune;
- impiego degli utili per scopi di utilità sociale.

Dopo il richiamo agli elementi distintivi dell'economia solidale, la Carta RES propone la sperimentazione dei distretti di economia solidale per verificare nella pratica l'efficacia della strategia delle reti. Questo ha dato il via ad alcuni esperimenti, pur nella difficoltà di capire quali possano essere i passi da muovere nella costruzione di un sistema inedito.

Lo sviluppo

In seguito alla sperimentazione di questi ultimi anni, oggi nessuno ha il coraggio di affermare di aver realizzato un distretto di economia solidale, che si è mostrato essere un'ardua impresa; esistono tuttavia dei gruppi promotori attivi nella costruzione dei distretti di economia solidale sui loro territori, anche se seguendo forme, modalità e intensità diverse. Può essere utile una rassegna sul tipo di attività intraprese da questi gruppi promotori per capire come si stanno muovendo.

Solitamente il primo passo è proprio la costituzione del gruppo promotore a partire da singoli e realtà di economia solidale del territorio, in alcuni casi sotto l'impulso di un Ente Locale. Questo gruppo decide in che modo organizzare la sua attività, se e come costituirsi formalmente – in alcuni casi sono state fondate delle associazioni – e solitamente definisce una sua carta dei principi applicando alla realtà locale quelli esposti nella Carta RES. A questo punto il gruppo promotore porta avanti dei progetti per la promozione dell'economia solidale e la costruzione di filiere partecipate, sempre nell'ottica della costruzione del distretto.

In *Trentino*, ad esempio, il gruppo promotore è formato da un gruppo di volontari costituitosi nel 2004 con il nome “Trentino Arcobaleno”; le prime attività sono state la realizzazione della guida e l'organizzazione della fiera annuale “Fa' la cosa giusta!”, con il sostegno della Provincia Autonoma, per promuovere le realtà di economia solidale del territorio. Sempre con il sostegno della Provincia, dopo la guida e la fiera, nel 2006 nasce lo sportello informativo “Fa' la cosa giusta!” che fornisce ai cittadini informazioni e strumenti sugli stili di vita sostenibili. A partire dal 2005 Trentino Arcobaleno realizza dei progetti di filiera corta partecipata, iniziando con la sperimentazione del pomodoro da passata nel progetto “Tra passata e futuro”, per poi avviare negli anni successivi la distribuzione della biocesta – lanciata da tre piccoli produttori su sollecitazione del gruppo promotore – e altri progetti su mele e frutti di bosco. Tra il 2005 ed il 2008 Trentino Arcobaleno ha realizzato 10 progetti di filiera corta biologica trentina, a cui hanno partecipato complessivamente 71 produttori e 769 consumatori. Nel 2008 la biocesta trentina ha raggiunto i 140 ordini, e nel 2006 il progetto “Tra passata e futuro” ha raccolto ordini per 250 quintali di pomodori da 99 partecipanti.

In *Brianza*, nel territorio della prossima provincia di Monza, la strategia seguita nella costruzione del distretto è fortemente centrata sui gas. Se nel 2004 i gruppi erano due, ora si contano una ventina di gas per un totale di 600 famiglie coinvolte; l'obiettivo è quello di arrivare ad avere un gas in ognuno

dei 50 Comuni. Sono i gas, attraverso l'organizzazione della loro domanda, a sostenere ed indirizzare lo sviluppo del distretto. Tra i gas della Brianza è nata in primo luogo la retina, utilizzata per coordinare gli acquisti collettivi di alcuni prodotti tra più gruppi, e a partire dalla retina è nata la spinta propulsiva maggiore per lo sviluppo del distretto, che ha dato vita nel 2006 alla Associazione di Promozione Sociale “Comitato verso il Distretto Solidale della Brianza”. Attualmente sono in cantiere progetti in diversi settori, tra cui la telefonia, l'energia ed i detersivi: ma quello più significativo riguarda la realizzazione della filiera locale del pane con il progetto “Spiga e madia”. Nel corso del 2007 il comitato verso il DES Brianza è riuscito a mettere insieme la domanda dei gas per un pane biologico e locale, il proprietario di un campo, il mulino a pietra ed il panettiere, tutti all'interno di un'area di raggio 20 km. È stata quindi avviata la coltivazione del frumento e a partire dal 2008 un centinaio di famiglie dei gas mangiano un ottimo pane biologico proveniente dal loro territorio.

Anche nella *Provincia di Como*, come nel Trentino, il gruppo promotore del distretto ha iniziato a farsi conoscere con una “fiera provinciale delle relazioni e delle economie solidali” denominata “L'isola che c'è”, giunta oramai alla quinta edizione e considerata come la punta di un iceberg che dà visibilità alle ricchezze del territorio. Il gruppo promotore, costituitosi in associazione nel 2005, ha avviato diversi altri progetti. Il progetto “VIVI sostenibile” propone ai cittadini percorsi nei diversi Comuni della Provincia per la sperimentazione di nuovi stili di vita e di consumo. Infine, con il progetto “Corto Circuito” la rete comasca sta sperimentando un forma di filiera corta attraverso un mercato periodico dei produttori locali rivolto sia ai gruppi che ai singoli consumatori.

Nelle *Marche* il gruppo promotore, dapprima attivo a livello informale come tavolo regionale, nel 2006 si è costituito in associazione con il nome di REES Marche. Tra le diverse attività e progetti troviamo anche qui la promozione di fiere in varie località della regione, le pagine arcobaleno, il sito con articoli, documenti e un archivio dei soggetti dell'economia solidale, la promozione dei GAS e delle filiere corte. Inoltre l'invio quasi quotidiano di una newsletter con notizie di appuntamenti e iniziative dei vari settori, la promozione degli scambi commerciali interni alla rete, la promozione del consumo critico con iniziative del tipo “Cambieresti?” e la progettazione di reti distributive e l'interazione con le istituzioni locali per promuovere l'economia solidale.

Oltre a queste, altre esperienze sono in corso d'opera nella prospettiva della sperimentazione dei distretti di economia solidale, operanti perlopiù sulla dimensione di una provincia, come ad esempio ad Arezzo, Pisa, Torino, Varese, Venezia e Verona. Intanto a livello nazionale il gruppo di lavoro iniziale ha dato vita al “Tavolo RES” per promuovere lo sviluppo dei distretti; la situazione aggiornata sulle attività in corso ed un po' di documentazione sono disponibili sul sito www.retecosol.org.

Analizzando le esperienze in corso possiamo vedere che il processo di attivazione dei distretti nasce solitamente da un gruppo promotore non formalizzato, che in alcuni casi decide dopo un paio di anni di attività di costituirsi in

associazione; questo gruppo promotore nasce perlopiù in modo spontaneo, in alcuni casi è invece sostenuto da un Ente Locale. Di solito la prima attività che viene svolta è una mappatura delle realtà di economia solidale del territorio, che può poi portare alla scrittura di una guida tipo “Pagine arcobaleno” o alla organizzazione di una fiera. A questo punto il gruppo promotore si interroga su come passare da eventi occasionali a modificare i flussi dei prodotti sul proprio territorio nella logica della costruzione di un distretto di economia solidale. Nascono da questa considerazione le attività di sensibilizzazione verso i consumatori, come gli sportelli informativi, ed i progetti di filiera corta partecipata.

Le tendenze

Il Tavolo RES promuove occasioni di incontro e scambio tra i gruppi promotori dei distretti, che sono anche l'occasione per fare un po' il punto della situazione ed evidenziare gli aspetti ritenuti maggiormente critici. L'ultima assemblea dei distretti, svoltasi a Verona nel giugno 2008, ha così messo in luce alcuni temi che probabilmente accompagneranno lo sviluppo dei distretti nei prossimi anni.

Da una parte, un tema che si sta iniziando ora ad affrontare, è quello della logistica, in particolare per quanto riguarda la distribuzione. Ci si sta così chiedendo, a partire dalle esperienze di filiera in corso, quali proposte si possono fare per un modello di distribuzione coerente con le caratteristiche dell'economia solidale e con la strategia delle reti, e quindi in grado di rafforzare la rete e di veicolare anche occasioni di relazione oltre che prodotti e servizi. Per ora, questa riflessione va sotto il nome di *Piccola Distribuzione Organizzata (PDO)*, che mette in evidenza la ricerca di un sistema alternativo rispetto al modello della grande distribuzione.

Confrontandosi sui modelli di distribuzione, ci si rende però conto che questi sono legati in modo molto stretto alla visione strategica sul tipo di diffusione auspicata per i prodotti dell'economia solidale. Ci si interroga quindi su quali scenari siano desiderabili per ampliare la distribuzione dei prodotti dell'economia solidale. Le riflessioni ed il confronto attuale mettono in evidenza il fatto che questi prodotti, in particolare quando sviluppati all'interno di un distretto, rischiano di perdere significato al di fuori del circuito di relazioni che li hanno generati. Per questo motivo, si sta cercando di definire dei modelli di distribuzione che possano aumentare la diffusione dei prodotti e servizi mantenendo e valorizzando le loro caratteristiche relazionali. Una modalità da sperimentare consiste nella distribuzione a gruppi organizzati, anche se non necessariamente gas. Questi gruppi potrebbero essere, ad esempio, dei circoli o altre organizzazioni, oppure anche gruppi di vicinato che si formano apposta per acquistare i prodotti del distretto. Occasioni periodiche di incontro consentono a questi gruppi di stabilire relazioni e conoscere la storia dei prodotti.

Dall'altra parte ci si rende conto che queste reti nascenti sono estremamente fragili e devono essere sostenute per potersi sviluppare in questa fase iniziale. Ciò significa da una parte reperire le risorse per sostenerle, e dall'altra sviluppare degli strumenti specifici per l'animazione ed il mantenimento di

queste reti che sono fortemente basate sulle relazioni. Probabilmente sarà su queste difficoltà che nei prossimi anni si giocherà il futuro dell'esperienza dei distretti di economia solidale. Nonostante le difficoltà, lo strumento del distretto rappresenta una potenzialità enorme per orientare la forza di trasformazione che sprigiona dalle esperienze di economia solidale verso la costruzione di un'economia per il benessere di tutti, e questa visione strategica sta attivando molte energie.

Sitografia

Gruppi di Acquisto Solidale: www.retegas.org

Rete di Economia Solidale: www.retecosol.org

Bibliografia

Davide Biolghini, “Il popolo dell'economia solidale”, EMI 2007.

Centro Nuovo Modello di Sviluppo, “Guida al consumo critico”, EMI 2003.

Euclides André Mance, “La rivoluzione delle reti”, EMI 2003.

Andrea Saroldi, “Costruire economie solidali”, EMI 2003.

Andrea Saroldi, “Gruppi di acquisto solidale”, EMI 2001.

Lorenzo Valera, “Gruppi di acquisto solidale”, Terre di Mezzo 2005.

CAPITOLO 5 - Alcune riflessioni sul consumo etico: il caso del cibo e i processi di rilocalizzazione

A cura di *Gianluca Brunori*

Nel suo ‘La società del rischio’, Beck (2000) evidenzia come la modernizzazione abbia portato al consolidamento di una divisione tra i ‘cittadini’, ovvero di coloro che, in quanto parte di una comunità, hanno a cuore le sorti della stessa e agiscono secondo regole di comportamento che la salvaguardano, e i ‘consumatori’, soggetti la cui scala di valori è dettata dall'utilità individuale e per i quali il conflitto di interessi inerente all'atto della compravendita non è vissuto in alcun modo come un dilemma morale ma anzi è visto come fattore di efficienza per tutto il sistema.

Ne consegue che ciascun individuo si trova a dover mediare tra i valori della cittadinanza, che implicano una sensibilità per ‘il prossimo’, includendo in questa sensibilità anche quella per l'ambiente, che riguarda tanto le presenti che le future generazioni, e quelli del consumo, che invece escludono questa sensibilità.

Ovviamente le mediazioni possono essere di livello molteplice: il genitore che sente la responsabilità nei confronti della propria famiglia definisce le proprie scelte in funzione del benessere della propria famiglia e non necessariamente di quello individuale. Ma anche questo può generare delle contraddizioni: sapendo che le mie scelte influenzano, nel bene e nel male, il mio prossimo, fino a che punto posso perpetuare dei danni al prossimo un po' più lontano per promuovere il benessere della mia famiglia?

Le crisi che a partire dal 2008 hanno colpito le popolazioni del pianeta rendono urgente ripensare a questa divisione e identificare dei percorsi in grado di riconciliare l'attenzione nei confronti del prossimo e il proprio benessere.

Partiamo dal presupposto che una quota consistente della popolazione abbia una genuina sensibilità per il prossimo, e in particolare per chi sta peggio. In che modo i comportamenti di consumo di questa categoria di persone possono essere resi coerenti con questa sensibilità? In che modo inserire il germe del dubbio in consumatori che questa sensibilità non ce l'hanno? Il presupposto fondamentale è che il consumatore abbia la consapevolezza che le proprie scelte abbiano una qualche capacità di apportare qualche cambiamento nel sistema. Se ho la possibilità di scegliere tra un prodotto più inquinante e uno meno inquinante, e se individualmente faccio la separazione dei rifiuti, devo poter percepire gli effetti che la mia scelta produce, e un'adeguata informazione di ritorno mi rafforzerà nella convinzione che il mio sforzo non è inutile.

Prima di tutto, dunque, il consumatore ha bisogno di informazione e di strumenti per capire l'informazione che riceve. L'informazione, infatti, è la chiave che consente di avviare il motore dei valori. Se le uniche informazioni di cui dispongo riguardo alle merci che scelgo riguardano i prezzi la mia scel-

ta non potrà che essere basata sul prezzo e sulla qualità dichiarata o attesa. Al contrario, in presenza di adeguate informazioni, il mio sistema di valori sarà sollecitato ad agire sulle mie scelte facendomi quantomeno riflettere sull'eventuale distanza tra i miei valori e il mio comportamento. Non è un caso che una delle prime battaglie dei 'nuovi movimenti dei consumatori', che si distinguono dai movimenti tradizionali proprio per una visione non economicistica dei diritti dei consumatori, sia quella relativa alle informazioni veicolate con il prodotto. Negli anni '80 la richiesta negli USA di etichettare come tale il latte BST, proveniente da allevamenti in cui si fa uso dell'ormone della crescita, o più recentemente di segnalare la presenza di OGM hanno suscitato negli USA reazioni fortissime da parte dell'industria alimentare, che sosteneva l'inutile costo di queste misure di fronte ad una 'sostanziale equivalenza' tra questi prodotti e quelli tradizionali.

Se il sistema delle imprese è stimolato nella maniera appropriata, può trasformare la complicazione derivante dal fornire informazioni congiuntamente con il bene venduto in una opportunità. Oggi fioriscono gli esempi di catene della grande distribuzione che cercano di riconciliare i consumatori con la propria coscienza, offrendo attraverso sistemi di etichettatura piuttosto sofisticati una ampia gamma di prodotti 'etici'. La catena Wholefood negli USA si è addirittura specializzata in questo segmento, offrendo ai consumatori etici un luogo dove ciascuno possa apprezzare la coerenza dei valori del cittadino con quella del consumatore. A patto, però, che il consumatore abbia un sufficiente potere di acquisto: un consumatore di reddito medio-basso difficilmente potrà cogliere l'opportunità della coerenza tra valori e comportamenti di consumo, visto che i prezzi di questi prodotti sono mediamente più alti. E poi, siamo sicuri che il sistema Wholefood sia davvero lo strumento giusto per riconciliare cittadinanza e identità come consumatori? Non è, al contrario, che queste iniziative siano una soluzione che consente a consumatori facoltosi di mettere in pace la propria coscienza, e quindi di ottenere l'effetto contrario a quello di un risveglio delle coscienze? E dunque, quanto sono in grado queste iniziative di cambiare un sistema che non funziona?

L'informazione è in ogni caso una condizione necessaria ma non sufficiente. Direttamente collegata all'informazione è la conoscenza, che consente di interpretare e utilizzare l'informazione in modo adeguato e che guida la ricerca attiva e la selezione delle informazioni. Senza un'adeguata base di conoscenza non posso capire se l'informazione di cui dispongo è completa o sufficiente.

Legare il tema della conoscenza alle scelte sul cibo apre orizzonti sconosciuti. Attraverso la conoscenza, il consumatore può percepire gli invisibili fili che legano il bene prescelto con le persone, i luoghi, gli strumenti, le regole che sono state coinvolte nella sua produzione e distribuzione, e soprattutto può avere coscienza dei cambiamenti che scegliere un bene piuttosto che un altro possono produrre. Una tale prospettiva cambia anche le modalità di produzione e diffusione della conoscenza specialistica, stimolando a rendere visibili i legami invisibili, anche tra sfere tra loro apparentemente lontane: “Un gastronomo che non sia un po' ecologo – dice Carlo Petrini – è un cretino, un

ecologo che non sia anche un po' gastronomo è una persona triste”. Nella scienza della nutrizione si affermano oggi tendenze che invece che guardare agli effetti del singolo microelemento sulla salute umana guardano alle interazioni tra ecosistema e nutrizione e dunque agli effetti che le scelte nutrizionali possono avere sull'ecosistema e viceversa.

Se valori, informazione e conoscenza sono fondamentali, non possiamo trascurare il ruolo dei fattori abilitanti o vincolanti le scelte. Il reddito, come si diceva, è uno dei più importanti limiti alla coerenza. In questi giorni di crisi il giro di affari di McDonalds è aumentato. Se un pasto nutrizionalmente adeguato è costoso, il rifugio da McDonalds diventa una scelta obbligata. Come dice Jay Leno: “Il paradosso è che ci sono paesi in cui la crisi invece di far stringere la cinghia la fa allargare”.

Ma il reddito non è il solo vincolo a scelte coerenti: le scelte quotidiane di consumo sono dettate dai tempi di lavoro e di vita, dal luogo dove si vive, dai mezzi di locomozione, dai beni strumentali a disposizione. E, non meno importante, dall'ambiente sociale in cui si vive. Stili di vita 'etici' in molti luoghi possono essere visti come eccentrici e per questo stigmatizzati socialmente: come scegliere tra i propri valori e il desiderio di appartenenza ad una comunità? Come impedire a mio figlio di mangiare merendine a scuola quando lui me lo chiede perché altrimenti si sente isolato?

L'analisi dei movimenti alternativi per il cibo offre l'evidenza empirica del modo in cui l'identità del consumatore si apre alla cittadinanza attiva:

- Esercitare la libertà di scelta in modo radicale, non limitandosi alla scelta di pochi articoli alternativi ma ristrutturando il proprio sistema di acquisto. La scelta che conta non è solo tra convenzionale e biologico, ma può essere tra confezionato e sfuso, tra stagionalizzato e destagionalizzato, tra taglio pregiato (la bistecca) e taglio meno pregiato, tra 'pronto da mettere in tavola' e 'da preparare';
- Partecipare ai movimenti del cibo con lo scopo di cambiare le regole che caratterizzano il sistema alimentare. I movimenti del fair trade, ad esempio, introducono nuove regole nel commercio delle materie prime agricole, attirando l'attenzione sull'iniquità di certi rapporti commerciali e dimostrando la concreta realizzabilità di alternative. I boicottaggi – famosi quello della Nestlè o dei distributori di bevande gassate nelle scuole – colpiscono alcuni attori importanti del sistema e sensibilizzano l'opinione pubblica.
- Co-produrre – insieme ai produttori e vari altri attori – nuovi sistemi di approvvigionamento del cibo. I Gruppi di acquisto solidale ripensano in modo radicale il ruolo dei consumatori trasformandoli in cittadini-consumatori che si riappropriano di attività di servizio che il sistema aveva separato dalle attività di consumo rendendole accessibili solo attraverso lo scambio di mercato.

Riconfigurare il modo in cui il cibo è inserito in sistemi socio-tecnici. Il consumo convenzionale del cibo è legato ad un sistema socio-tecnico che comprende, per ogni famiglia, un'auto, un frigorifero, un surgelatore, un microonde, una determinata divisione del lavoro domestico, e che se vista nella sua di-

menzione ‘macro’ comprende anche trasporti a lunga distanza, infrastrutture logistiche, regole tecniche e commerciali, apparecchiature per la trasformazione e il confezionamento, sistemi informatici, ecc. ecc. In che modo rendere il sistema più sostenibile? Un punto di raccolta dei prodotti nel quartiere, ad esempio, rende l’auto non necessaria, così come meno indispensabile il freezer, ecc. La scelta di prodotti non confezionati taglia una parte importante delle attività normalmente svolte all’interno dei sistemi convenzionali.

Consumatori che svolgono tutte queste attività, che potremmo definire ‘consumatori responsabili’ o ‘consumatori etici’ appartengono senz’altro ad una minoranza. Nessuno di loro vive in isolamento. Se far leva sul potere individuale di scelta è sempre meglio che niente, una strada che può ottenere effetti decisamente superiori è l’azione collettiva. Da una parte, infatti, i consumatori etici fanno parte idealmente o concretamente di reti cui appartengono persone che condividono gli stessi valori. Dal contatto all’interno di queste reti il consumatore individuale rafforza le proprie convinzioni e la propria motivazione a ‘fare la scelta giusta’. Inoltre, poiché i ‘consumatori etici’ vivono nello stesso contesto relazionale dei ‘consumatori convenzionali’, c’è sempre la possibilità che questi ultimi, di fronte al dilemma di rendere le proprie scelte coerenti con i propri valori, si distacchino gradualmente dalle vecchie abitudini per passare alle nuove stimolati dall’esempio.

La trasformazione dei consumatori convenzionali in consumatori etici può dunque essere interpretato come un processo graduale di distacco dalle vecchie reti e inserimento in nuove, di costruzione di nuove reti, di costruzione/distruzione di coerenza tra le varie sfere della vita quotidiana.

Possiamo riassumere gli elementi per un passaggio dal consumo convenzionale al consumo etico nel modo seguente:

È sotto questa ottica che possiamo guardare i processi di rilocalizzazione dei sistemi alimentari che si sono consolidati negli ultimi anni.

Per parlare di rilocalizzazione dobbiamo fare riferimento ai processi di globalizzazione. La globalizzazione ha cambiato in modo radicale l’organizzazione delle cose e delle persone nello spazio e nel tempo. Wendell Berry contrappone le economie locali, che si dispiegano nello spazio dei luoghi, alle economie totali, che caratterizzano lo spazio di flussi. Le economie locali sono basate sul controllo locale delle attività economiche, e i comportamenti economici si intrecciano strettamente, e sono influenzati, dalle norme e i valori caratteristici del luogo. Nelle economie totali tutto ha un prezzo e può essere venduto e acquistato, e le scelte più importanti sono compiute da corporations e da istituzioni globali.

Di fronte all’espansione dell’economia totale, le economie locali sono costrette ad arretrare. Privati della necessaria base economica, gli spazi dei luoghi perdono la capacità di riprodurre la propria differenza, e si sciogliono progressivamente nello spazio di flussi che li svuota o li riempie a seconda delle condizioni del mercato globale.

Tra gli esempi più evidenti del rapporto tra economia totale ed economia locale è l'insediamento non controllato dei grandi supermercati in un territorio. Quando questo avviene, l'accoglienza della popolazione è spesso favorevole, in quanto promette una grande varietà di beni a buon mercato. Ma la chiusura delle piccole attività commerciali, non più in grado di reggere alla concorrenza, crea disoccupazione, desertifica i centri urbani, aumenta la dipendenza dei consumatori dall'automobile, esclude coloro che non posseggono un'auto o che non possono guidare, chiude gli sbocchi commerciali alle produzioni locali minacciandone la sopravvivenza.

Il dominio incontrastato dell'economia totale non genera un maggiore benessere. La ricchezza creata è l'altra faccia della distruzione: i suoi beneficiari non sono gli stessi ai quali la ricchezza viene distrutta; le fasi di transizione generano sofferenze non tollerabili; le disuguaglianze e le concentrazioni di potere crescono. La distruzione delle economie locali e il conseguente arretramento dello spazio dei luoghi è alla base della perdita di diversità economica, culturale e biologica, che rappresentano le basi per la sopravvivenza del delicato equilibrio tra uomo e natura.

Creare un contrappeso all'economia totale attraverso il rafforzamento delle economie locali è uno dei modi attraverso cui si dispiega il ruolo dei 'consumatori etici'. Tra i gruppi che hanno perseguito la rilocalizzazione dei sistemi alimentare troviamo le comunità locali che hanno valorizzato i prodotti tipici, movimenti come Slow Food che hanno scommesso sull'esperienza e sulle conoscenze dei produttori locali connettendoli con la ristorazione e gruppi sensibili di consumatori, i produttori biologici, portatori di un diverso rapporto con le ecologie locali, le istituzioni locali che hanno reintrodotti i prodotti locali e biologici nelle mense e favorito esperienze come i mercati contadini.

Attraverso l'iniziativa di questi gruppi, la rilocalizzazione ha assunto una dimensione simbolica, una dimensione relazionale e una dimensione fisica.

Rilocalizzazione simbolica significa agire sulla conoscenza attraverso l'informazione, rafforzando la consapevolezza del valore delle risorse locali – la biodiversità, il paesaggio, la cultura, le reti sociali – e dell'origine delle merci, per consentire agli attori economici di prendere decisioni informate e responsabili. Se il consumatore sa da dove proviene il bene che consuma, può acquisire la consapevolezza dello sfruttamento dell'ambiente e dell'uomo che ne hanno consentito la produzione e la distribuzione. Se il produttore locale è in grado di comunicare ai consumatori il valore che l'impiego di risorse locali aggiunge al prodotto finale, può creare una situazione di vantaggio per entrambi. Il concetto di 'chilometri alimentari' rende visibile il legame tra il bene e la distanza del luogo di origine, e dunque dell'energia spesa nel trasporto e nella conservazione.

Rilocalizzazione relazionale significa favorire relazioni di scambio tra attori locali. Alcuni studi nel Regno Unito hanno mostrato che, a parità di spesa, l'acquisto in negozi locali trattiene una quota di reddito all'interno della comunità pari ad almeno il 40% in più. Le banche del tempo che si stanno diffondendo un po' ovunque fanno leva sulla capacità dei membri di una comunità di fornire beni o servizi che il mercato o le istituzioni non sono in grado di fornir-

re. I gruppi di acquisto solidale stabiliscono un canale di comunicazione tra consumatori e con i produttori imperniato sulla comunanza di valori che consente di generare forme di conoscenza e un'etica del consumo esterne alle relazioni commerciali.

Rilocalizzazione fisica, infine, implica la ristrutturazione della produzione, della distribuzione e del consumo in modo da privilegiare, quando possibile, la riduzione delle distanze e delle intermediazioni commerciali.

Quando il consumatore sceglie un prodotto locale, che incorpora e valorizza le risorse locali, contribuisce al mantenimento di queste risorse e al rafforzamento dei produttori locali di fronte all'economia totale. Uno spaccio aziendale o interaziendale riduce in modo consistente le distanze e il numero di passaggi che la merce subisce. Quando gruppi di produttori si organizzano per offrire ai consumatori un'alternativa ai prodotti del supermercato, come nei mercati contadini, essi attuano una rilocalizzazione fisica e relazionale, attivando processi di comunicazione che daranno luogo a processi di apprendimento. L'introduzione di prodotti biologici e locali nelle scuole attraverso le agevolazioni che alcune istituzioni pubbliche hanno introdotto sono modi per educare i consumatori rigenerando la capacità di distinzione tra un prodotto locale – con le sue caratteristiche di freschezza e stagionalità – ed uno proveniente da lontano.

Nati sotto spinte e motivazioni diverse, i nuovi movimenti dei consumatori stanno superando la fase embrionale per diventare un movimento ampio e diffuso, saldandosi tra di loro ed elaborando principi e obiettivi comuni. La costruzione di economie locali solide dipende dalla capacità di questi movimenti di affermare nuovi valori, trasformare in profondità gli stili di vita privati, di favorire l'estensione di esperienze innovative ad altre aree di consumo, di dare continuità ai modelli produttivi alternativi, di far maturare le condizioni per l'adeguamento delle regole pubbliche.

CAPITOLO 6 - Filiere sostenibili: le nuove sfide dell'economia solidale

A cura di *Alberto Zoratti – Cooperativa Fair*

Il 24 ottobre del 2008, esattamente 79 anni dopo il Crack di Wall Street del 1929, il crollo a picco di tutte le Borse mondiali fece rendere conto a milioni di persone, che ogni tentativo di arginare la crisi finanziaria nata negli Stati Uniti dai mutui *subprime* avrebbe lasciato sul campo molti più morti e feriti di quanto previsto.

Uno *tsunami* finanziario di dimensioni inimmaginabili, capace di sommergere immensi capitali, piccoli risparmiatori ed intere economie. Ma non solo. Un'ondata di tale altezza ha nei fatti oscurato altri fatti di cronaca, ma dal forte risvolto sociale, che proprio in quei mesi avevano trovato, purtroppo per poco tempo, diritto di cittadinanza sulle prime pagine dei nostri quotidiani.

Erano i primi di luglio, e la Guardia di Finanza di Cremona mise allo scoperto una delle peggiori truffe alimentari degli ultimi tempi, assieme ai casi della mucca pazza e del vino al metanolo. Tonnellate di formaggio avariato, marcio (oltre che arricchito da plastiche, ferro ed escrementi di topo) reinserite nella catena di lavorazione alimentare al punto che secondo la Guardia di Finanza, in una dichiarazione rilasciata all'Agenzia AGI, la “percentuale di formaggio contraffatto poteva arrivare fino al 10% del prodotto, ma è quasi impossibile stabilire l'esatta quantità. È però molto probabile che questi prodotti siano stati venduti nei supermercati e consumati, anche in Germania, Francia e Olanda”. Una prelibatezza che non avrebbe escluso il coinvolgimento di alcune grandi marche dell'alimentare italiano.

Altro paese, altro regalo: il fatidico 24 ottobre, in decine di ospedali cinesi, oltre 3600 bambini rimanevano ricoverati per i danni subiti dall'ingestione di latte alla melamina, un piccolo numero se confrontato ai 53mila bambini intossicati. Numeri da capogiro, non giustificabili dall'enorme popolazione cinese, ma solo dal cinico calcolo secondo il quale durante le Olimpiadi ogni cosa si deve fermare. E se si fermano le guerre, perché mai non dovrebbe bloccarsi un'informazione sensibile come del cibo contaminato? Un'informazione datata 2 agosto, ma fatta circolare dal Ministero della Sanità cinese solamente il 4 settembre.

Ma dopotutto, l'Olimpiade è un fatto unico. *Show must go on.*

Un fatto talmente unico che le imprese, i marchi mondiali, quelli che uniscono, assieme alla musica del momento, generazioni di continenti diversi, hanno investito interi patrimoni per poter apparire a fianco del fenomeno del momento. Simbolo di questa politica di rincorsa, è il caso di dirlo, al campione è l'atletica, ed in particolare il team giamaicano, quello in cui Usain Bolt, l'uomo del vento, è nato, cresciuto e si è presentato all'appuntamento cinese.

Quel team, che sugli schermi dell'intero pianeta ha dimostrato come l'uomo possa gareggiare con una motoretta, è per il gestore del sito web sportivo Running Network, Larry Eder, in un'intervista al Financial Times “una grande metafora della guerra delle calzature sportive”. Perché? Perché mentre Usain

Bolt aveva al suo fianco la Puma, il suo compagno Asafa Powell calzava Nike. Ed entrambi hanno gareggiato contro lo statunitense Tyson Gay, supportato da Adidas.

Ma il coinvolgimento delle grandi marche sportive nelle Olimpiadi per il grande pubblico s'è fermato qui. Tutto si è conosciuto sulle manie e sulle fidanzate dei nostri beniamini, nulla si è saputo delle decine di migliaia di persone coinvolte nella fabbricazione di quella scarpa dorata che Usain Bolt – l'uomo del vento – sventolava davanti alle telecamere dopo la sua ultima grande comparsata.

Tsunami finanziario, formaggi avariati, latte alla melamina ed abbigliamento sportivo. C'è un qualcosa che, aldilà dell'apparenza e dell'evidente diversità di questi esempi, li collega tra loro come un filo rosso e li unisce alla nostra quotidianità.

Questo filo in realtà è formato da una serie di fattori, che sono nel contempo caratteristiche di questo sistema economico (che questi fenomeni contemplano) e cause stesse della sua componente più criminale.

Il primo, assoluto, è la sua totale mancanza di trasparenza.

Un apparente controsenso da ogni punto di vista. Da quello etico delle economie alternative, chiaramente.

Ma anche da quello più strettamente fedele ai crismi del liberismo classico. Se consideriamo che uno dei parametri fondamentali di una concorrenza perfetta è la perfetta informazione di tutti gli operatori, in primis del consumatore.

Ma essere trasparenti significa esporre capacità e limiti, mettere sul tavolo punti di forza e punti di debolezza. Un comportamento che all'interno di un sistema altamente competitivo e darwinista come quello economico rischia di ritorcersi contro chi lo pratica.

Soprattutto se il punto delicato è collegato all'aumento dei margini, che significa sostanzialmente aumento dell'efficienza e soprattutto diminuzione dei costi, e se quest'ultima viene perseguita costantemente derogando regole (ad esempio, la salubrità del formaggio e del latte venduto), diritti (come quelli delle migliaia di fantasmi che lavorano per produrre la scarpa di Usain Bolt) e tutela del bene comune (vedi la speculazione finanziaria sulle materie prime agricole).

Insomma è nelle sacche di disinformazione, opacità, oscurità che si nascondono i comportamenti criminali di questo sistema economico, che spesso non si preoccupa di derogare, o addirittura cancellare, regole capaci di contrastare questi fenomeni.

Governi, imprese, grandi istituzioni internazionali. Nessuno è immune dalla tentazione di rendere tutto più semplice, più fluido. Liberalizzare, deregolamentare, semplificare. E poco importa se questo significa cancellare dispositivi di controllo, di regolamentazione, togliere dalle mani dei cittadini e dei governi che li rappresentano strumenti per ricondurre l'interesse economico al suo giusto spazio ed alle sue giuste dimensioni.

Ed in tutto questo il cittadino che consuma non è immune da responsabilità. Al contrario. È il consenso che esprime attraverso il proprio stile di vita, la

quantità e la qualità del consumo che può diventare ossigeno per un sistema malato e contagioso. O, al contrario, per alimentare un circuito di economia virtuosa.

Un sistema complesso

Come ogni sistema complesso che si rispetti, però, è necessario che convergano diversi fattori perché da una situazione potenziale si arrivi alla concretizzazione di un fenomeno.

La poca trasparenza e la conseguente discrezionalità nel rispetto dei diritti e delle regole sono tanto più applicabili quanto più il contesto è complicato ed inintelligibile. Quanto più i passaggi, ad esempio nella catena di produzione di un particolare prodotto di consumo, sono lunghi, lontani e frammentati.

Riuscire a governarli, sia dal punto di vista della gestione del ciclo produttivo che della comunicazione, implica ingenti quantità di risorse, una capacità di centralizzazione delle decisioni e d'imposizione di scelte (basate un'asimmetria di potere) tali da consolidare un vero e proprio sistema a clessidra, dove alla base stanno gli anelli deboli della catena produttiva (i produttori), al centro sta il distributore (un vero e proprio collo di bottiglia) e all'apice (ma solo geometrico, non nella distribuzione del potere) stanno i consumatori.

Chi controlla la parte centrale, il collo di bottiglia della clessidra, condiziona tutte le fasi a monte e le fasi a valle. Il ruolo del distributore (ed i grandi marchi della distribuzione li conosciamo bene, hanno nomi altisonanti come Wal Mart, Carrefour, Auchan, ma anche nel nostro piccolo Esselunga) lavora contemporaneamente in regime di oligopsonio nei confronti dei produttori (molti fornitori che offrono quel particolare prodotto a fronte di una domanda più concentrata), cosa che consente alle grandi catene di scegliere tra opzioni diverse (generalmente cercando la maggiore convenienza) e di oligopolio nei confronti dei consumatori, per cui molti consumatori possono scegliere tra pochi distributori.

Controllare l'anello centrale vuole dire quindi riuscire a giocare un ruolo nei confronti dei grandi trasformatori, spesso grandi gruppi multinazionali, che per essere competitive e per aumentare i propri margini esternalizzano problemi e costi sui più deboli, generalmente i produttori con cui lavorano.

Il sistema è complesso, ma la filosofia è semplicissima: chi controlla i punti nevralgici detta legge, in uno scenario in cui le politiche commerciali sono imposte a livello discendente dal più forte al più debole. Inutile dire chi rimane con il famoso cerino in mano.

Il tutto in un contesto che risponde alla più banale delle leggi del mercato, quella della foresta.

L'insieme della catena produttiva, spesso organizzata in vere e proprie filiere identificabili (come quella alimentare o quella del tessile), in una situazione di economia globalizzata, dove i capitali si spostano liberamente in ogni parte del globo, le imprese possono investire laddove conviene di più ed i territori fanno a gara su chi attira maggiori investimenti derogando su diritti e tassazioni, diventa a questo punto difficilmente leggibile, in particolare se sono in voga pratiche come il subappalto, che permettono di esternalizzare la-

vorazioni a piccolissime imprese sparse sul territorio, permettendo una volta di più al committente di esercitare il potere di imporre tempi e costi di produzione, di fronte a una platea di piccolissimi operatori alla disperata ricerca di una commessa per poter lavorare.

Queste sono le caratteristiche di molte delle filiere con cui veniamo a contatto, magari semplicemente attraverso l'acquisto del prodotto finale sullo scaffale del supermercato o del negozio sotto casa: estrema frammentazione, poca informazione sui passaggi, ricerca dei minori costi e del maggior profitto possibile.

Lo sfruttamento sotto casa. O quasi

Ma l'immaginario collettivo è abituato a considerare queste situazioni molto lontano da noi, nelle lande disperse dell'Estremo Oriente.

La realtà, al contrario, è molto diversa e dimostra come le contraddizioni che si sono riscontrate in India, come in Cina o in Vietnam, si possano trovare anche a poca distanza dal nostro Paese, come in modo molto efficace ci informa la Campagna Abiti Puliti (www.abitipuliti.org) nel suo dossier “Voci di donne” sulle condizioni di lavoro nell'Europa dell'est e sulla Turchia.

L'indagine, condotta fra il 2003 e il 2005 sulla base di 256 interviste a lavoratrici in 55 fabbriche o in laboratori a domicilio in Bulgaria, Macedonia, Moldavia, Polonia, Romania, Serbia, Turchia. Una fotografia tutt'altro che tranquillizzante.

La Moldavia è il paese europeo più povero, con un reddito medio pro capite di € 300 all'anno, fra quelli che hanno sofferto maggiormente i contraccolpi sociali ed economici del passaggio all'economia di mercato, non escluse le misure imposte dal FMI. Negli ultimi dieci anni, 800 mila persone sono emigrate in cerca di una vita migliore. L'abbigliamento è la seconda voce dopo il vino nelle esportazioni del paese. L'Italia acquista il 39% degli indumenti esportati, la Germania il 32% e gli USA il 16%. Il costo del lavoro in Moldavia è più basso che in Cina, il salario minimo nel febbraio 2004 era di € 26 al mese, ma i sindacati moldavi calcolano che i livelli salariali attuali siano del 60% al di sotto del livello di sussistenza. Operano attualmente nel paese 50 imprese di proprietà italiana, turca o tedesca, che producono abbigliamento o tessuti.

In Polonia il settore dell'abbigliamento, con predominanza di occupazione femminile, suscita poco interesse nel sindacato, per tradizione abituato a organizzare i lavoratori dell'industria pesante, e non trova voce attraverso i mezzi di informazione, più attenti ai problemi dei lavoratori della grande distribuzione. Eppure gli abusi non mancano: straordinari obbligatori, maternità osteggiata, discriminazioni, insulti e intimidazioni, salari minimi legati al cottimo, infortuni, precariato con lavoro in leasing. In una fabbrica che produce in esclusiva per Hugo Boss (Valentino), gli ispettori di qualità della griffe italiana hanno instaurato un clima di terrore e non si fanno scrupolo di insultare e umiliare le lavoratrici. Lo straordinario è obbligatorio, chi si assenta per malattia o denuncia un infortunio viene allontanato. Il salario minimo legale è di € 189 al mese, il resto si ottiene con il cottimo. Nella fabbrica di Hugo Boss la retribuzione media mensile è di € 230-253, ma le lavoratrici riferiscono di do-

ver contrarre debiti per arrivare alla fine del mese.

Moldavia, Polonia. Situazioni che ricordano, e neanche troppo da lontano, quello che accade in Cina. Con il grande contributo delle imprese occidentali. Anche del tanto decantato Made In Italy.

Denunce ad alto tasso di rischio, basti pensare che nel 2007 un giudice di Bangalore, in India, diramò un mandato d'arresto per sette componenti dello staff della Clean Clothes Campaign (la campagna internazionale Abiti Puliti) e dell'India Committee of the Netherlands, ventilando per loro fino a due anni di carcere. I legali dell'azienda tessile Fribres & Fabrics international (Ffi) di Bangalore, accusata da Abiti Puliti di comportamenti antisindacali, avevano chiesto al giudice, oltre all'oscuramento dei provider olandesi Antenna e Xs4all, che hanno riportato costantemente le evoluzioni della vicenda giudiziaria, anche l'arresto dei sette. Tutta colpa di un rapporto diffuso da un gruppo formato da nove rappresentanti di organizzazioni della società civile indiana, che nell'aprile del 2006 avevano raccolto le testimonianze di operai della Ffi, azienda specializzata, da oltre dieci anni, nella produzione di jeans per conto di imprese occidentali, tra cui Armani. La Ffi e la sua controllata Jeans knit Pvt Ltd (Jkpl) occupano circa cinquemila persone in cinque stabilimenti.

Condizioni di sfruttamento al confine con la schiavitù, conseguenza di un sistema economico che privilegia la diminuzione esponenziale dei costi a vantaggio dei profitti, passando per un'intensa e progressiva deregolamentazione dei mercati che sta alla base della riorganizzazione produttiva del settore. Una trasformazione che il sindacato segue giorno per giorno anche in Italia, come del resto ci racconta Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea CGIL, quando parla dell'impegno a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori “coinvolti nei profondi e dolorosi processi di riorganizzazione delle imprese, con forti perdite di posti di lavoro e di chiusure delle imprese, in particolare delle tantissime (circa 25.000) piccole imprese, contoterziste collocate su fasce di produzione medio-basse, quindi non in grado di stare nella nuova dimensione della competizione globale. Dal 2001 al 2006, si sono anche persi quasi 100.000 posti di lavoro, di cui prevalentemente di occupazione femminile”.

L'economia solidale: anatomia di una soluzione

La trasparenza e la tracciabilità diventano quindi alcuni degli ingredienti di un nuovo modo di intendere l'economia. Che uniti alla responsabilità sociale dei singoli cittadini può diventare un'arma potentissima per cominciare a dare basi solide ad una vera società ed economia dei diritti.

Il commercio equo e solidale, nato con l'obiettivo di creare partenariati stabili tra produttori del cosiddetto Sud del mondo ed organizzazioni del Nord, è riuscito nel corso degli anni ad alimentare una progressiva domanda di etica da parte dei consumatori.

Dopo la stagione della sindrome di Tina (There is no alternative), in cui il Consenso di Washington e le politiche neoliberiste hanno permeato l'immaginario sociale, creando la falsa sinonimia aumento dei consumi uguale aumento del benessere e trionfo del mercato uguale sconfitta della povertà, gli anni novanta sono stati gli anni del lento risveglio, della graduale consapevolezza dei

fallimenti del mercato e dei suoi cantori. È stato in quegli anni ed all'inizio del nuovo millennio che si è cominciato a comprendere che era possibile immaginare un mondo diverso da quello dei prodotti tutti uguali, cominciando ad agire sui propri stili di vita. E a cominciare dai consumi: diminuendoli e riconvertendoli verso produzioni sostenibili.

La libertà di scelta è passata così dal poter passare da un marchio all'altro al poter scegliere (utilizzando l'acquisto come una sorta di premio) le condizioni di produzione, orientandosi verso quelle a maggior contenuto sociale ed ambientale. Ed alla maggior domanda di etica si è associata una nuova offerta di etica, spesso attraverso banali campagne di marketing, ma a volte basata su concreti cambiamenti.

È all'interno di questo scenario e di questa crescente disponibilità dei cittadini alla scelta sostenibile che si inseriscono le nuove sperimentazioni dell'economia solidale che provano a superare gli schemi del commercio equo e solidale classico, che prevede l'intervento di un'organizzazione di produttori, di un importatore e di un rivenditore Bottega del Mondo, e prova, pur salvaguardando i principi cardine del Fair Trade, a reimmaginare la filiera inserendo nuovi attori e nuove considerazioni.

Come l'attenzione allo sviluppo dei mercati locali, alle cosiddette periferie del mondo (i tanti “Sud” che affollano anche il Nord geografico del pianeta), cercando di dare risposte sostenibili, anche economicamente, alle contraddizioni del mercato che ricadono, come si è visto nel caso del tessile, in Vietnam, in Cina come in Italia.

Costruire partenariato con un'attenzione all'economia locale vuole dire investire per una relazione commerciale capace di non esaurirsi nella semplice esportazione di prodotti, ma nell'utilizzare l'opzione dei mercati internazionali come un possibile sostegno, un aiuto in più ad un percorso che invece dovrebbe nel tempo consolidare un mercato locale, alimentando la crescita di competenze e di esperienze territoriali.

Ma economia locale non risolve il problema della sostenibilità, lo riconduce ad uno schema e ad un modello più coerente con un riequilibrio globale, ma che rimarrebbe largamente insufficiente se non fosse accompagnato dalla scelta di produzioni sostenibili (che significano coltivazioni biologiche quando possibile, ma anche diversificazione delle stesse per evitare la tendenza alla monocultura), da lavorazioni altrettanto sostenibili (attraverso l'utilizzo di sostanze non inquinanti o in ogni caso di processi capaci di rendere inerti i reflui o gli scarti) e dal rispetto dei criteri base del commercio equo e solidale, come il pagamento di un prezzo equo al produttore e di un salario giusto al lavoratore, l'anticipo come prefinanziamento per l'acquisto delle materie prime, un lavoro di formazione continua per contribuire alla crescita di competenze professionali e di capacità in loco.

Economie solidali: cambiamento reale?

La potenzialità dell'economia solidale non risiede solamente nella capacità di poter progettare e diffondere prodotti ad alto valore sociale, ma soprattutto nella possibilità di poter sperimentare soluzioni, per quanto parziali, alle

contraddizioni del mercato.

In una società in cui la possibilità di scelta per un cittadino è stata per troppo tempo spiegata con la libertà di poter scegliere tra prodotti diversi, come se il potere del consumatore si potesse esaurire nell'apparente eterogeneità dell'offerta merceologica, il rischio di traslare questi concetti generali anche sul commercio equo è reale; arrivando a confondere le potenzialità del Fair Trade con il numero di referenze in vendita, piuttosto che con la sua capacità di dare risposte concrete ai giusti interlocutori.

Non esiste un'unica risposta, chiaramente, ma è certo che immaginare lo sviluppo del fenomeno solamente attraverso alcuni fattori, come l'apertura dei mercati, l'efficienza della distribuzione, penetrazione dei prodotti, limita il tutto nei recinti di un settore commerciale come un altro, sebbene più etico. Tenere in considerazione questi aspetti, sicuramente necessari per un'esperienza economica, assieme ad altri parametri di valutazione, come l'emancipazione dei piccoli produttori, le contraddizioni e le potenzialità di alcuni canali distributivi, la coerenza delle politiche significa rendere il commercio equo un'esperienza complessa e forse più impegnativa, ma certamente molto più in linea con la sua mission iniziale.

Non stiamo parlando della contrapposizione, più virtuale che reale, tra filiere equosolidali e ciclo corto, la cui lunghezza non è direttamente sinonimo di sostenibilità.

Quante piccolissime imprese insediate nel nostro territorio sono poco trasparenti o poco sostenibili? Quante produzioni che abbiamo sotto casa incarnano contraddizioni sul versante della sostenibilità che apparentemente non vengono mostrate?

E soprattutto, la risposta agli sbilanciamenti del commercio internazionale passa per un commercio locale *qui, ora e subito* o ha bisogno di gradualità e mediazioni? E soprattutto, è veramente da leggersi con le lenti in bianco e nero?

Sostenibilità fa rima con complessità e gradualità

L'importanza del commercio equo e solidale e dei suoi 50 anni di storia sta nella capacità che ha avuto di mettere in relazione i produttori con i cittadini che consumano, sostenendo alleanze tra gli anelli deboli e più esposti del mercato mondiale.

Partenariati che non si risolvono (o non dovrebbero risolversi) con il semplice acquisto del prodotto, visto il ruolo sostanziale della sensibilizzazione e dell'impegno sociale, ma che attraverso la commercializzazione realizzano una sorta di redistribuzione delle risorse, permettendo alle comunità di produttori e di artigiani di pagare il lavoro degnamente e di avere gli strumenti per migliorare le proprie condizioni di vita e quelle della propria comunità.

Ma anche nelle migliori esperienze si può annidare il paradosso: il rischio che un commercio equo e solidale, nato per superare le contraddizioni del commercio globale, utilizzi le stesse dinamiche generali (ad esempio concentrandosi sullo sviluppo dell'esportazione o sui produttori già strutturati) che stanno alla base degli squilibri che conosciamo.

Ed è allora a partire dall'approccio generale e dal rispetto di alcuni parametri di fondo che possiamo impostare un *certo* modo di fare equosolidale, dimostrando che all'interno della grande famiglia del Fair Trade esistono modalità diverse di affrontare il tema.

Escludere aprioristicamente l'esportazione di prodotti in nome di una presunta sostenibilità ambientale significa, oggi come oggi, condannare intere comunità all'isolamento, impedendo loro di incamerare risorse utili per lo stesso mercato locale. Chiunque metta in diretta contrapposizione *local vs global* si assume la responsabilità di costruire un modello oggi come oggi ancora escludente e soprattutto manicheo, poco utile a risolvere le questioni reali e che si avvicina pericolosamente ad atteggiamenti localistici che spesso si risolvono nel “consumare italiano”.

Per questo stanno nascendo sperimentazioni ibride, con l'obiettivo di mantenere una componente legata alle esportazioni, ma inserendo gradualmente sempre maggiori ingredienti di economia locale, con l'obiettivo di rendere sempre più autonome le comunità a cui i produttori si riferiscono.

Questo presuppone che i produttori siano scelti sulla base di caratteristiche aggiuntive, oltre al rispetto dei criteri del Fair Trade oltre a quelli sulla produzioni ecologica o biologica, tra cui il radicamento nei territori e nelle comunità di appartenenza e il carattere di base dei partner del Sud.

Sono sperimentazioni che inoltre tengono ben presente il superamento della divisione classica tra Nord e Sud del mondo intesi in senso geografico, ricollocandola in una divisione sociale, forse più spiegabile nella contrapposizione tra “centro” e “periferie” del mondo. Le “periferie” del mondo esistono ovunque, anche nei distretti tessili italiani in crisi, così come a Tor Bellamonaca o a Scampia. E sono contraddizioni che un'economia solidale non può non prendere in considerazione.

Oggi esistono diverse esperienze che tentano di dare risposte, anche se parziali.

Il progetto “Made In No” ad esempio (www.made-in-no.com) mette in relazione una rete di piccoli produttori di cotone ecologico ed equosolidale brasiliano, chiamata Justa Trama, una produzione indiana di cotone biologico ed equosolidale a cura di Remei, con alcune piccolissime imprese tessili del novarese, colpite pesantemente dalle liberalizzazioni dei mercati globali e dalle delocalizzazioni delle imprese.

Il tentativo è dare una risposta ai partner brasiliani, che attraverso le risorse incamerate dall'esportazione del filato sostengono la propria attività e reinvestono in progetti locali (Justa Trama è un importante referente per il mercato interno), ma anche alle componenti italiane della filiera, che tessono e confezionano, che possono attraverso la vendita pagare meglio i propri lavoratori e se stessi rispetto alle commesse provenienti dai grandi marchi come Decathlon o Hugo Boss. La risultante è una linea di intimo equosolidale e biologico, che viene commercializzata solamente attraverso la rete dei Gruppi di Acquisto Solidale, le Botteghe del Mondo e i negozi del biologico. “Made In No” è una delle possibili risposte agli scenari descritti sulla filiera del tessile: alla poca trasparenza ed allo sfruttamento si risponde con la totale tracciabili-

tà e con la dignità del lavoro, all'inquinamento con la produzione ecologica e biologica, all'economia insostenibile da esportazione con il forte radicamento nei territori.

Un esempio complementare ed altrettanto interessante è il caffè Tatawelo Excelente, riconoscibile dalla caratteristica confezione gialla (www.tatawelo.it). Un'esperienza tutta toscana, visto che l'Associazione Tatawelo ha sede in Firenze ed ha avuto tra i principali sostenitori la Bottega Il Chicco di Senape di Pisa.

Scopo del progetto Tatawelo è rendere autonome le comunità di produttori del Chiapas in resistenza. L'acquisto del caffè ad un prezzo equo è infatti uno strumento che permette loro diversificare la produzione dedicando parte del terreno attualmente coltivato a caffè ad altri prodotti necessari ad una alimentazione sana; sviluppare un mercato locale; ridurre la quantità del caffè e migliorarne la qualità, in modo da trovare comunque clienti disposti a pagare un prezzo che compensi il lavoro necessario a produrlo.

Il caffè verde, importato dall'Associazione grazie alla collaborazione con la cooperativa zapatista Ssit Lequil Lum (formata in gran maggioranza da produttori di caffè, ma con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dal caffè promuovendo la diversificazione) viene tostato in Italia dalla cooperativa Pausa Cafè nella Casa circondariale di Torino, grazie ad un progetto sociale di inserimento lavorativo gestito dalla stessa cooperativa, e viene miscelato con una quota di caffè del Guatemala, della zona Huehuetenango.

Il prodotto viene distribuito ad una rete di Gruppi di Acquisto Solidali e di Botteghe del Commercio equo, alcuni dei quali molto attivi anche sul versante della sensibilizzazione.

Economie solidali: siamo tutti coinvolti...

È quello che avrebbe detto Fabrizio De Andrè con la sua celeberrima Canzone del Maggio. La costruzione di filiere sostenibili e realmente in linea con un'economia solidale passa da una responsabilizzazione di tutti gli anelli, dal produttore al cittadino consumatore.

Senza facili scorciatoie che vedono il mercato internazionale e le sue mani invisibili come l'unica risposta, ma neanche sacrificando i necessari partenariati tra le periferie mondiali nel nome di un ideologico accorciamento del ciclo.

Ogni sperimentazione ha potenzialità e limiti, ma è l'insieme delle prove, dei fallimenti e dei risultati raggiunti che fa dell'economia solidale un fenomeno in evoluzione. Ogni esperienza che si rispetti ha bisogno di consolidare e di dimostrare una sostenibilità economica, perché questo è l'unica modo per dimostrare la giustezza della proposta alternativa, ma questo non deve essere l'alibi per accontentarsi di occupare un mercato non più così marginale: aumentare i fatturati e le vendite sono elementi importanti, ma non gli unici.

Il rischio possibile è strutturare proposte seriamente etiche e probabilmente sostenibili, ma assolutamente incapaci di dare un contributo alla riforma di un sistema economico, che vede nelle sue basi sostanziali la fonte degli squilibri ecologici e sociali che vediamo quotidianamente.

CAPITOLO 7 - Cooperazione sociale

A cura di *Vincenzo Linarello*

Vi ringrazio per l'attenzione che, in questa occasione, avete dato a un territorio, la Locride, sempre più conosciuto per la criminalità organizzata e per le situazioni problematiche ma anche, fortunatamente, per un popolo che si sta organizzando per scrollarsi di dosso un sistema che, in molti anni, ha creato povertà, violenza, marginalità dell'intera regione.

Io sono Presidente di un Consorzio di cooperative sociali e, in questi anni, abbiamo fatto, insieme a Monsignor Brigantini (già Vescovo di Locri Gerace), un lungo percorso; più di 13 anni di lavoro all'interno del territorio che ci ha portato a costruire un pezzo di cambiamento.

Siamo partiti dal bisogno più grande che c'era: il lavoro.

La Locride ha, attualmente, il 75% di disoccupazione giovanile, forse la percentuale più alta in Italia. È una realtà in cui non si tratta più di situazioni di marginalità casuale ma di marginalità che è diventata un sistema. Lì, noi abbiamo creato imprese, cooperative, abbiamo cercato di dare risposte concrete e non solo parole, in situazioni molto drammatiche.

Nel corso degli anni ci siamo riusciti. Dopo 10 anni di lavoro paziente dentro al territorio, sono nati più di 1000 posti di lavoro nella Locride, costituita da 42 comuni per un totale di 140.000 abitanti.

Una parte significativa di queste realtà occupazionali, è venuta proprio dalle cooperative sociali perché, mano a mano che andavamo avanti, che creavamo impresa, che incitavamo i giovani a mettersi insieme per il bene del territorio, guarda caso la forma che rappresentava di più questo interesse per il bene comune, era proprio la cooperazione sociale, che unisce l'istanza di essere soggetto pubblico all'idea di una gestione imprenditoriale forte e sana come quella di tutte le altre imprese.

Dentro questo percorso, è proprio la cooperazione sociale che avverte l'esigenza di mettersi insieme e creare un sistema alternativo a quello delle mafie: da qui nasce il Consorzio GOEL.

Nasce perché, nel frattempo quelle cooperative sociali che agivano sul territorio, si sono rese conto che il mancato sviluppo della regione, non era un caso. Non era solo un problema di rettitudine della classe politica: era determinato da un sistema pensato per produrre precarietà e per farne la manutenzione sistematica. Qualcuno aveva progettato un modo per non creare emancipazione, per non creare sviluppo.

Piano piano, si è capito chiaramente che questo sistema era gestito dalla 'ndrangheta in una stretta alleanza con la massoneria deviata.

Si è capito che, dall'altro lato, non si poteva cercare di creare cambiamento se non contrapponendo a quel sistema di morte, un sistema di vita. A quel sistema privato, che decide i destini pubblici in luoghi privati, si doveva contrapporre un sistema che avesse a cuore il bene pubblico e che facesse della trasparenza e della partecipazione democratica, il suo vessillo più importante.

È intorno a questa idea che nasce il Consorzio GOEL, un Consorzio sociale che dice subito che la sua mission imprenditoriale è il cambiamento della Locride da attuare attraverso l'attività dell'impresa sociale.

Da questa consapevolezza è stato inevitabile, pur non avendolo progettato e premeditato, scontrarsi con l'altro sistema.

Quando si fanno gare d'appalto e ti dicono che, fino a 100.000 euro forse puoi sperare di vincere, da 100.000 a 500.000 euro, la vinci solo se costruisci un rapporto con la politica, sopra i 500.000 euro il rapporto non basta più, ma è necessario avere una lista di persone da assumere, garantire la campagna elettorale alle prossime consultazioni ecc., piano piano si ricostruiscono le regole di quel sistema, si decodifica.

Non è infatti sufficiente nascere in un territorio per riuscire a decodificarne il sistema, a sapere come sono le regole del potere: bisogna entrarci dentro, ragionarci e, piano piano, il puzzle si compone.

Abbiamo capito che erano due i sistemi che governavano la nostra regione: la 'ndrangheta e le massonerie deviate con tutto quello che ruota intorno.

Abbiamo capito che la 'ndrangheta ha reinvestito gli immensi proventi del traffico di droga per entrare nell'economia, nelle amministrazioni locali e, attraverso questo, è riuscita a creare un perfetto sistema di controllo sociale del territorio mettendo i suoi uomini nei posti chiave da cui la gente deve passare per vedere soddisfatti i propri bisogni quotidiani.

C'è bisogno di vincere un concorso? Di essere curato dignitosamente in un letto d'ospedale? Di un prestito, legale o illegale? Di un'autorizzazione urgente? Di stare in pace con la tua attività commerciale, di non vederla devastata? Per tutte queste cose, si deve andare da loro.

Loro chiedono tante cose in cambio ma una la chiedono sempre: il conferimento del voto. Questo fa sì che loro pacchettizzino i voti a seconda della consultazione (comunale, provinciale, regionale...) e li vendano ai partiti. Chi, tra i partiti, compra i voti, li deve pagare in due modi: facendo fare carriera politica ai loro uomini e attribuendo loro altri posti chiave da cui controllare altri bisogni delle persone e il ciclo ricomincia.

In questo contesto, abbiamo capito che si doveva strutturarsi proprio con gli strumenti del mutualismo e del mutualismo solidale.

Ecco perché le cooperative sociali. Le cooperative sociali del gruppo GOEL sono all'80% di tipo B, cooperative che fanno inserimento lavorativo, fanno impresa, produzione, turismo, sviluppo e, attraverso questo, liberano parte della popolazione da quel sistema ricattatore e innescano, ovviamente, un ciclo virtuoso.

Ma abbiamo capito che questo non bastava e, con altre cooperative sociali in giro per la Calabria (esiste un Consorzio di cooperative sociali a Cosenza, uno a Crotone, uno a Catanzaro, uno, di recente istituzione, a Reggio Calabria), ci siamo messi insieme e abbiamo fatto un sistema regionale di cooperative sociali, Calabria Welfare, che ha prodotto un movimento chiamato “Comunità libere” che si configura come una rete di difesa non violenta contro gli attacchi della 'ndrangheta e della massoneria deviata.

Ci siamo detti: perché ogni volta che c'è un attentato, ogni volta che c'è

una vittima innocente, dobbiamo riorganizzarci per reagire?

Creiamo un'organizzazione già pronta per reagire ogni volta che accade qualcosa e reagiamo insieme, dentro e fuori la Calabria (nel frattempo, infatti, le cooperative sociali hanno creato rete in tutta Italia) e, attraverso questo metodo, si sono capovolte situazioni incredibili.

Attraverso la rete “Comunità libere” che ha reagito a attentati (guarda caso fatti proprio a cooperative sociali, e questo la dice lunga sul ruolo pubblico che queste realtà possono e devono avere), per la prima volta in Calabria siamo riusciti, puntando i fari su tutti i fatti criminosi, a capovolgere la violenza mafiosa.

È successo che le cooperative sociali colpite, non solo hanno immediatamente rimediato ai danni (perché la rete ha innescato un meccanismo di solidarietà economica), ma addirittura si è riusciti a rilanciarle dal momento che la fiducia addensata intorno a queste cooperative, grazie alla rete che si è mobilitata, ha fatto sì che queste realtà crescessero anche imprenditorialmente. A livello simbolico questo è straordinario perché non era mai successo prima che un'azienda colpita, invece di stentare a continuare, addirittura venisse rilanciata.

Tutto questo ci insegna che la cooperazione sociale, se correttamente concepita, ha un ruolo importantissimo che la porta a essere soggetto di sviluppo e di cambiamento del territorio.

La domanda da porsi è: che cosa contraddistingue oggi una cooperativa sociale da altri soggetti sociali e politici?

Si potrebbe pensare che sia l'imprenditorialità, ma anche le altre imprese ce l'hanno; potrebbe essere il fatto di lavorare con persone svantaggiate, ma anche le associazioni di volontariato o lo stesso ente pubblico lavorano con persone svantaggiate; potrebbe essere la democraticità, ma anche le cooperative non sociali sono democratiche. Allora, potrebbe essere il fatto di avere un sogno di trasformazione del territorio? Forse, ma anche i partiti politici e i movimenti dovrebbero averlo.

La cooperazione sociale è quella realtà che, come i movimenti o i partiti politici, ha un grande sogno di trasformazione del territorio però, a differenza di questi, il giorno dopo testa quel sogno nell'attività imprenditoriale; lo sottopone alla dura prova della chiusura del bilancio ed è in quella occasione che capisce quale di questi sogni possono diventare reale trasformazione del territorio e quali, invece, devono essere archiviati come belle idee ma non fattibili.

È per questo che la prima domanda che dovrebbero porsi i Consorzi di cooperative sociali non è quale attività, quale progetto devono gestire ma come vorrebbero vedere il territorio in cui operano nel futuro. E, il giorno successivo, cominciare a creare attività imprenditoriali che realizzino quel sogno e cominciare a trovare alleanze con il pubblico e con il privato.

L'idea di fondo è questa.

Ma la cooperazione sociale è anche tutte le altre cose dette. Infatti, fa vivere la democrazia economica che, in questo periodo storico, non è un aspetto scontato. Non è un caso che l'Unione Europea sta valutando una procedura di infrazione alla concorrenza nei confronti della cooperazione italiana: siamo in-

fatti un soggetto eretico, siamo l'unica realtà economica forte che sta crescendo, che è democratica perché è partecipata, che è – ulteriore valore aggiunto – ancorata a una comunità non acefala. A noi non interessa una cooperazione sociale con la testa da una parte e le mani da un'altra, a noi interessa una cooperazione sociale radicata nel territorio.

Non solo, la cooperazione sociale è una realtà che fa diventare il disagio, la marginalità sociale, una risorsa: infatti, banalmente, fa risparmiare l'ente pubblico perché la persona svantaggiata non diventa un utente di servizi che costano, ma diventa un soggetto produttore di reddito che, quindi, fa entrare addirittura soldi nelle casse dell'Amministrazione.

A parte questa ragione matematica, ragionieristica, la cooperazione sociale oggi fa diventare risorse persone che potrebbero diventare vincoli allo sviluppo (nella mia regione, ad esempio, fa lavorare persone che andrebbero a chiedere il pizzo ai negozi) e fa integrazione di immigrati o persone che potrebbero causare frammentarietà e alimentare culture che non piacciono all'interno della comunità locale.

Non ultimo, ha dentro di sé, il seme della politica.

Quali caratteristiche deve avere un buon Presidente di una cooperativa sociale? Deve: saper gestire bene i processi democratici (la cooperativa è una democrazia); deve avere capacità di efficienza produttiva, capacità imprenditoriale (con poche risorse deve dare il massimo); deve avere grande capacità di cogliere il bene comune.

Pensandoci, queste sono le tre qualità che dovrebbe avere un buon Sindaco!

Ecco che la cooperazione sociale ben coltivata può diventare una sorta di vivaio di una nuova e autentica classe dirigente, di cui in Italia si sente il bisogno.

La cooperazione sociale di tipo B può e deve diventare un volano di sviluppo locale e uno strumento per far fronte a una situazione particolare oggi presente in Italia: la crisi della rappresentanza. Le ultime elezioni lo hanno detto chiaramente (ma anche i sindacati e le associazioni di categoria lo sanno): la gente non si sente rappresentata da nessuno.

Questo significa che la cooperazione sociale forse può diventare un motore, un mediatore di rappresentanza, può cogliere i bisogni più bassi della comunità e portarli in alto.

Inoltre, può e deve essere una realtà che non ha paura della libertà di mercato, anzi, deve promuoverla.

Il seme nefasto della 'ndrangheta dal punto di vista economico, è proprio l'assenza della libertà di mercato.

La 'ndrangheta non è che questo: la negazione della libertà di mercato.

Libertà di mercato che significa libertà di concorrere, mercati non chiusi, non immense barriere all'ingresso dei mercati, non lobby di affiliazione politica (per cui i lavori in un Comune vanno solo a chi ha il colore dell'Amministrazione che governa).

La libertà di mercato è l'antidoto all'infiltrazione della 'ndrangheta più potente che ci sia: più i mercati si chiudono, più diventano lobbistici e condi-

zionati alla politica, più quel sistema è un terreno fertilissimo per le infiltrazioni mafiose.

Inoltre, oggi, siamo schiacciati da due false alternative: il liberismo (il mercato come principio regolatore di tutto, la mano invisibile. Una situazione in cui il pubblico non deve interferire con nulla, al massimo fare da arbitro e da guardia di sicurezza delle imprese) e lo statalismo (accentrare tutto sul pubblico, non solo la programmazione ma anche la gestione). C'è una tendenza insana da nord a sud: trasferire l'aspetto imprenditoriale nelle mani dell'Ente pubblico (ad esempio con le municipalizzate).

Per me esiste una via di mezzo, la via che restituisce democrazia e protagonismo alla comunità locale: la sussidiarietà, cioè l'idea che tutto quello che può essere gestito in basso, non deve essere fatto in alto. Tutto quello che può fare la comunità che si organizza democraticamente, che programma e gestisce ciò che può essere gestito, non può essere emarginato perché la burocrazia non è affatto garante di democrazia e di interesse pubblico.

Da questo punto di vista la cooperazione sociale è un esperimento interessante che ha nel suo DNA l'idea di comunità e di interesse pubblico ma anche di efficienza imprenditoriale: per questo, può essere un esperimento di sussidiarietà.

Noi la sussidiarietà l'abbiamo scelta per cambiare la nostra regione: ora abbiamo lanciato un appello per una grande alleanza alle cooperative di tutta Italia per portare avanti con noi questo esperimento. Sarà un esperimento con cui proveremo a ridare nelle mani della gente quei diritti che oggi sono diventati moneta di scambio e di vendita.

Ad oggi, l'alleanza conta 670 enti e 2700 persone, un risultato che non avremmo mai sperato di raggiungere.

Questa alleanza con la Locride, con la Calabria, ha anche organizzato una grande manifestazione: quella del primo marzo 2008 a Locri attraverso cui abbiamo dichiarato i nostri intenti, cioè costruire alternative a partire dalla cooperazione sociale e dai principi fin qui descritti.

Vi propongo innanzitutto di sottoscrivere questa alleanza (www.consorzio-sociale.coop), a cui possono aderire singoli, enti, imprese, cooperative e poi di venire a vedere il percorso che stiamo facendo così vi renderete conto delle potenzialità che esistono.

Magari questo percorso potrebbe contenere un piccolo seme di profezia e indicazioni utili per tutta l'Italia.

CAPITOLO 8 - Salute e affari

A cura di *Eugenio Serravalle*

Forse siamo sani e non lo sappiamo. Dico così perché l'industria farmaceutica ha così allargato i confini delle patologie da fare della salute una condizione che nessuno riesce più a raggiungere. Eventi normali della vita di tutti noi la nascita, la gravidanza, il parto, o la menopausa, l'invecchiamento, come pure molti comportamenti comuni, le piccole difficoltà della vita di tutti i giorni, sono sistematicamente presentati come stati patologici. Knoch era il nuovo medico condotto di Saint Maurice, un villaggio di montagna svizzero. Il suo predecessore, nel dare le indicazioni sul nuovo lavoro che Knoch si apprestava ad iniziare, cercava di confortare il suo successore assicurandogli che tutti gli abitanti godevano di buona salute, e non andavano mai a farsi visitare: ma Knoch aveva altre ambizioni, e per attirare nel suo studio gli abitanti di Saint Maurice convince il maestro del paese a tenere qualche conferenza sui pericoli rappresentati dai microrganismi, assolda il banditore del paese per pubblicizzare una visita gratuita (di screening, diremmo oggi). Così il suo ambulatorio si affolla e poco alla volta tutti gli abitanti diventano malati. Tutto il paese in breve si trasforma in un ospedale, e rimangono sani solo quelli che devono accudire i malati. Il dramma in tre atti Knoch o il trionfo della medicina di Jules Romains è stato rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1923, eppure è attualissimo perché questa tragicomica rappresentazione della medicina è diventata realtà nella nostra vita di oggi, è un modello di quello che la libera iniziativa ed il libero mercato sono riusciti a fare della nostra salute: “una persona sana è soltanto un malato che non sa ancora di esserlo”. Oggi non ci sono più medici di campagna senza scrupoli che controllano le camere da letto dei malati, ma è entrato in scena un potere molto più abile nel far perdere la salute alla gente: la medicina moderna. Associazioni mediche e case farmaceutiche, spesso sostenute da associazioni di pazienti, cercano di far nascere in noi la fiducia per una medicina che non riconosce più l'esistenza di persone sane. Per poter mantenere inalterata l'enorme crescita avuta negli anni passati, l'industria della salute deve prescrivere sempre più spesso farmaci a persone sane. L'industria farmaceutica in Italia vale circa 20 miliardi di dollari, 240 negli USA, 550 nel mondo intero, negli Stati Uniti è cresciuta del 225% negli ultimi 15 anni, in Gran Bretagna del 144%, in Italia del 35. Da circa 2 decenni questa industria è la più redditizia degli Stati Uniti e quindi del mondo intero. A spingerla è un marketing aggressivo che ha imparato a vendere farmaci come se fossero detersivi ed a considerare i pazienti alla stregua di clienti. Dal connubio tra industria farmaceutica e libero mercato deriva l'anomalia dei venditori di malattia. Una trentina di anni fa, il direttore della Merck, Henry Gadsden, dichiarò in una intervista alla rivista Fortune che il suo cruccio maggiore era il fatto che il potenziale mercato della sua società fosse limitato alla gente malata. Avrebbe preferito che Merck diventasse una sorta di Wrigley produttore e distributore di gomma da masticare. Gadsden manifestò il suo sogno: produrre medicinali destinati alle persone sane. Perché allora la Merck

avrebbe avuto la possibilità di «vendere a tutti». Trent'anni dopo, il sogno del defunto Henri Gadsden è realtà. Ricompensati, come è giusto, quando salvano vite umane e riducono le sofferenze, i giganti farmaceutici non si accontentano più di vendere a coloro che ne hanno bisogno. Per la buona e semplice ragione, ben nota a Wall Street, che dire ai sani che sono malati produce grossi guadagni. Nel momento in cui la maggior parte degli abitanti dei paesi sviluppati gode di una vita più lunga, più sana e dinamica di quella dei loro nonni, il rullo compressore delle campagne pubblicitarie o di sensibilizzazione trasforma gente sana, preoccupata per la propria salute, in gente malaticcia, preoccupata e basta. Le strategie di marketing delle più grandi ditte farmaceutiche prendono massicciamente di mira le persone in buona salute. Queste campagne promozionali sono quasi sempre basate su un messaggio che suscita paura: si sfruttano le nostre paure più profonde: la morte, il degrado fisico e la malattia per cambiare il nostro concetto di salute, la nostra idea della vita. Gli inventori di malattie guadagnano denaro alle spalle di persone sane alle quali fanno credere di essere malate. Ci dicono che possiamo soffrire di fobia nei confronti degli altri, di jet lag, di dipendenza da internet, di eccedenza di peso, di fibromialgia, di sindrome da affaticamento cronico. E chi ha il naso adunco, gli occhi sporgenti, le orecchie a sventola o le gambe storte, le rughe, pochi capelli o poco o troppo seno, può sempre ricorrere alla chirurgia estetica: si fanno ogni anno anche nel nostro paese circa 500.000 interventi di questo tipo, operando su corpi sani. Piccoli problemi sono descritti come patologie gravi, sicché la timidezza diventa un «disturbo di ansietà sociale» e la tensione premestruale una malattia mentale definita «disturbo disforico premestruale». Il naturale cambiamento dell'organismo è una malattia da deficienza ormonale chiamata menopausa, mentre gli impiegati distratti possono essere affetti da una forma adulta del Disturbo da deficit di attenzione (non ne sono affetti solo i bambini). Chi non ha avuto qualche volta la sindrome delle gambe stanche? Il semplice fatto di essere un soggetto «a rischio» di una patologia, diventa di per sé una malattia, per cui donne di mezza età sane oggi soffrono di un male latente alle ossa chiamato osteoporosi, e uomini di mezza età in piena forma hanno un disturbo cronico chiamato colesterolo alto, oppure sono affetti da ipertensione arteriosa. Ma è il sesso la terra di conquista più ghiotta per i venditori delle malattie. Il Viagra nasce come medicina per i problemi di disfunzione erettile legati a patologie come il diabete. Una campagna pubblicitaria mirata lo ha trasformato in una generica pillola per migliorare le performance sessuali. Il fulcro di questo tipo di vendita si trova negli Stati Uniti, terra di accoglienza di numerose multinazionali farmaceutiche. Pur contando meno del 5% della popolazione mondiale, questo paese rappresenta già quasi il 50% del mercato della prescrizione di medicinali. Le spese sanitarie continuano a salire più che in qualsiasi altro posto al mondo, mostrando un aumento di quasi il 100% in sei anni e questo, non solo perché i prezzi dei medicinali registrano drastici aumenti, ma anche perché i medici ne prescrivono sempre di più. C'è una pillola per ogni malattia, o meglio per ogni nuova pillola c'è anche una nuova malattia. In inglese questo fenomeno ha già il suo nome: *mongering disease*, fare affari con le malattie. Si fa della salute una condizione

che nessuno può più sperare di avere. Esistono agenzie pubblicitarie specializzate proprio in questo settore: nella vendita non solo di farmaci (è legittimo), ma di malattie. Dal suo ufficio nel centro di Manhattan, Vince Parry, esperto di pubblicità, si adopera, di concerto con le imprese farmaceutiche, a creare nuove malattie. In un articolo sconcertante dal titolo «L'arte di fabbricare una malattia», Parry ha recentemente rivelato gli espedienti utilizzati da queste imprese per «favorire la creazione» di patologie mediche. “A volte si tratta di uno stato di salute poco conosciuto che gode di una rinnovata attenzione; altre volte si ridefinisce una malattia conosciuta da tempo dandole un altro nome; in altri casi si parla di una nuova disfunzione creata dal nulla”. Sotto la guida dei responsabili di marketing dell'industria farmaceutica, medici specialisti e guru come Perry siedono attorno a un tavolo per «trovare nuove idee in relazione a malattie e stati di salute». Lo scopo è fare in modo che i clienti delle imprese nel mondo intero recepiscano le cose in modo nuovo, abbiano un'idea diversa della salute. L'obiettivo è sempre quello di stabilire un legame tra stato di salute e farmaco, in maniera da ottimizzare le vendite. Alcuni farmacologi australiani hanno descritto 5 tipi di invenzioni di malattie.

1 - Normali processi vitali sono spacciati per problemi medici prendiamo il caso della caduta dei capelli. Quando la Merck ha scoperto un rimedio efficace contro la caduta dei capelli, l'agenzia di pubbliche relazioni Edelman un'agenzia che opera a livello internazionale ha lanciato una campagna pubblicitaria. Ha fornito ai giornalisti i risultati di svariate ricerche, e poco dopo è diventato di dominio pubblico la notizia che in tutto il mondo un terzo degli uomini avevano il problema della caduta dei capelli. È stato poi detto che un istituto internazionale di tricologia aveva scoperto che la caduta dei capelli causa panico, problemi emotivi alle persone che ne sono affette, e riduceva per esse la possibilità di ottenere un posto di lavoro se avessero affrontato un colloquio per una eventuale assunzione. Non veniva detto però che l'istituto suddetto era finanziato dalla merck e che la Edelman aveva sotto contratto gli esperti che avevano fornito ai giornalisti le notizie riportate. “Ridammi la mia giovinezza” diceva il Faust di Goethe. Ed ecco che è stato fatto un nuovo patto con il diavolo: un'alleanza tra medici, industrie farmaceutiche e pazienti fa sognare il corpo perfetto. Farmaci per la gioia di vivere vengono consumati da persone sane che vogliono stare meglio di quanto già non stiano. Il numero di questi prodotti è in continuo aumento: abbiamo preparati per migliorare il metabolismo del cervello (i cosiddetti nootropi), gli psicofarmaci, gli ormoni, i preparati a base di vitamina A, o anche la tossina di un batterio, il botulino, i quali servono a migliorare la salute e l'aspetto fisico di consumatori che cercano di stare sempre meglio.

2 - Problemi di tipo personale o sociale vengono spacciati per problemi medici. In psichiatria la trasformazione di una persona sana in un malato riesce particolarmente bene. Nel corso dell'ultimo decennio molti di noi hanno sentito dire ripetutamente che fino ad un terzo della popolazione soffre di malattie mentali. La fonte di tale cifra era un'indagine condotta sugli americani negli anni 90, secondo cui ogni anno il 30% delle persone accusava un disturbo mentale. Tale cifra può sembrare così assurdamente alta da apparire ridi-

cola, eppure è stata ampiamente citata in tutto il mondo, in tutte le campagne promozionali di farmaci per il Sistema Nervoso, e ha contribuito a formare l'impressione che ci siano milioni e milioni di persone lasciate senza diagnosi e cura. Come si fa a distinguere un matto da una persona sana? Nel 1968 David Rosenhan, docente di psicologia alla Stanford University della California, ha provato a capire come si poteva fare ed ha condotto un esperimento sulla propria pelle. Per qualche giorno non si è lavato la faccia ed i denti, si è fatto crescere la barba, ha indossato abiti sporchi, ed ha poi fissato un appuntamento presso una clinica psichiatrica, dicendo ai medici del reparto che gli era parso di sentire, a più riprese, delle voci. Non era riuscito a capire cosa gli dicessero di preciso, ma gli era sembrato che avessero un suono vago, cupo, cavernoso. Il motivo per cui Rosenhan aveva descritto proprio quei sintomi stava nel fatto che in tutta la letteratura clinica non è descritto un solo caso di psicosi che corrisponda ad essi. Comunque dal momento del suo ricovero il ricercatore si è comportato in maniera del tutto normale. Passava il tempo chiacchierando con gli altri pazienti, col personale, ed aspettava gli eventi. Negli anni successivi l'esperimento è stato ripetuto più volte. Rosenhan ed altri 7 ricercatori, tutti mentalmente sani, si sono fatti ricoverare sotto falso nome e con gli stessi sintomi in 12 cliniche diverse. Le regole su cui era basato questo esperimento prevedevano che i finti pazienti non ricorressero a nessun aiuto esterno per farsi dimettere, durante la degenza si comportavano da persone normali e servizievoli, si attenevano alle norme della vita ospedaliera, fingendo di assumere gli psicofarmaci prescritti. Nessuno dei finti malati è stato smascherato, ciascuno è stato trattenuto mediamente per 3 settimane e poi dimesso con una diagnosi psichiatrica, il più delle volte “schizofrenia in remissione”. David Rosenhan ha preso in giro un'altra volta l'establishment medico, ricorrendo ad una controprova. Ha fatto sapere ai medici di una clinica psichiatrica che nel giro di 3 mesi avrebbe inviato loro dei finti malati. In realtà però le persone che aveva fatto ricoverare erano davvero persone con disturbi psichiatrici: ebbene il 10% di quelle persone non fu accettato, con la motivazione che si trattava di persone sane. Quando, nel 1973, la rivista *Science* ha pubblicato un servizio su questi esperimenti, la credibilità della psichiatria ha subito un duro colpo. In base a quali criteri si stabilisce se una persona è sana o malata? Parecchi psichiatri, con le loro diagnosi, giungono a sostenere che tutti soffriamo di qualche disturbo psichico. Il numero di queste malattie, ufficialmente riconosciute negli Stati Uniti è passato da 26 (fine della seconda guerra mondiale) a 395 secondo il DSMIV (diagnostic and statistic Manual of mental disorders) Oggi una nuova malattia, una nuova epidemia va diffondendosi soprattutto tra i bambini, anche se non risparmia né genitori, né nonni. ADHD. Il “fenomeno ADHD” pare aver colpito in misura esponenziale l'1%, poi il 3%, poi il 5% ed ora potenzialmente fino al 20% della popolazione scolastica (vedi circolari 2002 delle ASL, a seguito delle quali sono stati avviati i progetti pilota di screening sistematico in oltre cinquanta scuole italiane). Numerosa è la letteratura scientifica anche internazionale che prende le distanze da questa “epidemia”. Tra gli stessi addetti ai lavori favorevoli alla soluzione farmacologica non esiste alcuna uniformità statistica. Il disagio del comportamento

denominato “ADHD” è una “costellazione aspecifica di sintomi”, ovvero un “campanello d’allarme” che evidenzia che qualcosa non funziona, che l’equilibrio del bambino è entrato in crisi. Ma questi sono appunto sintomi: i veri motivi che stanno alla base del disagio possono essere moltissimi, ed “etichettarli” tutti indifferentemente sotto la dicitura “ADHD” è scientificamente superficiale e molto poco serio. L’introduzione di una nuova malattia nel DSM (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, il testo di riferimento per tutto il mondo psichiatrico occidentale) non richiede prove scientifiche, ma si basa sul parere degli esperti, che esprimono il proprio parere e votano in occasione dei periodici congressi internazionali di psichiatria: un sistema certamente democratico, ma che nulla ha a che vedere con l’approccio scientifico. La cosiddetta sindrome da iperattività è stata identificata e codificata proprio con questo metodo, in un certo senso “riscoperta” negli anni ’80, data a partire dalla quale, pur senza che venisse scoperto alcun nuovo test per la diagnosi del “disturbo”, i giovani soggetti “malati” hanno iniziato a moltiplicarsi esponenzialmente. Molto più restrittiva è la “griglia” del testo di riferimento dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, che prevede la diagnosi da ADHD, ma solo qualora dal disturbo derivi una situazione cronicamente invalidante per il bambino, o rischiosa per se e per gli altri. Questi clausole restrittive della diagnosi, fondamentali per evitare abusi, “spariscono” dal DSM, anzi, gli psichiatri zitti zitti sono andati ampliando la definizione di disturbo da deficit attentivo, includendo così sempre più bambini ed adulti, ed espandendo in questo modo il bacino di potenziali pazienti. Non esiste alcuno strumento psicodiagnostico serio per perfezionare la diagnosi: nel DSM ci sono due liste di comportamenti o atteggiamenti, ed è sufficiente che chiunque compilando le apposite liste mentre osserva il bambino dia almeno sei risposte affermative su nove. Ecco alcune domande (riferite anche a bambini nella fascia due otto anni): “muove spesso le mani o i piedi o si agita sul sedile?”; “è distratto facilmente da stimoli esterni?”; “ha difficoltà a giocare quietamente?”; “spesso chiacchiera troppo?”; “spesso dà le risposte prima che abbiate finito di fare la domanda?”; “spesso sembra non ascoltare quanto gli viene detto?”; “spesso interrompe o si comporta in modo invadente verso gli altri; per es. irrompe nei giochi degli altri bambini?”; Si tratta di sintomi di malattia o piuttosto di una serie di comportamenti che danno sui nervi agli adulti, o per lo meno ad alcuni di essi? Si noti l’assenza di scientificità di criteri come “spesso” e “frequentemente”! Negli Stati Uniti la diagnosi viene perfezionata in 15 minuti circa, a volte senza neppure visitare il bambino; in Italia la diagnosi “viene perfezionata in circa 4 ore, raccogliendo informazioni dai genitori e dagli insegnanti. È incontestabile che ci sono bambini con sintomi acuti e debilitanti di iperattività, mancanza di attenzione ed impulsività, ma, come per la depressione, non è scientificamente provato se queste difficoltà siano dovute soprattutto a problemi biologici e chimici nel cervello, o siano il risultato di una complessa interazione di fattori fisici, sociali, culturali ed economici. Alcuni hanno affermato che l’ADHD è “un vero e proprio disturbo di natura neurobiologica”, ma non vi è alcuna prova scientifica di tale natura. Le prove biologiche consistono di test oggettivi e ripetibili che associano una qualche alterazione comportamentale a

precise alterazioni organiche rilevabili attraverso esami (sul sangue, urine, TAC, etc.). Nulla di ciò esiste in relazione all'ADHD. Nella scienza prima si prova qualcosa e poi lo si afferma, non il contrario: altrimenti restiamo nel campo delle opinioni. È stato detto che l'ADHD “è un disturbo eterogeneo e complesso, multifattoriale nell'80% dei casi di natura genetica, associato con altri disturbi nel 70% dei casi”. Queste sono pure affermazioni di fede. Attendiamo di esaminare le prove delle alterazioni genetiche o qualsiasi altra prova biologica reale. La scienza, da Galileo in poi, procede in altro modo. Il trattamento di questa “sindrome” consiste principalmente nella somministrazione di uno specifico psicofarmaco, il metilfenidato, il Ritalin. Se si pensa al DDA, si pensa immediatamente ad un medicinale. Si è creato, coscientemente un legame inscindibile tra malattia e farmaco. Questo è un esempio eclatante della potenza del marketing dell'industria del farmaco. La produzione del Ritalin è aumentata dal 1990 al 2003 dell'800%. Con questa logica il bambino viene “addestrato” a risolvere i problemi della sua vita con una pastiglia. Tralasciando la circostanza che la FDA (Food and Drug Administration, l'organismo sanitario di vigilanza in USA) ha registrato negli ultimi dieci anni 2.993 diverse reazioni avverse a questo farmaco, il numero di bambini diagnosticati come affetti da ADHD, trattati con metilfenidato e divenuti tossicodipendenti da adulti è significativamente superiore a quello dei bambini che pur avendo ricevuto diagnosi di ADHD non sono stati trattati poiché le loro famiglie non credevano nell'opportunità di una cura psicofarmacologica per i propri figli. Inoltre occorrerebbe ricordare il numero di bambini morti durante la somministrazione del metilfenidato, o di altri psicofarmaci oltre 160 casi documentati nei soli Stati Uniti. Quanto è grande l'interesse che si cela dietro l'ADHD? È facile rispondere a questa domanda, con quasi 11 milioni di giovani “consumatori” convinti o forzati ad assumere psicofarmaci nei soli USA: stiamo parlando di un mercato annuo che supera i 6 miliardi di euro ed in continua crescita, e di qui l'interesse a convincere la cittadinanza ed i politici attraverso campagne di marketing ben perfezionate. Come ricorda l'Osservatorio Italiano sulla Salute Mentale, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha affermato che “nel 2020 circa la metà dei bambini nel mondo sarà affetto da malattie mentali”. Traducendo questo dato in miliardi di euro di fatturato, ben si comprende come sia difficile promuovere una politica per la salute mentale senza fare i conti con la somministrazione di psicofarmaci. Sconcerta piuttosto osservare come nessuno sia apparentemente in grado di fermare la medicalizzazione di massa, e che si debba creare un movimento d'opinione popolare per costringere le istituzioni a fare ciò che sarebbe in loro dovere fare spontaneamente. In Italia non esistono ancora iniziative legislative a tutela del diritto alla salute di bambini ed adolescenti, ovvero atte a tutelare questi soggetti giuridicamente incapaci di esprimere la propria volontà dalle somministrazioni arbitrarie ed incontrollate di psicofarmaci, anzi, in Italia, proprio in questi giorni, è stato autorizzato al commercio il Ritalin, lo Strattera (la cui molecola base è l'atomoxetina, contestatissima in USA) ed il Prozac per i bambini con segni di depressione. Vediamo procedere ed affermarsi un'allarmante cultura della medicalizzazione del disagio dell'infanzia.

3 - I rischi vengono fatti passare per malattie. Possiamo prendere l'esempio dell'osteoporosi, dell'ipertensione, o del colesterolo alto. Guaritori ambulanti vanno in giro per le nostre città. Arrivano a bordo di furgoni, di camion, di belle macchine lucenti e non chiedono soldi, ma fanno salire sul loro veicolo le persone che si trovano in piazza e fanno loro un bel checkup. Scese dall'auto, parecchie di quelle persone scoprono di essere diventate dei pazienti. Molte donne con più di 60 anni di età sono invitate a salire a bordo di uno di quei bianchi automezzi “per la ricerca dell'osteoporosi” per sottoporsi ad una approfondita visita preventiva, comprensiva della misurazione della compattezza ossea. Così si possono scoprire le donne che soffrono di riduzione della massa ossea provocata dall'invecchiamento: la così detta osteoporosi. Altri automezzi, altri veicoli possono essere dedicati a misurare la pressione arteriosa, oppure il valore di colesterolo: moderni mercanti della salute vanno letteralmente a caccia di persone per trasformarli in pazienti. I fattori di rischio sono fissati di proposito in modo che ognuno di noi possa risultare affetto da qualche malattia o da qualche disturbo. Ad esempio, la paura della malattia chiamata IPERCOLESTEROLEMIA, nel giro di breve tempo è diventata una delle preoccupazioni più diffuse per chi teme per la propria salute. La diffusione di questa paura ha fruttato lauti guadagni all'industria, dal momento che si spende di più per i farmaci anticolesterolo che per ogni altro genere di medicinale con obbligo di ricetta medica. Nel loro insieme, questi farmaci generano introiti per più di 25 miliardi di dollari l'anno per i loro produttori, che includono i maggiori nomi dell'industria mondiale, quali la tedesca Bayer, l'anglosvedese AstraZeneca, l'americana Pfizer. La misurazione dei tassi di colesterolo è un passatempo molto diffuso, che viene sempre incoraggiato. Su qualche opuscolo distribuito in farmacia si legge: “A partire dal trentesimo anno d'età, ognuno di noi dovrebbe conoscere il proprio tasso di colesterolo e farlo controllare ogni due anni”. Il colesterolo sarebbe una bomba ad orologeria per la salute. Eppure il colesterolo è un componente molto importante del nostro organismo. Contrariamente a quanto creduto da molti il colesterolo in sé non è un nemico mortale, bensì un elemento indispensabile per la vita. Il cervello ad esempio ne ha bisogno in grande quantità. Esso infatti è costituito da colesterolo per il 20% circa. Tuttavia molte persone, appena sentono la parola colesterolo, temono seriamente di dover morire per un attacco cardiaco. L'incubo del colesterolo fa andare di traverso a molti una buona frittata, o una saporita salsiccia. Se da una parte è provato che per molte persone un elevato livello di colesterolo nel sangue si associa ad un aumentato rischio di ictus cerebrale ed attacchi cardiaci, tuttavia nel caso di persone per il resto sane non si sa con certezza di quanto quel livello di colesterolo elevato possa aumentare il rischio di disturbi cardiaci, né per quante persone questo possa costituire davvero un problema. Quello che è certo è che avere il colesterolo alto è solo uno dei tanti fattori che influiscono sulle probabilità di sviluppare problemi cardiaci. Tuttavia attira una fetta così ampia di attenzione perché si può agire su di esso con dei farmaci, farmaci che vantano investimenti promozionali da fare invidia a certe marche di bibite. Un comitato dell'associazione americana di cardiologia dice che occorre controllare regolarmente la colesterolemia già nei bambini di

5 anni, e che è opportuno controllare la pressione sanguigna a partire dai 3 anni di età. Va detto tuttavia che dai test eseguiti a quella età non è possibile sapere quali saranno le condizioni di salute da adulti. Se si seguissero alla lettera questi consigli non si dovrebbero neppure nutrire i neonati con latte materno, una vera e propria bomba di colesterolo. Ma in realtà sono proprio i bambini allattati al seno quelli che saranno più sani. E la cosa non deve stupire, visto che il cervello e le cellule nervose necessitano, per strutturarsi, della grande quantità di colesterolo presente nel latte materno. I farmaci per abbassare il colesterolo, le statine, possono essere utili nel caso di persone che abbiano già avuto disturbi cardiaci, mentre per la maggioranza delle persone sane esistono modi più sicuri, efficaci ed economici per mantenersi in salute, come migliorare la dieta, adottare uno stile di vita più sano, fare attività fisica, smettere di fumare. Il consumo di questi farmaci è salito alle stelle perché il numero di persone affette da ipercolestolemia è cresciuto in maniera esorbitante. Come per molte altre malattie, la definizione di colesterolo alto viene periodicamente rivista, e come per altre malattie tale definizione è stata ampliata in modo da classificare come malate un numero sempre maggiore di persone sane. Con il trascorrere del tempo i confini che delimitano le malattie piano piano si allargano ed i bacini di potenziali clienti si espandono costantemente. A volte l'incremento è improvviso ed eclatante. Quando alcuni anni fa negli Stati Uniti una commissione di esperti ha riformulato le definizioni, ha abbassato i livelli di colesterolo ritenuti necessari per autorizzare una cura medica, sostanzialmente classificando come malate milioni di persone sane e triplicando virtualmente da un giorno all'altro il numero di persone che potevano essere fatte oggetto di una terapia farmacologica. Secondo le direttive ufficiali sul colesterolo dei National Institutes of Health avrebbero avuto bisogno di essere curati con le Statine. Negli anni '90 13 milioni di americani. Dopo le nuove direttive elaborate da un Comitato di Esperti Nel 2001 36 milioni di americani. Dopo le nuove direttive elaborate da un Comitato di Esperti Nel 2004 40 milioni di americani. Questo è avvenuto riformulando le direttive sull'uso del farmaco. Si avvera così il sogno di Gadsden di vendere medicine a tutti. 5 dei 14 autori di questa nuova definizione ampliata, compreso il presidente della commissione, avevano legami finanziari con i produttori di statine. 2004. 8 dei 9 esperti lavorano come consulenti, relatori, ricercatori delle case farmaceutiche. Nella maggior parte dei casi gli autori delle direttive avevano legami molteplici con almeno 4 società, 1 esperto era stipendiato da 10 di loro. Tali legami non vennero menzionati nella versione data alle stampe delle direttive sul colesterolo, il conflitto di interesse non venne svelato. Ampliare le definizioni delle malattie ci espone tutti quanti al pericolo di diventare pazienti senza essere malati. Il messaggio che assumere farmaci per abbassare il colesterolo diminuisca le probabilità di una morte prematura è stato alla base di una attività di promozione e di marketing, anche nei paesi, come il nostro in cui è ancora vietata la pubblicità diretta dei farmaci. Non è mettendo le statine nell'acqua potabile (Chissà quale grande manager lo sogna) che si combatte un fattore di rischio, perché il problema è trovare modi efficaci per ridurre i disturbi cardiaci, l'ictus, l'infarto, NON I LIVELLI DI COLESTEROLO. Eserci-

zio fisico, consumo regolare di frutta e verdura, stili di vita con ritmi normali producono molti più benefici per la salute di quanto possa fare una pillola al giorno. Di nonmalattie ne esistono tante altre. Vi cito qualche esempio dalla mia esperienza di pediatra. È frequente il caso di bambini che nascono con un piedino rivolto verso l'interno, il cosiddetto piede varo. Molti ortopedici cercano di curare questo atteggiamento con massaggi, fasciature, ingessature. Alcuni ricorrono addirittura ad interventi chirurgici. Ma alcuni ricercatori americani hanno scoperto che nel 96% dei casi il piede varo scompare da solo entro il terzo anno di età del bambino. Il piede varo non è l'unico disturbo che scompare col tempo e che ciononostante ci si dà un gran daffare per curare. Alcuni ragazzi, a differenza dei loro coetanei, camminano con i piedi rivolti all'interno, in dentro. Vi sono medici che hanno pensato che la pressione a cui erano sottoposte le articolazioni delle anche di questi ragazzi fosse troppo forte, e che hanno immediatamente trovato un nome pomposo per questa nonmalattia: malformazione preartrosica. Tale malformazione avrebbe sicuramente prodotta nel tempo un'artrosi, una modificazione patologica delle articolazioni. Per evitare un inconveniente del genere, verso la fine degli anni 60 i medici hanno iniziato a fare radiografie al femore, ed in alcuni casi sono intervenuti chirurgicamente. Asserivano che grazie all'intervento, il femore avrebbe potuto assumere una posizione più corretta rispetto all'articolazione dell'anca. Solo dopo 10 anni si sono cominciate a sentire le prime voci discordanti. Alla fine degli anni 70 si è scoperto che in quasi tutti i casi persi in esame la malformazione perartrosica scompariva completamente con la crescita del ragazzo. Tra le più note non malattia, ricordiamo poi l'ingrossamento delle tonsille. Il numero delle presunte malattie è cresciuto fino a 40.000 tipi diversi, ed ogni giorno se ne aggiungono di nuovi. La più praticata è usare il latte artificiale per nutrire i nostri bambini. Mentre solo il 5% delle mamme ha motivi fisici che impediscono di allattare al seno il proprio bimbo, nella pratica poco più di 1/3 delle mamme riesce ad allattare in maniera esclusiva per 6 mesi, come suggerisce l'OMS. 4 Sintomi rari vengono spacciati per malattie che colpiscono molta gente Prendiamo l'esempio della disfunzione erettile. Da quando è stata introdotto sul mercato il Viagra, la pillola che accresce la potenza sessuale, tra gli uomini si è sorprendentemente diffusa l'impotenza. La Pfizer dichiara: “le disfunzioni dell'erezione sono un disturbo frequente e da prendere sul serio: ne è affetto circa il 50% degli uomini tra i 40 ed i 70 anni di età, vale a dire 1 su 2”. Per una campagna pubblicitaria niente sarebbe più controproducente di un uomo anziano ed impotente. Non è il caso di Edson Arantes do Nascimento, detto Pelè, che si presenta come un uomo decisamente dotato di sex appeal. Pur avendo passato i 60 anni, l'ex calciatore brasiliano ha ancora un fisico snello, veste con eleganza ed ha ancora avventure galanti, cosa che fa accrescere molto la sua credibilità. Dal 2002 infatti Pelè dai cartelloni pubblicitari richiama l'attenzione di tutti su un disturbo di cui non si parla volentieri. “Disturbi dell'erezione. Ne parli con il suo medico. Io lo farei”. La campagna pubblicitaria, per la quale sembra che Pelè abbia ricevuto una somma a 6 cifre di dollari dalla Pfizer, è interessante per 2 ragioni. Da un lato l'arzilla calciatore in pensione, per sua stessa ammissione, non ha problemi di sorta per

quanto riguarda la sua potenza sessuale. Dall'altro lato stupisce che Pelè non nomini mai il Viagra. Proprio per questo motivo la sua campagna informativa sull'impotenza maschile è un ottimo esempio di quella che è la trovata più recente nei marketing dei prodotti farmaceutici. Non si reclamizzano i farmaci, ma si fa pubblicità alle malattie. Le imprese farmaceutiche sarebbero ben felici di far conoscere al pubblico le loro pillole senza alcun intermediario, proponendone quindi l'acquisto direttamente al consumatore. Questo però, almeno nei paesi dell'Unione Europea, non è per ora consentito per i farmaci che devono essere venduti dietro presentazione di ricetta medica. È per aggirare questo ostacolo che sono nate le campagne di diseaseawareness, che hanno lo scopo di far nascere nella gente la consapevolezza che certe malattie esistono davvero, e sono organizzate con l'intento recondito di vendere in un secondo tempo i farmaci e le terapie per curare quelle malattie al maggior numero possibile di persone. Questa forma indiretta di pubblicità dei medicinali è sempre più usata dall'industrie del settore farmaceutico, tanto che l'esperto di marketing Chris Ross dice che “il 2001 ha visto un numero crescente di case farmaceutiche che hanno scelto di promuovere iniziative per l'educazione dei consumatori. Il paziente informato diventa ben presto il centro delle strategie di marketing delle grosse industrie farmaceutiche”. 5 sintomi lievi vengono spacciati per prodromi di malattie gravi Prendiamo il caso della sindrome del colon irritabile. Il fenomeno è collegato ad una quantità di sintomi che ognuno di noi ha avvertito in più occasioni e che molti considerano normali: gorgoglii intestinali, dolori, diarrea, flatulenza. Una percentuale che va dal 60 al 70% della popolazione ammette di essere affetta da uno o più sintomi che figurano nell'elenco dei criteri diagnostici, tanto che potrebbe essere considerato quasi non normale dichiarare di non avere disfunzioni in questo campo. Pur essendo poco conosciuta, questa sindrome si diceva colpisse fino ad 1 persona su 5 nel mondo occidentale. Certo, per alcune persone può essere un male acuto e debilitante, ma sostenere che il 20% della popolazione dei paesi occidentali ne soffre rientra nelle strategie di marketing dell'industria. I fatti contano poco per questi signori: quello che conta sono i messaggi che pervadono le campagne promozionali. E solo raramente l'opinione pubblica viene a conoscenza di quello che succede negli ambienti poco trasparenti dell'industria farmaceutica. Quindi è quanto mai istruttivo il documento riservato che il British Medical Journal ha pubblicato nell'aprile 2002: si tratta di un piano strategico segreto dell'agenzia di pubbliche relazioni In Vivo Communication (Australia). Stando al piano suddetto, un programma di educazione sanitaria della durata di 3 anni avrebbe dovuto liberare il colon irritabile dalla noia di disturbo psicosomatico e presentarlo come una vera e propria malattia credibile e frequente. “La sindrome del colon irritabile deve essere fatta entrare nella testa dei medici come uno stato patologico significativo a sé stante. Anche i pazienti devono essere convinti che la sindrome del colon irritabile è un disturbo riconosciuto e molto diffuso”. La cosa più importante di tutte era persuadere medici e pazienti che il LOTRONEX era una cura efficace contro la sindrome, un farmaco che, come era stato dimostrato, migliorava la qualità della vita. Nel mondo fantastico del marketing travestito da informazione il farmaco era una cura

dimostrata ed efficace, laddove, nel mondo reale della medicina, per molte persone funzionava appena, e per poche persone poteva essere mortale. La storia dell'immissione in commercio di questo farmaco, il suo ritiro e la nuova successiva autorizzazione a dose dimezzata è significativa di come anche organismi di controllo prestigiosi, la FDA americana, siano oggi sotto scacco in mano alla potente industria del farmaco. Il lotronex era stato commercializzato per curare la sindrome dell'intestino irritabile dalla Glaxo Smith Kline. Paul Stolley è un esperto di sicurezza in farmaci della FDA statunitense, cioè di quell'organismo che ha il compito di garantire la sicurezza e l'efficacia dei medicinali. Le decisioni di questo ente determinano quali farmaci vengono autorizzati alla vendita e quali no sul ricco mercato statunitense, ed il suo operato influenza quello degli enti di vigilanza dei sistemi sanitari del mondo intero. Il dott. Stolley, esaminando il fascicolo dedicato al Lotronex, propose ai suoi superiori di considerare il ritiro del farmaco dal mercato, a causa di gravi timori riguardo la sua sicurezza: erano numerose le segnalazioni di eventi avversi importanti, quali una costipazione acuta (le feci di alcune persone che avevano assunto il farmaco divenivano così compresse all'interno dell'intestino da causare la perforazione della parete intestinale generando infezioni potenzialmente fatali), o una colite ischemica (che è come un infarto che si verifica all'intestino: il sangue smette di affluire ed i tessuti muoiono, e con essi anche il paziente). Leggendo le segnalazioni inviate all'FDA ed esaminando i dati scientifici dei test clinici compiuti in origine sul farmaco, S. stava giungendo ad una conclusione inquietante: i reali benefici del medicinale erano in media inesistenti o molto modesti, mentre i suoi effetti collaterali potevano essere fatali. Il lotronex era solo l'ultimo di una serie di farmaci campioni di incassi massicciamente pubblicizzati che erano stati autorizzati dall'FDA e che in seguito si era scoperto che causavano gravi danni, ed a volte anche la morte. Oltre a Stolley, anche altri studi scientifici rivelavano come il farmaco fosse solo poco più efficace del placebo nel curare i sintomi dei pazienti, causando però ad alcuni orribili effetti collaterali. Da qui la richiesta di ritiro del farmaco dal mercato. La FDA rifiutò la sospensione della commercializzazione ma, stante un aumento delle segnalazioni di reazioni gravi, i funzionari della GSK si incontrarono con alcuni dipendenti della FDA per parlare del farmaco. Fatto estremamente significativo, agli scienziati che stavano seguendo le segnalazioni degli effetti collaterali del Lotronex non fu consentito di presentare i loro dati alla riunione. Tre giorni più tardi S con altri tre collaboratori formularono un incisivo comunicato interno sostenendo che le soluzioni suggerite dalla casa farmaceutica per far fronte ai rischi non erano adeguate ad arrestare i decessi sempre più numerosi, e che il Lotronex doveva essere ritirato dal mercato. A una nuova riunione, 2 settimane dopo, i funzionari della GSK si scagliarono con veemenza contro quel comunicato interno, mentre i dirigenti della FDA ascoltavano in silenzio, senza difendere l'operato dei loro funzionari. Ormai S si era convinto che la lentezza dell'ente di vigilanza nel prendere provvedimenti contro il L. fosse direttamente collegata alla volontà di alcuni funzionari di alto livello di non offendere i desideri dell'industria farmaceutica, da cui, dopo tutto, provenivano metà dei finanziamenti dell'ente. Il messaggio lanciato era

chiaro: “noi non discutiamo con le case farmaceutiche, ascoltiamo i loro travisamenti e loro omissioni di prove e non facciamo niente a riguardo”. Di fronte alle crescenti prove di effetti collaterali pericolosi, ai servizi negativi nei media, ed ad un ente di vigilanza incapace di definire una linea di azione la casa farmaceutica decise di ritirare volontariamente il medicinale dal mercato. Ma come Lazzaro che resuscita dai morti, il Latronex sarebbe stato riautorizzato 18 mesi più tardi, nonostante i modesti benefici e gli effetti collaterali potenzialmente mortali. Ho raccontato questa storia per trarne alcune conclusioni. L'industria farmaceutica non solo prospera, ma ingrassa molto più in fretta delle altre industrie. Se scorrete la classifica delle 500 grandi aziende censite da Fortune, vedete che le aziende farmaceutiche, nel 2003, hanno realizzato profitti pari, in media, al 15,5 per cento del fatturato. Per gli altri settori, la media è del 3,5 per cento sulle vendite. Insomma, Big Pharma è una gallina dalle uova d'oro, che fa soldi cinque volte più in fretta degli altri settori. A spiegarlo, non basta il fatto che i consumi per la salute crescano più velocemente di tutti gli altri. Gli uomini dell'industria additano, con orgoglio, le spese per la ricerca: il 14 per cento del fatturato, molto più degli altri settori. I loro critici, invece, puntano sull'enorme capitolo dei bilanci che porta l'intestazione “marketing e amministrazione”, dove la voce più importante è l'esercito dei piazzisti (100 mila negli Usa) che gira per gli studi medici: 34 per cento del fatturato. Occorrono organismi di controllo indipendenti, forti, autorevoli. Ma la fonte di finanziamento dell'FDA negli ultimi anni ha subito sostanziali mutamenti. Più del 50% del lavoro del controllo della sicurezza ed efficacia dei farmaci è pagato dalle medesime case farmaceutiche i cui prodotti vengono controllati. Sulla base della scarsa trasparenza dei test di ricerca e verifica, emergono segnali di collusione fra controllori e controllati, con i secondi che, di fatto, finanziano i primi, attraverso le tariffe pagate per chiedere il via alle vendite. “Troppo spesso la Food and Drug Administration ha visto e continua a vedere l'industria farmaceutica come il suo cliente una fonte vitale di finanziamento e non come un settore della società che ha bisogno di una forte supervisione” ha scritto Richard Horton, direttore della prestigiosa rivista medica The Lancet. In un sondaggio interno del 2002, uno scienziato su cinque della Fda dichiarava di aver ricevuto pressioni dall'alto per autorizzare un medicinale, nonostante riserve sulla sua sicurezza ed efficacia. Ma è l'intero sistema che sembra disegnato soprattutto per difendere la profittabilità delle aziende. “La ricerca medica scientifica è in vendita?” si domandava Marcia Angell, allora direttrice del New England Journal of Medicine in un editoriale del maggio 2000. “No”, fu la cinica risposta. “Il suo attuale proprietario ne è molto soddisfatto”.

COSA POSSIAMO FARE? L'entità dell'influenza che l'industria farmaceutica esercita sul sistema sanitario è semplicemente degna di Orwell, è un vero Grande Fratello. I medici, i rappresentanti farmaceutici, la formazione professionale dei medici, gli annunci pubblicitari, le associazioni dei pazienti, le direttive ufficiali, i personaggi celebri, i congressi, le campagne di sensibilizzazione, i membri degli enti di vigilanza: a tutti i livelli il denaro delle case far-

maceutiche muove questo sistema. La sua strategia mira a generare un'opinione favorevole riguardo ai farmaci più nuovi e costosi e ad ampliare i mercati di questi prodotti, definendo nuove malattie sempre molto diffuse, gravi, e curabili con nuovi farmaci. Chi dovrebbe porre delle regole in questo scompiglio? Gli enti pubblici, che a loro volta dipendono proprio da quell'industria farmaceutica per gran parte dei loro finanziamenti. A questa logica non si sottraggono nemmeno le vaccinazioni pediatriche. Non c'è bisogno essere dei grandi scienziati per avere dubbi sul fatto che praticare ad un lattante 28 vaccinazioni nei primi 15 mesi di vita può influire in maniera permanente e definitiva sulla salute del bambino. C'è bisogno di persone di buon senso per avere dei dubbi sulla utilità della vaccinazione antiepatite b ad un lattante di 3 mesi. C'è bisogno di informazioni imparziali sul rapporto rischio/beneficio delle vaccinazioni. C'è bisogno di genitori che vogliono decidere liberamente se vaccinare o meno i propri figli per tutelare la loro salute. C'è bisogno di nuovi modi di definire le malattie. C'è bisogno di informare la gente sulle possibili cure. C'è bisogno di riportare al centro di questo sistema gli interessi del malato, dei bambini, della gente.

PARTE II - La mappatura

L'idea di realizzare una mappatura delle realtà di economia solidale è nata dall'esigenza di valorizzare e rendere note le tante buone pratiche messe in essere in singole esperienze disseminate sul territorio ma spesso non comunicanti tra loro. Destinatari dell'azione di censimento sono stati da un lato il vasto pubblico dei possibili acquirenti che, messi a conoscenza della varietà di soggetti proponenti un modo diverso di produrre (cibo, servizi, cultura, socialità, impegno sociale ...) e di intendere le relazioni economiche (nel rispetto dell'ambiente, dei lavoratori, delle relazioni interpersonali ecc) potrebbero orientare le proprie scelte andando a sostenere l'economia solidale nella sua accezione più ampia. Una funzione educativa e divulgativa quindi, orientata a dare corpo alla cultura del possibile, dell'alternativa a portata di mano, al costo di una scelta consapevole.

Ma dare visibilità alle esperienze già attive sul territorio ha al contempo lo scopo di stimolare la conoscenza reciproca tra i soggetti proponenti tali esperienze (tra produttori e cooperative, associazioni, gruppi informali ...) favorendo la relazione anche economica nell'ottica di una implementazione di quel circolo virtuoso che potrebbe andare a ricreare un tessuto socio-economico alternativo a quello oggi imperante. La funzione in questo senso è quella di animazione di una rete di economia solidale che potrebbe portare in un futuro alla creazione di un Distretto di Economia Solidale.

Coerentemente con l'impostazione di tutto il progetto “Economia Solidale, Economia Partecipata” la mappatura ha avuto quindi lo scopo di fare rete tra i soggetti proponenti ed i soggetti censiti attraverso la conoscenza reciproca, lo scambio di informazioni il contatto.

Fonte ispiratrice della Guida è stata fin dai primi passi la Guida al Consumo Critico del Centro Nuovo Modello di Sviluppo benché vi sia stata la necessità di invertire il punto di osservazione andando a valorizzare le buone pratiche di Economia Solidale di piccole realtà locali piuttosto che mettere in evidenza e denunciare la scorrettezza delle pratiche di grandi multinazionali.

Un ulteriore obiettivo del lavoro di ricerca è stato infine quello di capire quale fosse ad oggi il panorama di significati attribuiti al concetto di Economia Solidale dai diversi attori coinvolti sulla scena sociale, fossero essi produttori locali, associazioni, cooperative, gruppi informali; solo conoscendo la varietà dei punti di vista motivati sia concettualmente che attraverso il sentire personale e l'esperienza, sarebbe stato possibile da un lato comprendere le difficoltà reali nella costruzione di un percorso comune verso l'economia solidale, dall'altro partire da queste stesse difficoltà per raggiungere un buon livello di condivisione ed appartenenza al progetto.

Il gruppo di lavoro ha dunque scelto di adottare un criterio inclusivo e tendenzialmente aperto nella selezione dei soggetti da censire ed inserire nella guida intendendo il proprio agire principalmente volto all'incontro e alla condivisione di esperienze, alla conoscenza e alla contaminazione reciproca.

Il primo passo verso una sorta di selezione dei possibili soggetti da inserire nella guida è stato l'appello “Mi sento eco-compatibile e/o solidale”, appello

rivolto a tutte le realtà economiche e culturali, formali o spontanee, che ritenessero di agire seguendo criteri definibili eco-compatibili e/o solidali; con questa proposta di auto-censimento on-line il gruppo intendeva da un lato raccogliere prime adesioni al progetto e dunque primi contatti da richiamare, dall'altro verificare quale tipologia di soggetto intendesse essere riconosciuto come eco-compatibile e solidale e secondo quale criterio esplicito.

Benché pubblicizzato attraverso diversi canali, da quelli informali (mailing-list dei Gas, passa parola in circuiti vicini alla tematica affrontata, presentazione in riunioni ed assemblee) a quelli più istituzionali (conferenze stampa, articoli sui quotidiani e ripetuti messaggi radiofonici) l'appello è stato in larga misura disertato; sulle tre zone di Pisa, Lucca e Livorno, infatti, sono state poche le auto-candidature pervenute. La ragione di tale fallimento dell'iniziativa risiede probabilmente in tre ordini di fattori: l'appello è stato divulgato all'inizio del processo di costruzione di una rete di economia solidale, in un momento in cui non erano stati ancora adeguatamente attivati legami di fiducia con e verso il gruppo proponente; l'appello è stato dunque recepito con sospetto e diffidenza anche per la tipologia di informazioni richieste, forse ritenute troppo invasive; non sono state adeguatamente comunicate le finalità più profonde dell'intero processo di mappatura dando per scontata l'adesione al concetto di Economia Solidale da parte di soggetti che, pur mettendone in atto quotidianamente i criteri, non sempre sono attori consapevoli o hanno intenzione di essere “bollati” e definiti.

Comprese tali difficoltà, il gruppo di lavoro ha lavorato alla creazione di una scheda di rilevazione delle pratiche di Economia Solidale a partire dall'individuazione di criteri ampi ed inclusivi; obiettivo di questa fase non era la definizione capillare ed esaustiva di un elenco di buone pratiche di cui verificare la presenza o assenza nell'azione dei diversi soggetti, bensì l'individuazione di alcuni ambiti pertinenti ad una definizione larga ma dai confini chiari del concetto di Economia Solidale. All'interno di tali macro-criteri (Sostenibilità Ambientale, Sostenibilità Sociale, Trasparenza, Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete) sono stati individuati alcuni indicatori di riferimento come traccia per la narrazione delle pratiche da parte del soggetto censito.

Il questionario, infatti, è stato da subito inteso come strumento di comunicazione e relazione con l'intervistato (le domande aperte hanno favorito tale modalità) che, attraverso la traccia di argomenti proposti, avrebbe potuto fare una sorta di riflessione personale sulle proprie pratiche, riflessione che poteva andare ben al di là della risposta al questionario innescando un circolo virtuoso di consapevolezza e adesione al processo più ampio di condivisione.

Scelta e consapevolezza sono stati criteri ispiratori del percorso; infatti anche il questionario è stato preceduto da una lettera in cui venivano spiegate le ragioni della mappatura, venivano indicati i criteri scelti per la definizione di Economia Solidale, veniva chiesto di mettersi in contatto con il gruppo ricerca per l'intervista; la lettera (in forma cartacea e via e-mail) è stata inviata a moltissime realtà: cooperative, botteghe del mondo, aziende agricole, gruppi d'acquisto solidale, associazioni culturali...) ed i contatti sono stati selezionati in base all'appartenenza a circuiti conosciuti come coerenti con i criteri indivi-

duati (commercio equo e solidale, agricoltura biologica, cooperazione sociale, ambientalismo, difesa dei diritti...) prevedendo una continua implementazione data dal passaparola e dalla richiesta di suggerimento di altre realtà da parte soggetti censiti.

Questo modo di procedere, se prevedeva difficoltà nel raggiungimento di un numero significativo di realtà, garantiva al contempo la presenza nella guida di soggetti interessati a farne parte, che avrebbero scelto in modo consapevole di entrare in contatto con il percorso del gruppo proponente mettendosi in discussione ed aprendosi al dialogo. Non vi è mai stato infatti l'interesse a produrre un elenco di soggetti, una lista di nomi; la guida intendeva essere strumento per creare una rete di persone e di pratiche per gettare le basi o valorizzare una cultura del possibile attraverso l'Economia Solidale.

Le realtà che hanno risposto alla lettera sono state dunque intervistate con l'ausilio del questionario elaborato; gli incontri sono stati momenti di conoscenza importanti che hanno dato modo all'intervistato ed all'intervistatore di approfondire le reciproche esperienze e motivazioni (l'intervistato a proposito delle proprie pratiche, l'intervistatore a proposito del processo di mappatura). Alcuni questionari sono stati invece auto-compilati per impossibilità di incontro di persona nei limiti del tempo previsto.

Ai soggetti censiti è stato chiesto di raccontarsi, di mettere in luce quelle pratiche virtuose agite quotidianamente, ma al contempo di riflettere sulle difficoltà incontrate nel proprio percorso e sulle prospettive future; ruolo del gruppo non era e non poteva essere quello di controllo e verifica bensì quello di raccogliere le dichiarazioni degli interessati e poi metterle a disposizione di un pubblico più ampio, di consumatori ma anche di altri soggetti economici.

Le schede che ne sono emerse sono quindi il frutto di un'auto-narrazione e sono state volutamente non modificate e non omologate ad un unico stile espressivo; ne emerge la varietà e la ricchezza di punti di vista e di pratiche imitabili e sperimentabili. Il luogo che più si presta ad accogliere la guida è comunque il sito internet dove è garantita la possibilità di aggiornamenti costanti, specchio di relazioni vitali e costruttive sul territorio.

Obiettivo del gruppo, infine, è quello di proseguire il lavoro di mappatura, affinarlo e renderlo parte effettiva di un percorso verso la creazione di una rete di economia solidale; questo perché la mappatura è stata intesa come strumento non come azione fine a sé stessa, ed in quanto tale richiede tempi ed energie costanti. Richiede competenze nell'animazione di Reti, richiede la possibilità di cogliere gli stimoli e le manifestazioni del processo che prende forma mutevole ad ogni passo.

ARTIGIANATO

Nome dell'attività **Associazione culturale Mestierando**

Indirizzo via XX settembre 25, San Giuliano Terme (PI)

Telefono 345 2590595

Mail lorenzo.spera@virgilio.it; bruna.battaglini@gmail.com; andreavento@alice.it

Ragione sociale Associazione culturale

Settore Artigianato artistico

Finalità e scopi: Tutela e divulgazioni delle arti e degli antichi mestieri

Storia. Anno di fondazione 1997.

Attività socio-culturali svolte. Promuove iniziative varie finalizzate alla conoscenza e alla tutela delle arti e dei mestieri manuali e creativi, come mostre mercato, convegni, dibattiti, corsi di formazione, lezioni nelle scuole, intercambio fra i vari artigiani e fra le associazioni di categoria.

Sostenibilità ambientale. Alcuni artigiani utilizzano materiali di riciclo per la creazione delle proprie opere, soprattutto legno e oggetti non più utilizzabili e destinati alla discarica che vengono recuperati attraverso un'opera di restauro/recupero. Vengono utilizzati quasi esclusivamente materie prime naturali come il legno, l'argilla, la lana, il cotone, la pietra, il marmo, la carta, la pelle conciata al vegetale. Le nostre sono tutte produzioni eco-compatibili a basso consumo energetico in quanto realizzati a mano o con macchinari semplici a conduzione manuale. Ci ispiriamo alle antiche tecniche di lavorazione artigianale basate sulla realizzazione a pezzo singolo di opere e manufatti ad elevato contenuto artistico.

Sostenibilità sociale. L'organizzazione degli eventi si basa esclusivamente sul lavoro volontario dei soci.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Siamo interessati a sviluppare forme di collaborazione con altri soggetti in linea con forme di produzioni ad alto contenuto qualitativo ed artistico, durevoli ed ecocomparibili, in contrasto con le produzioni standardizzate ed omologate tipiche dell'industria. Vogliamo mantenere in vita le antiche modalità produttive basate in prevalenza sull'autoconsumo e sul piccolo commercio locale effettuato direttamente dai produttori dei manufatti realizzati manualmente.

Economia solidale in due parole.

Una forma produttiva che si pone in antitesi con le produzioni industriali standardizzate, basate sullo sfruttamento della manodopera

e con elevato impatto ambientale. È un concetto che considera tutte le attività produttive, a carattere individuale e familiare, finalizzate al soddisfacimento dei bisogni umani e alla tutela dell'ambiente.

AGRICOLTURA e ALLEVAMENTO

Nome dell'attività: Azienda Agricola All'Eremo

Indirizzo Loc. Eremo di Calomini 1 55020 Vergemoli Lucca

Loc. Crocette 55027 Galliciano (Allevamento Ittico)

Ragione sociale ditta individuale

Settore agricoltura

Tipologia di attività Agriturismo, produzione agricola, allevamento trote

Storia. L'Azienda Agricola all'Eremo ha avuto origine dall'esperienza della famiglia Lorenzi nell'accoglienza turistica e nella ristorazione nonché nell'allevamento di trote. I coniugi Lorenzi hanno gestito per 14 anni la foresteria dell'Eremo di Calomini in Garfagnana, ma alla fine del 2008 sono stati costretti a chiudere perché la proprietà, aveva altri progetti diversi per quel luogo. Così a poche centinaia di metri dall'Eremo hanno acquistato dei terreni con sopra alcuni ruderi. Hanno ristrutturato e dato vita all'Agriturismo “Antica Trattoria dell'Eremita” e alla azienda agricola all'Eremo, attiva nella produzione di ortaggi biologici, anche se attualmente non sono ancora certificati, e nell'allevamento di trote. Nei 14 anni di attività la trattoria ha ottenuto una fama internazionale grazie a segnalazioni su guide e articoli di stampa in cui è stato apprezzato il modo di fare accoglienza seguendo “un'etica comportamentale improntata sulla fiducia amichevole nei confronti dell'altro”.

Difficoltà nel percorso. È stato necessario affrontare un lungo cammino burocratico che li ha costretti a chiedere la consulenza di tecnici specializzati, ma che purtroppo spesso finalizzano il proprio lavoro all'ottenimento di contributi pubblici per le aziende senza alcun codice etico.

Sostenibilità ambientale. Le strutture hanno sistemi di riscaldamento a legna, pannelli solari termici e isolamento termico con prodotti naturali. Il condizionamento degli ambienti avviene con ricircolo naturale di acqua proveniente dal ruscello che attraversa la proprietà, acqua che viene poi utilizzata per l'irrigazione o viene immessa nuovamente nel torrente. La struttura è dotata di impianto fotovoltaico e in futuro è prevista l'installazione di un impianto di co-generazione di energia elettrica e calore da integrare al sistema principale.

Sostenibilità sociale. Azienda a conduzione familiare.

Trasparenza. Viene fornito il prezzo trasparente sui prodotti. Sono previste giornate a tema e attività didattica in azienda. L'azienda è orientata a rivolgersi a banche che diano garanzie di trasparenza e etica negli investimenti.

Difficoltà incontrate. Scarsa presenza sul territorio di realtà come Banca

Etica o altri per cui certe volte è necessario rivolgersi alle banche a portata di mano. Prospettive: collaborare esclusivamente con finanziatori come sopra.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Sono preferiti fornitori locali. Viene prestata attenzione alla filiera corta. Sono soci e lavorano con Banca Etica.

Economia solidale in due parole.

L'economia solidale è l'agire su un territorio con risorse economiche o con conoscenze tecniche finalizzando la propria azione alla promozione umana nel territorio di appartenenza, e a garantire lavoro e sostenibilità economica e ambientale.

Nome dell'attività: Bio Agriturismo Il Cerreto

Indirizzo Loc. “Il Cerreto” Pomarance (Pisa)

Telefono 0588.64213

Mail info@bioagriturismoilcerreto.it

Sito internet www.bioagriturismoilcerreto.it

Ragione sociale Ditta individuale

Settore agricoltura e turismo

Tipologia di attività coltivazione cereali e legumi, agriturismo

Storia. Il trasferimento da Milano al podere di famiglia in località Il Cerreto, nel pieno della campagna Toscana, è stato l'inevitabile conseguenza del risveglio spirituale di Carlo la moglie che, con i loro 4 figli, hanno deciso di abbandonare la città caotica ed il lavoro alienante per reinventare la propria vita e valorizzare l'armonia della natura.

Difficoltà nel percorso: difficoltà iniziali di adattamento al cambiamento dello stile di vita.

Sostenibilità ambientale Metodo di produzione Omeodinamico, certificazione ICEA. Raccolta differenziata. Riciclaggio per lo smaltimento dei rifiuti della produzione. Filiera produttiva chiusa. Filiera della pasta certificata Bio. pannelli solari coprono il 60% del fabbisogno. Ristrutturazione degli immobili con Bioedilizia. Biolago come piscina per i turisti.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Membro attivo del Coordinamento Toscano Produttori Biologici. Fornitore dei Gruppi d'Acquisto Solidale. Membro di consorzio di produttori per la vendita dei prodotti agricoli a Suvereto (in prospettiva anche a Cecina). Partecipa a feste ed iniziative per la valorizzazione dell'Economia Solidale.

Nome dell'attività: Azienda agricola biologica Biocolombini di Alessandro Colombini

Indirizzo via le prata, 16 56042 Crespina (Pisa)

Telefono 050 634239

Mail info@biocolombini.it

Sito internet www.biocolombini.it

Ragione sociale Azienda Agricola

Settore Agricoltura, Agricoltura Sociale, Fattoria Didattica

Tipologia di attività produzione di ortaggi e (poca) frutta

Storia. L'azienda Colombini nasce nei primi anni del 1900 ed è sempre stata una realtà a conduzione familiare, che attraverso tre generazioni, ha perseguito la valorizzazione della terra e del lavoro agricolo. Il rispetto per l'ambiente ed il cibo si è concretizzato attraverso alcune scelte etiche, in primo luogo la conversione all'agricoltura biologica e biodinamica, cui hanno fatto seguito mutamenti del modo di concepire il rapporto sia con la natura che con le altre persone.

Nel 2001, l'azienda entra in contatto con un'associazione locale (ORISS) che ha siglato un “patto per la salute” con i comuni dell'area ed ha avviato un percorso di integrazione in agricoltura di soggetti svantaggiati (disabili psichici e psichiatrici). Da quest'esperienza nascono ulteriori iniziative legate alla realtà dell'economia equa e solidale, come il rapporto stabilito con numerosi GAS. Dal 2007 l'azienda diventa anche fattoria didattica, promuovendo progetti di educazione all'ambiente, all'agricoltura biologica e all'ecologia attraverso l'uso dell'immaginario e della fiaba.

Pratiche Volte Alla Sostenibilità Ambientale. Metodi di agricoltura biologica e biodinamica; uso di teli in mater-bi per la pacciamatura ed interramento per sovescio dello stesso; risparmio idrico grazie all'uso degli impianti di irrigazione a goccia.

Difficoltà incontrate/prospettive. Alcune difficoltà sono riscontrabili nella gestione della coltivazione di una elevata varietà di prodotti, indispensabile tuttavia per rifornire i gas. Per il futuro si prevede di migliorare le tecniche per mantenere ed incrementare la biodiversità.

Pratiche volte alla Sostenibilità Sociale. L'azienda è a conduzione familiare ed ha alcuni dipendenti; l'azienda ha partecipato e continua a partecipare a progetti rivolti all'inserimento nel mondo del lavoro di persone provenienti da situazioni svantaggiate. In seguito alla partecipazione a questi progetti, alcune persone sono state inserite in azienda con percorsi differenti: alcune con contratti a tempo indeterminato, altre con percorsi di terapia occupazionale.

I metodi decisionali sono il più possibile partecipativi. alcune decisioni

vengono discusse con i dipendenti; altre, che riguardano il rapporto con i gas, vengono discusse con i gruppi (attraverso comunicazioni tramite il sito e la posta elettronica, ma anche svolgendo periodicamente incontri). l'azienda persegue, comunque, un confronto sulle problematiche incontrate e sulle possibili soluzioni da adottare.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Relazioni con i gas della zona; Valderainsieme. Lo scopo e' costruire una rete con altri produttori della zona per un sostegno reciproco e per la creazione di un sistema di approvvigionamento sostenibile nel tempo rivolto ai gas.

Economia solidale in due parole.

Un abbraccio tra chi consuma e chi produce.

Nome dell'attività: Az. Agricola Biorialto

Indirizzo loc. Rialto 145, Nibbiaia, Rosignano M.mo(LI)

Telefono 331. 7500318 - 366. 3332321

Mail info@biorialto.it

Ragione sociale ditta individuale

Settore Agricoltura

Tipologia di attività allevamento cinta senese, olivicoltura, ortaggi

Storia. L'azienda nasce nel 1990 dall'esigenza di vivere in campagna a contatto con la natura e di trovare sostentamento dall'attività agricola; da sempre interessata al mantenimento della cultura contadina e delle tradizionali colture autoctone, la titolare mantiene in azienda due serre come banca dei semi aderendo al movimento dei “seed savers”. Dal 2000 viene impiantato l'allevamento di cinta senese rendendo più sostenibile il progetto aziendale.

Difficoltà nel percorso: Eccesso di ostacoli burocratici e di passaggi amministrativi.

Sostenibilità ambientale. Tecniche di produzione 100% bio, certificato ICEA. Filiera produttiva chiusa. Riciclaggio in azienda per lo smaltimento dei rifiuti della produzione. Invaso con riciclo di acqua piovana per l'orto. In attesa di concessione permessi per l'installazione di pannelli fotovoltaici (terreni in zona vincolata).

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Partecipazione a fiere ed eventi del biologico. Presenti nei mercatini biologici di Pisa e Livorno. Membri dell'Ass. Civiltà Contadina. Membri del Coordinamento Toscano Produttori Biologici.

Economia solidale in due parole.

Portare avanti i prodotti veri, le produzioni originarie del territorio (recuperando le varietà locali) mantenendo così quella tipicità fondamentale per ogni cultura.

Nome dell'attività: Azienda Casanova

Indirizzo Terricciola (PI), via degli artisti, 16

Telefono

Mail

Sito internet

Ragione sociale società agricola

Settore agricoltura

Tipologia di attività produzione casearia e vendita, olio e uva da tavola

Storia. Cinque famiglie cittadine provenienti dal Veneto si sono insediate negli anni novanta in una realtà agricola abbandonata con l'intenzione di farla rivivere convertendo la produzione, dopo 3 anni di disintossicazione della terra, al biodinamico. Da subito dediti all'allevamento hanno iniziato con le mucche, poi le pecore e recentemente hanno introdotto le capre.

Difficoltà nel percorso: eccesso di burocrazia.

Sostenibilità ambientale. Produzione biodinamica rispettata in tutta la filiera. Interesse per il fotovoltaico in prospettiva futura.

Sostenibilità sociale. Centralità del Metodo del Consenso come metodo decisionale.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Predilezione verso i fornitori locali. Partecipazione a fiere e Mercato Contadino. Forniture ai GAS.

Economia solidale in due parole.

Speriamo che proceda, è la migliore cosa possibile al giorno d'oggi!

Nome dell'attività: Azienda agricola Chiletti Marco

Indirizzo loc. Par di Rota – Calci (PI)

Telefono 050.938320

Mail marcochiletti@insiberia.net

Ragione sociale ditta individuale

Settore Agricoltura

Tipologia di attività Olivicoltura

Storia. Dal 1983; ca. 3 ha., ubicata sui terrazzamenti del versante sud del Monte Pisano fra i 200 ed i 250 m. s.l.m. Conduzione diretta dell'oliveto senza spandimento nell'ambiente di prodotti chimici di sintesi.

Sostenibilità ambientale. Vendo la maggior parte degli alimenti che produco. I primi consumatori di ciò che produco siamo noi: la mia famiglia. La terra attorno a casa, le piante che coltivo restituiscono, innanzitutto a me, tutto ciò che vi introduco: letame o diossina; rancore o corse di bimbi. Durante l'ultimo incendio abbiamo ricevuto dall'autorità l'ordine di abbandonare l'azienda alle fiamme. Abbiamo disubbidito e siamo rimasti a spegnere il fuoco.

Sostenibilità sociale. Cerco di contribuire a far sopravvivere una concezione contadina dell'agricoltura, quasi sempre in contrasto con una legislazione vigente che mira all'eradicazione dalle campagne dei contadini, della loro tradizionale forma sociale, della loro cultura. Per esempio attuando in taluni casi uno scambio lavoro-prodotto; pratica millenaria oggi giudicata non più legale perché non funzionale al sistema dell'agroimpresa capitalista che non ha come obiettivo la sussistenza ma il profitto. Consapevole che quanto scrivo rappresenta automaticamente un'autodenuncia.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. 1) Il territorio non ha bisogno di essere “valorizzato”: ha bisogno di esser lasciato stare in pace. La “valorizzazione del territorio” è un business per politicanti. 2) Fra “contadini” ci teniamo in contatto e cerchiamo di rinfrancarci a vicenda. Senza illusioni.

Economia solidale in due parole.

L'attuale forma di economia vigente, fondata sulla competitività, ne è perfetto esempio dell'esatta antitesi.

Nome dell'attività: Az. Agricola Strido “Fattoria Lydia”

Indirizzo Loc. Casine di Strido, 29 Riparbella (PI)

Telefono

Mail info@fattorialydia.it

Sito internet

Ragione sociale ditta individuale

Settore agricolo

Tipologia di attività Allevamento da Agricoltura Biologica di Ovini e Suini
- Trasformazione in proprio con Caseifico e Salumifico

Storia. Commercialista milanese fino al 2001, Sasha decide di cambiare ritmi e stile di vita per sé ed i propri figli. Acquista nel 2002 110 ettari di terra con immobili in abbandono che ristruttura ed avvia un'azienda agricola a conduzione familiare nel rispetto delle tradizioni produttive della zona. Fondamentale, per i primi passi, l'aiuto e l'insegnamento di un pastore sardo ed un macellaio di Riparbella.

Sostenibilità ambientale. Abitazioni rifornite con energia termica solare. Allevamento e produzione agricola (ad uso interno) 100% biologici; certificazione filiera latte e carne Ecocert. Filiera produttiva chiusa. Riciclaggio per lo smaltimento dei rifiuti della produzione. Approvvigionamento di acqua da fonte, raccolta acqua piovana per l'orto. Raccolta differenziata.

Sostenibilità sociale. Inserimento lavorativo di persone extracomunitari regolarmente assunti (con contratto a tempo indeterminato) e regolarizzati con il permesso di soggiorno.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Predilezione verso fornitori locali. Spaccio aziendale provvisto di scaffalatura per la promozione dei produttori bio locali. Predisposizione di una sala accoglienza per iniziative di divulgazione e visite scolaresche. Partecipazione al Mercatino Bio di Cecina ed a manifestazioni di promozione dell'Agricoltura biologica. Membro attivo del Coordinamento Toscano Produttori Biologici.

Economia solidale in due parole.

Ritorno al locale e piccolo; ogni zona sia autonoma almeno negli alimenti principali. Piccolo è bello (se con onestà), verso la decrescita.

Nome dell'attività: Azienda Agricola “Il Querceto”

Indirizzo via Querceto, 20, Lari

Telefono 0587/685256

Mail info@agriturismoquerceto.it

Sito internet

Ragione sociale Società Semplice

Settore

Tipologia di attività Allevamento bovini da carne, agricoltura, Agriturismo

Storia. Originaria del Sud Italia, la famiglia vanta tradizioni agricole e di macellazione; insediatasi nel 1966 a Lari, impianta la propria attività agricola e solo in un secondo momento decide di dedicarsi all'allevamento. Azienda a conduzione familiare ha da sempre necessitato anche del lavoro esterno all'azienda per poter garantire la propria sussistenza. Dal 1978 ha aperto la macelleria e lo spaccio aziendale, dal 2000 gestisce un agriturismo all'interno dell'Azienda. Il biologico è stato da sempre una scelta di vita, “per convinzione e per convenienza”.

Dal 2004, grazie ad un finanziamento della Provincia di Pisa, ha realizzato, in accordo con il Comitato Ciliegia DOP di Lari, un laboratorio di trasformazione in azienda che viene utilizzato dai produttori locali con l'intento di recuperare quei frutti che la Grande Distribuzione non mette sul mercato.

Difficoltà nel percorso. Difficoltà iniziale di integrazione su un territorio inizialmente ostile; necessità di procedere per piccoli passi necessitando dell'apporto del lavoro al di fuori dell'azienda.

Sostenibilità ambientale. Allevamento 100% biologico (certificazione ICEA). Fitodepurazione degli scarichi. In fase di progettazione l'impianto di pannelli fotovoltaici.

Sostenibilità sociale. Sostiene ed accoglie progetti di agricoltura sociale (da migranti, hanno sviluppato una sensibilità verso gli emarginati verso cui tendono una mano).

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Promuovono una rete di produttori nella Valdera (produttori aderenti all'Agricoltura Sociale) sostenendo il principio della filiera corta (un raggio di 30 km intorno a Pontedera); operano una forma di interscambio tra i produttori e di collaborazione e promozione reciproca. Promuovono i piccoli produttori locali senza utilizzare come criterio selettivo e discriminante il metodo di produzione biologica, sostenendo l'etica delle piccole aziende locali che svolgono il ruolo di presidio del territorio; promotori della “logica dell'esempio” per arrivare alla conversione dei metodi produttivi verso il biologico. Riforniscono Gruppi di Acquisto Solidale.

Contribuiscono all'organizzazione della Sagra della Ciliegia ed altre iniziative locali di promozione del territorio e del suo folklore.

Economia solidale in due parole.

Aiutare gli altri è una forma di vita che aiuta se stessi. L'ospitalità è un principio che sta al fondo di tutti gli agricoltori.

Nome dell'attività: Az Agricola Le Serre

Indirizzo Loc Le Serre 72, Riparbella, Cecina (LI)

Telefono

Mail

Sito internet

Ragione sociale società semplice

Settore Agricoltura

Tipologia di attività Olivicoltura

Storia. L'azienda ha origine dal trasferimento nel 1989 di due famiglie milanesi intenzionate a creare una cooperativa di lavoro agricolo; in seguito all'acquisto del terreno con la casa ed un annesso, sono stati avviati da un lato la ristrutturazione degli immobili (in proprio) e dall'altro l'olivicoltura.

Il metodo produttivo è da sempre stato rispettoso dell'ambiente e biologico, benché la certificazione sia arrivata in un secondo momento. Dal 1997 una delle due famiglie ha abbandonato il progetto. All'attività agricola principale si è affiancata, negli anni, quella dell'agriturismo. L'azienda ospita una stazione di monta di asini amiatini a rischio di estinzione.

Difficoltà nel percorso: Eccesso di burocrazia. Eccesso di lavoro per la famiglia rimasta.

Sostenibilità ambientale. Pannello fotovoltaico e solare termico (in prospettiva piccola pala eolica). Riscaldamento a legna. Produzione 100% biologica, certificazione ICEA. Riciclaggio scarti di produzione, raccolta differenziata. Riciclo acque domestiche. Raccolta di acqua piovana con invaso e di acqua di sorgente con cisterna. Riduttori di flusso e lampade a basso consumo (anche negli appartamenti dell'agriturismo).

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Attivamente impegnati nella salvaguardia del territorio, contro speculazioni e cattive gestioni. Promotori (fino al 2007) di Cecina in Festa, mercato biologico. Privilegia fornitori locali. Attivamente coinvolti in manifestazioni di carattere ambientalista (es. Spiagge Pulite, Legambiente). Membro del Coordinamento Toscano Produttori Biologici.

Economia solidale in due parole.

Processo culturale; forme di economia che non seguono la forma di consumo che ora va per la maggiore che è legata alla Grande Distribuzione. L'uomo è al centro in quanto soggetto della natura, non c'è il profitto a tutti i costi. Condivisione dei beni.

Nome dell'attività: MARE NOSTRUM s.c. a r.l.

Indirizzo Via Aurelia sud 183/a 55049 Viareggio

Telefono 330400339

Mail Acamporameiliberio.it

Sito internet

Ragione sociale Società cooperativa a responsabilità limitata

Settore pesca marittima

Tipologia di attività Pesca effettuata con attrezzi da posta, nasse, palangari, lenze e strascico di fondale.

Storia. La cooperativa nasce nel 1997 per la necessità degli operatori della piccola pesca artigianale di contrastare in qualche modo le attività piratesche praticate da un numero sempre crescente di pescatori a strascico. Parte con 10 imbarcazioni per arrivare a 27 imbarcazioni del 2008.

Difficoltà nel percorso: Nell'esercizio della nostra attività, col passare degli anni, abbiamo notato una progressiva riduzione delle specie ittiche richieste dal mercato, una perdita di conoscenza, una pigrizia del consumatore sempre più radicata.

Sostenibilità ambientale. L'attività che noi svolgiamo, nel tempo, si è trasformata in quella definita come “pesca responsabile” in pratica effettuare un'attività più selettiva possibile con un impatto sul fondo e sulla flora marina quasi nullo. La tecnica si è evoluta secondo le direttive comunitarie, il personale mediante corsi di formazione “Codice internazionale della pesca o codice FAO” e “biologia delle specie ittiche” ha capito la validità del percorso fatto ed il perché, seppur con sacrificio, va eseguito senza deroghe. Pescare meno, lavorare meno non significa necessariamente guadagnare meno. Accanto ad una trasformazione dell'attività, nell'ambito anche della sicurezza sul lavoro, si è provveduto a programmare una sostituzione generale degli apparati motore, sostituendo vecchi modelli con apparati motore certificati E4 ed oltre. Minor consumo, niente più fumo ecc.

Sostenibilità sociale. Essendo una cooperativa a scopo mutualistico, tutti i soci partecipano all'attività e alle decisioni.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Nel 2000 abbiamo iniziato una collaborazione con un gruppo di ristoratori per la promozione del pesce “povero” ovvero dimostrare che tutto il pesce, quando è fresco, è buono. “scuola di cucina in piazza”. Nel 2008 abbiamo avuto i primi contatti con i GAS e ci siamo resi conto, fin da subito, che la filosofia che muove un gruppo d'acquisto è la stessa che noi promuoviamo da anni.

Nome dell'attività: Azienda Agricola Biologica “Nico”

Indirizzo Loc. Gello di Sopra 119, Orbicciano Camaiore (LU)

Sito internet

Ragione sociale ditta individuale

Settore agricoltura, agriturismo

Tipologia di attività produzione frutta, verdura, olivi; turismo.

Storia. L'inizio dell'attività agricola nei campi risale a quando il bisnonno, tornato dall'America, comprò casa e terreni per poi lasciare in eredità il lavoro al figlio e poi al nipote, l'attuale coltivatore che ha convertito i terreni al biologico e dal 2002, con l'aiuto del resto della famiglia, ha ristrutturato la casa ricavando due appartamenti da destinare all'Agriturismo.

Sostenibilità ambientale. Produzione 100% biologica. Pannelli solari termici. Caldaia a legna. Autoproduzione di parte delle sementi. Riciclo rifiuti organici. Riutilizzo letame dei cavalli come concime. Recupero di acqua piovana. Detersivi alla spina nell'Agriturismo. Lampadine ed elettrodomestici a basso consumo.

Sostenibilità sociale. Esperienze di inclusione sociale di soggetti svantaggiati da rafforzare.

Trasparenza. Rapporto diretto e costante con gli acquirenti (GAS) cui vengono fornite spiegazioni sui prodotti e sui relativi prezzi.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Organizzazione di giornate con i membri del Gas (pomodoro day: per fare insieme la pomarola ecc). Collaborazione economica con Emporio Ri-diamo (LU).

Economia solidale in due parole.

Un'economia consapevole, del necessario, che faccia perdere il bisogno del futile. È solidale se pone al centro la natura, il rispetto per la terra che ci ospita e le relazioni tra le persone. È solidale se aiuta a far emergere le minoranze e non trascura le piccolezze.

Nome dell'attività: Podere I Poggi

Indirizzo Podere i Poggi, 50, Chianti (PI)

Mail poderepoggi@hotmail.com

Ragione sociale Ditta individuale

Settore agricoltura

Tipologia di attività apicoltura, olivicoltura

Storia. Da sempre sostenitori dell'agricoltura biologica (e tra i fondatori dell'Ass. Il Dragoncello di Pisa), Otello e Manuela decidono, alla fine degli anni ottanta, di trasferirsi in campagna perché stanchi della vita cittadina e decisi ad avvicinarsi a ritmi più in sintonia con la natura.

In seguito ad un periodo di apprendimento presso un apicoltore locale, dal 2000 iniziano l'attività di apicoltura (oggi possiedono 4 alveari e 150 cassette da cui estraggono polline, idromele, miele e propoli) e nel 2005 impiantano il laboratorio di smielatura.

Difficoltà nel percorso. Le maggiori difficoltà hanno riguardato la necessità di adeguarsi ad un ritmo di vita e di lavoro diversi da quelli cittadini, inizialmente percepiti come più duri, e la fatica di garantire una produzione adeguata di miele mantenendo intatto il principio della produzione biologica.

Sostenibilità ambientale. Produzione biologica 100% (certificazione ICEA). Riciclo della cera. Riscaldamento a legna.

Trasparenza. Boicotta Nestlè e OGM.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Soci attivi del Coordinamento Toscano Produttori Biologici. Aderenti al Mercato Contadino. Riforniscono i Gruppi di Acquisto Solidale.

Economia solidale in due parole.

A ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue possibilità.

Nome dell'attività: Az Agricola Pulidori

Indirizzo via delle cave, 46, Casciana Terme, PI

Mail azbiopb@interfree.it

Settore allevamento e trasformazione suini

Tipologia di attività agricola

Storia. Nata alla fine degli anni novanta come attività di supporto, hobbistica, è divenuta con il tempo l'attività principale per la titolare. Inizialmente dedita solo all'allevamento, l'attività si è poi ampliata (dopo 6 anni) con la creazione del laboratorio di trasformazione con il quale si è completato il ciclo di produzione.

Difficoltà nel percorso: Difficoltà burocratiche eccessive, tempi di attesa troppo lunghi (solo dopo 2 anni dal suo completamento il laboratorio è potuto entrare in funzione).

Sostenibilità ambientale. Ciclo di produzione 100% biologico.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Predilezione per fornitori locali. Partecipazione al mercato contadino e ad altri mercati biologici. Pratica forme di scambio non monetizzato con altri produttori. Adesione al Coordinamento Toscana Produttori Biologici.

Economia solidale in due parole.

Si dovrebbero commercializzare i prodotti dando importanza alla modalità dei modi di produzione che devono rispettare l'ambiente senza essere travolti da un'idea commerciale venale. Rispetto della stagionalità.

Nome dell'attività: Az. Agricola Sorelle Palazzi

Indirizzo via del Chianti, 34 Morrona, Terricciola (PI)

Ragione sociale ditta individuale

Settore Agricoltura

Tipologia di attività Viticoltura ed olivicoltura, produzione-imbottigliamento e vendita

Storia. L'azienda nasce e cresce gradualmente a partire dal 1973, in seguito ad un trasferimento da Verona della titolare; l'attività, a conduzione familiare, ha da sempre praticato la produzione biologica perseguendo la filosofia del rispetto dell'ambiente.

Sostenibilità ambientale. Produzione agricola 100% biologica, certificazione ICEA. Riciclaggio degli scarti di produzione. Copmpost. Vuoto e reso per le damigiane. Lampade a basso consumo. In corso installazione di pannelli solari per tutto il fabbisogno.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Partecipazione ad eventi informativi e manifestazioni di promozione dell'agricoltura biologica. Promotori di cooperazione e collaborazione con realtà economiche vicine.

Economia solidale in due parole.

Economia in cui è l'uomo il punto centrale e non l'interesse monetario; non escludente.

Nome dell'attività: Az. Valle Antica

Mail valleantica@tiscali.it

Ragione sociale ditta individuale

Settore agricoltura

Tipologia di attività coltivatore diretto

Storia. Marito (autotrasportatore) e moglie (impiegata), entrambi cittadini, decidono di trasferirsi in campagna per una necessità esistenziale, per scelta di cambiamento profondo nel proprio stile di vita. L'azienda nasce nel 1997 e inizia da subito il processo di conversione dei metodi produttivi al biologico che termina nel 1999. Oggi in produzione ortaggi, frutta, olio trasformazione del pomodoro in vendita presso lo spaccio aziendale. Dal 2008 si dedica anche all'ospitalità rurale con l'Agriturismo. In prospettiva propensa all'allevamento di piccoli animali.

Difficoltà nel percorso: Inesperienza iniziale, adattamento ai nuovi ritmi e mansioni.

Sostenibilità ambientale. Utilizzo di pannelli solari per l'acqua calda. Produzione 100% biologica (certificazione ICEA). Riciclo degli scarti alimentari per gli animali. Compostaggio, raccolta differenziata. Riscaldamento a legna.

Sostenibilità sociale. Conduzione familiare. Ha aderito ad un progetto di agricoltura sociale accogliendo in azienda persone disagiate e sarebbe disposto a ripetere l'esperienza. Ha ospitato i woofers (scambio alla pari per lavori agricoli).

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Rapporti con i Gruppi di Acquisto Solidale limitrofi. Rapporti con la scuola per programmi di educazione alimentare. Predilezione per fornitori locali. Rapporti di scambio con altri produttori. Partecipazione a mercato contadino. Adesione al Coordinamento Toscano Produttori Biologici.

Economia solidale in due parole.

Chi più può deve aiutare chi meno può. Nel rapporto nasce la ricchezza, ricchezza che è di rapporti e solo in ultima analisi monetario.

ASSOCIAZIONI

Nome dell'attività: **AMATAFRICA Solidarietà Internazionale Valle del Serchio Onlus**

Indirizzo Loc. Eremo di Calomini 2 55020 Vergemoli Lucca

Telefono 0583 767020

Mail info@amatafrica.net

Sito internet www.amatafrica.net

Ragione sociale Associazione

Settore volontariato

Storia. L'associazione è nata nel 2004 da un gruppo di volontari che a titolo personale aveva condiviso alcune esperienze durante viaggi di solidarietà in Rwanda, Africa centrale, nel periodo 1997-2004. Durante riunioni periodiche che avvenivano soprattutto prima e dopo i viaggi tra i vari volontari, emerse l'esigenza di darsi una forma giuridica per facilitare le attività di solidarietà intraprese. Amatafrica raccoglie fondi in Italia e realizza progetti in Rwanda (scuole, acquedotti, sostiene microimprese), importa in Italia piccoli oggetti di artigianato, promuove l'adozione a distanza.

Sostenibilità ambientale. I progetti che l'associazione ha realizzato in Rwanda hanno sempre privilegiato l'utilizzo di materiali reperibili in loco (tegole e mattoni prodotte nelle valli vicine o pietre estratte dalla collina). I cantieri sono realizzati e gestiti con i volontari dell'associazione, vengono poi assunti operai residenti nei villaggi limitrofi. Tra i progetti realizzati emergono acquedotti con forme di pompaggio a pannelli solari che permettono lo stoccaggio notturno dell'acqua così da mantenere in funzione una fontana pubblica alla sorgente durante il giorno. Tra le difficoltà incontrate si sottolineano i rapporti con le istituzioni locali: impegni presi e non portati a termine con conseguente rallentamento dei lavori (come l'acquedotto di Cyeza (Muhanga) o come il ponte sulla strada di Cyeza). La prospettiva è di continuare questo rapporto diretto con la popolazione e favorire le iniziative di piccoli gruppi.

Sostenibilità sociale. Si dà priorità a soggetti deboli come portatori di handicap o ragazze madri. Tutti i soggetti coinvolti nelle cooperative-associazioni sono sullo stesso piano e all'interno si danno autonomamente un'organizzazione individuando i responsabili dei vari settori. È incentivata la partecipazione dei soci, volontari, lavoratori: l'associazione non prevede salari o stipendi per i soci i quali prestano opera volontaria. Le decisioni vengono prese dopo un'ampia discussione che permette di individuare le istanze di ciascun socio. La maggiore difficoltà è quella di individuare un mercato locale solido, esiste ancora una forte dipendenza dagli stranieri che gravitano sulla zona. La prospet-

tiva è di rendere le cooperative autonome sul mercato locale.

Trasparenza. Direttivo e assemblea sono aperti a tutti. L'associazione è orientata a rifiutare eventuali finanziamenti o sponsor che non diano garanzie etiche. L'associazione ha aperto un conto postale per la gestione dei pagamenti periodici come i sostegni a distanza tramite bollettino ed ha aperto un conto bancario presso la Banca di credito cooperativo della Versilia e Lunigiana.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. L'associazione cerca di scegliere i propri fornitori in base a garanzie professionali, trattandosi spesso di attrezzature mediche o sistemi fotovoltaici e altri da adattare alla realtà africana. Privilegia sempre i fornitori locali ove possibile.

Economia solidale in due parole.

L'economia solidale è l'agire su un territorio con risorse economiche o con conoscenze tecniche finalizzando la propria azione alla promozione umana nel territorio di appartenenza: investire risorse per garantire lavoro e sostenibilità economica e ambientale.

Nome dell'attività: GRUPPO 010 AMNESTY INTERNATIONAL PISA

Indirizzo Lungarno Fibonacci 1, 56125 Pisa

Telefono 347/9292219

Mail gr010@amnesty.it

Sito internet <http://www.pisa.amnesty.it/>

Settore diritti umani

Finalità e scopi. Tutela e Difesa dei Diritti Umani, sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questi temi.

Storia. Amnesty International è un'Organizzazione non governativa indipendente, una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale. L'associazione è stata fondata nel 1961 dall'avvocato inglese Peter Benenson, che lanciò una campagna per l'amnistia dei prigionieri di coscienza. Conta attualmente due milioni e duecentomila soci, sostenitori e donatori in più di 150 paesi. La Sezione Italiana di Amnesty conta oltre 80.000 soci. Il gruppo 010 di Pisa nasce il 6 Dicembre 1976.

Attività socio culturali svolte. Sensibilizzazione ai temi della difesa e tutela dei diritti umani tramite eventi quali: tavolini per raccolta firme petizione Amnesty, seminari, mostre fotografiche, rappresentazioni teatrali, concerti e altro.

Tematiche affrontate nelle attività socioculturali. tematiche relative alle campagne di Amnesty International: abolizione della pena di morte, no alla tortura, la violenza sulle donne, i bambini soldato, trattato sulla vendita e l'uso delle armi leggere (campagna internazionale: Control Arms), la guerra al terrore (campagna “Più diritti più sicurezza”), diritti economici, sociali e culturali, altro.

Nome dell'attività: Bilanci di Giustizia

Indirizzo c/o referente Irene Bonaccorsi via Miglioli 1 - Pisa

Telefono 050 27125 – 328 7197881

Mail irene.bonaccorsi@poste.it

Sito internet <http://www.bilancidigiustizia.it>

Ragione sociale

Settore Associazione: stili di vita – giustizia – riduzione consumi

Finalità e scopi. L'obiettivo delle famiglie e dei singoli che partecipano alla Campagna è modificare secondo giustizia la struttura dei propri consumi e l'utilizzo dei propri risparmi, cioè l'economia quotidiana. Obiettivo principale della campagna è sperimentare, con un consistente numero di nuclei familiari, le possibilità di “spostamento” da consumi dannosi per la salute, per l'ambiente e per le popolazioni del Sud del mondo, a prodotti più sani, che non incidono in modo irreparabile sulle risorse naturali e che riducono i meccanismi di sfruttamento nelle regioni sottosviluppate. Non si tratta quindi di affrontare sacrifici e rinunzie in nome di un'etica e di una giustizia concepite in termini astratti, ma di rifiutare in base ad analisi non superficiali e a scelte coscienti e responsabili i consumi che non rispondono più ai bisogni umani reali o che danneggiano in modo spesso irre recuperabile i meccanismi ecologici e le popolazioni da troppo tempo confinate in una povertà incolpevole.

Storia “QUANDO L'ECONOMIA UCCIDE BISOGNA CAMBIARE!”. Con questo slogan “Beati i Costruttori di Pace”, in occasione del quinto raduno del movimento tenutosi a Verona il 19 settembre 1993, lanciano la campagna “Bilanci di Giustizia” rivolta alle famiglie, intese come soggetto micro-economico. Ad oggi le famiglie impegnate sono più di 500.

Attività socioculturali svolte Come suo strumento fondamentale la campagna ha scelto i bilanci mensili nei quali ogni famiglia deve indicare i suoi consumi “normali” e i suoi obiettivi di sostituzione di un prodotto considerato dannoso con un altro meno dannoso o valutato in termini positivi. Prodotti del commercio equo e solidale, detersivi biologici, uso delle biciclette al posto dell'auto, acquisto di elettrodomestici a basso consumo energetico e che non usano i CFC responsabili del “buco” nell'ozono sono solo alcuni degli esempi di “spostamenti” possibili e che in realtà possono non modificare i nostri livelli dei consumi. Ogni mese il nucleo familiare si pone un obiettivo di spostamento/riduzione dei consumi e verifica il miglioramento della propria qualità di vita. In altri casi, peraltro, una attenta analisi dei prodotti può far emergere rapporti tra prezzi e calorie e tra costi e rischi che spingono anche a ridurre i consumi. I bilanci mensili degli aderenti alla Campagna sono inviati alla segreteria nazionale, che ne cura l'elaborazione statistica e redige un rapporto annuale. La segreteria pubblica inoltre una circolare periodica che serve a tene-

re in collegamento le famiglie impegnate nell'operazione. Annualmente viene proposto un tema. Ciascun gruppo locale ha poi autonomia di scegliere come sviluppare nel corso dell'anno il tema e con quali metodologie. Partecipa alla Giornata del Non Acquisto, promuovendo laboratori e iniziative Collabora con il Consorzio Goel calabrese, consorzio di cooperative sociali che cercano di dare una alternativa lavorativa alle persone, in opposizione alla 'ndrangheta. Dal 1996 la campagna ha avviato una forte collaborazione con il Wuppertal Institute (Istituto per il clima, l'ambiente e l'energia della Germania) In estate organizza un incontro nazionale a cui partecipano le famiglie aderenti alla Campagna e tutti gli interessati al tema I membri spesso partecipano ai locali Gruppi di Acquisto Solidale, in alcuni casi lo costituiscono.

Tematiche affrontate nelle attività socioculturali. Riduzione dei consumi, sobrietà e decrescita, l'energia e il risparmio energetico, il lavoro e la sua “riduzione”, sostenibilità ambientale, la casa ecologica.

Difficoltà nel percorso: Le difficoltà principali sono di disponibilità di tempo; siamo infatti tutte famiglie con bimbi piccoli, e non sempre riusciamo a essere presenti.

Sostenibilità ambientale. forniture energie rinnovabili pannelli solari e fotovoltaici risparmio energetico con lampadine a risparmio, riduzione dei consumi, nuovi gestori con energia “pulita” baratto, scambio di vestiti, raccolta differenziata sulla base del bilancio mensile, ogni famiglia tende alla riduzione dei propri consumi, in uno stile di sobrietà.

Sostenibilità sociale. Tutte le decisioni sono partecipate nel gruppo.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Azioni di coinvolgimento del territorio organizzazione di circoli di studio partecipazione a conferenze, incontri inserimento all'interno di reti di economia solidale. Partecipazione alla festa dell'economia solidale.

Economia solidale in due parole.

Innanzitutto informazione e scambio tra le realtà locali, perché nella conoscenza e nell'appoggio reciproci ci si sente inseriti in una realtà che c'è e che va avanti. E poi collaborazione reciproca tra i soggetti economici (ex baratto aziendale).

Nome dell'attività: Centro di Solidarietà “Monica Cruschelli”

Indirizzo Via del Mercato 5 Donoratico

Ragione sociale Associazione riconosciuta

Settore

Tipologia di attività

Storia. Nata nei primi anni '90 da un interesse comune per tematiche Nord-Sud del mondo e per emergenza immigrazione molto forte per lavori di campagna e turismo. Abbiamo dovuto imparare a distinguere quali fossero le reali necessità dei vari gruppi. Una per tutte: la scuola di italiano. Poi l'incontro, la conoscenza e il dialogo fra culture diverse, quindi feste insieme (ramadan) festa dei popoli dal 2000 a oggi, incontri culturali con esperti o testimoni. Da qualche anno, con i ricongiungimenti si è fatto molto lavoro con le donne. Abbiamo anche partecipato come partners a microprogetti di cooperazione internazionale. Finita l'emergenza e consolidatasi l'autonomia dei vari gruppi, oggi si constata un recrudescenza di intolleranza verso gli immigrati da parte degli indigeni (anche da parte di alcuni del neonato PD). I clandestini (che sono la maggioranza dei nostri utenti) sono sempre più sfruttati e alcuni maltrattati. Noi ci stiamo organizzando per attivare dei microcrediti in modo da far tornare a casa quelli che lo vorranno.

Difficoltà incontrate. L'impossibilità di far collaborare i diversi gruppi etnici. Reperimento case in affitto quasi impossibile tranne che quelle appartenenti a noti mafiosi della zona. Lavoro nero. Chiusura delle comunità a proposte di partecipazione, dovuta in parte anche al clima non più accogliente.

Sostenibilità ambientale. Uno dei nostri scopi è anche l'educazione a diversi stili di vita. Molti dei nostri soci hanno i pannelli solari, tutti fanno la raccolta differenziata e usano mater.bi. Biciclette per tutti, metano nelle macchine, risparmio nel consumo di elettricità e nei nostri pranzi comuni si richiede esplicitamente di non sprecare e di non portare carne. Cerchiamo per quanto possibile di non usare plastica.

Difficoltà incontrate. Un'informazione più puntuale. Le amministrazioni comunali non sono ancora in grado di capire la gravità del problema ambientale e continuano a decidere per uno sviluppo scriteriato del territorio.

Prospettive. Per chi è addentro a queste tematiche il futuro non è roseo.

Economia solidale in due parole.

Possibilità di vita per tutti con scambi alla pari nel rispetto, vero, del creato. Autoproduzione e trasformazione casalinga dei prodotti. Gruppi di acquisto solidale, Commercio equo e solidale Acquisti dai produttori (veri) locali.

Nome dell'attività: Centro NuovoModello di Sviluppo

Indirizzo della Barra, n.32 56019 Vecchiano (Pi)

Telefono 050 826354

Mail coord@cnms.it

Sito internet www.cnms.it

Ragione sociale ONLUS

Finalità e scopi: Attività sociale e politica

Storia. Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo, sorto nei primi anni 80 a Vecchiano, è un progetto sociale portato avanti da un gruppo di base che attraverso uno stile di vita comunitario e teso alla sobrietà, attua forme di accoglienza diretta e partecipa alle iniziative di sensibilizzazione dei cittadini sulle problematiche sociali del territorio. Convinti che di fronte al disagio oltre alla solidarietà diretta bisogna dare una risposta di tipo politico, è stato creato un centro di documentazione per analizzare le cause profonde che generano emarginazione ed impoverimento, per definire delle strategie di difesa dei diritti degli ultimi e per ricercare nuove formule economiche capaci di garantire a tutti gli esseri umani la soddisfazione dei bisogni fondamentali nel rispetto della sostenibilità, dell'equità internazionale e della partecipazione.

Attività socio-culturali svolte. Il Centro ha attuato per i primi anni accoglienza attraverso lo strumento dell'affidamento di minori in collaborazione con i servizi sociali delle Unità Sanitarie Locali, accoglienza di famiglie di immigrati e rifugiati da situazioni di conflitto, accoglienza di nuclei familiari con minori. Il Centro ha prodotto pubblicazioni tese sia ad un contributo di analisi sulla situazione economica internazionale (“Nord/Sud predatori, predati e opportunisti”), sia di proposta politica alternativa (“Sobrietà”), sia di orientamento ai consumatori (“Guida al Consumo Critico”, “Guida al Risparmio Responsabile”, “Guida al vestire critico”, “Guida al telefono critico”), sia di formazione (“Ai figli del pianeta”, “Geografia del supermercato mondiale”, “Il mercante d'acqua”).

Sostenibilità ambientale. Impianto di riscaldamento a legna, scaldabagni elettrici con serpentino dall'impianto di riscaldamento a legna, scaldabagni solari. rifiuti organici, piccolo allevamento di polli, raccolta differenziata dei rifiuti. Riduzione personale in ogni nucleo familiare: 1 salario esterno; riduzione autovetture con uso alternativo di motoveicoli, di biciclette, di mezzi pubblici; produzione locale di ortaggi e di olio; laboratori per riparazioni di vario tipo.

Sostenibilità sociale. COCOPRO per gli assunti sui progetti dell'associazione. I soci dell'associazione fanno solo volontariato, tranne rimborsi spese vive. Metodo del .

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Il Centro fa parte della

“Rete Lilliput - nodo di Pisa” e del contenitore di associazioni pisane denominato “Rete di Economia Solidale” che ha per obiettivo la creazione di un circuito economico tra realtà produttive locali, gruppi di acquisto, cooperative, associazioni. Il Centro inoltre è riferimento nazionale della Campagna “Abiti Puliti” un coordinamento internazionale di associazioni che indaga sulle imprese del settore abbigliamento e propone campagne di pressione ai consumatori nei confronti di comportamenti scorretti di queste. Collabora con la rivista “altreconomia”.

Economia solidale in due parole.

Una rete di individui, associazioni, cooperative, realtà economiche diverse, democratiche, socialmente motivate, radicate nel territorio, che cercano opportunità per conoscersi e farsi conoscere, aiutare e farsi aiutare, che provano ad innescare processi economici nuovi, coordinati, partecipati, che oltre all'obiettivo economico dichiarato mirano al miglioramento del contesto sociale ed ecologico coinvolto.

Nome dell'attività: Centro Solidarietà Pisa

Indirizzo via Garibaldi 33, Pisa

Ragione sociale Associazione di volontariato

Settore

Tipologia di attività

Storia. Fondata nel 1983 da un gruppo di volontari per dare risposta al disagio giovanile e alla tossicodipendenza ha potuto contare sul sostegno economico della Diocesi e della Caritas oltre che su donazioni di privati. Dal 1992 impegnata nella ristrutturazione dell'Opera Cardinale Maffi a Pisa con la collaborazione di associazioni e parrocchie, oggi comodataria di molti immobili presso i quali ospita la sede e le attività di diverse associazioni ed alcune cooperative sociali. Nata da un interesse spontaneo verso la condivisione e l'accoglienza ha favorito la nascita di 3 cooperative sociali che lavorano su Giovani e Comunità (coop. Delfino), inserimento Lavorativo (coop. Il Melograno) e la Prevenzione (coop. Il Cerchio). Mantiene un ruolo di custode dei beni immobili e di alcune filosofie di intervento e sostegno alla comunità locale, di supporto alle realtà associative nel tentativo di creare una rete tra le associazioni che lavorano sulle tematiche del disagio sociale. Attivamente impegnata nel sostegno alle famiglie coinvolte nell'ambito della tossicodipendenza (mediazione familiare) e nella formazione ai volontari che seguono tali problematiche. In prospettiva impegnata nell'accoglienza di III livello presso la struttura di via Garibaldi.

Difficoltà nel percorso. Non sempre facile sostenere attivamente il ruolo di promotore di interventi e facilitatore della rete; il rischio è quello di adagiarsi sull'esistente.

Sostenibilità ambientale. Attenzione all'utilizzo di materiali eco-sostenibili per la ristrutturazione degli immobili. Riciclaggio di materiali da ufficio (cartucce, carta) e compost auto-prodotti nelle strutture di accoglienza. Lampade a basso consumo, riduzione del flusso per l'acqua. In prospettiva installazione di pannelli solari sulle strutture di accoglienza.

Sostenibilità sociale. L'associazione nasce con l'obiettivo della solidarietà sociale. Metodo del consenso.

Trasparenza. Assemblee aperte anche ai non soci.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Sostegno alle reti locali di associazioni e cooperative sociali.

Economia solidale in due parole.

Ha come obiettivo la cura e lo sviluppo del territorio a partire dalle fasce di popolazione disagiate, trasforma le risorse marginali in ri-

sorse attive, lavora sul principio dell'inclusione; promuove reti e partecipazione; vive la partecipazione e la democrazia come gestione della dinamica economica. Si pone il problema delle dimensioni nell'ottica di una contaminazione progressiva.

Nome dell'attività: MOVIMENTO SALUTE AMBIENTE E TERRITORIO (MOVISAT)

Mail cittadini@gmail.com

Sito internet

Ragione sociale Movimento a partecipazione individuale

Tipologia di attività azione locale, informazione

Storia. Il MoviSat, Movimento per la Salute, l'Ambiente e il Territorio è un Coordinamento spontaneo di cittadini, apartitico e trasversale, unito dalla voglia di esercitare il diritto a partecipare ed essere informato sulle scelte che influiscono sul nostro territorio. **Nasce nel febbraio 2007** quale prima reazione spontanea di cittadini alla proposta di un nuovo insediamento commerciale sul territorio comunale (Migliarino-Vecchiano) detto “Parco Commerciale San Rossore”, più comunemente noto come “progetto IKEA”. I cittadini si sono quindi organizzati in modo permanente dando vita ad un movimento di protesta contro la proposta dell'insediamento commerciale.

Difficoltà nel percorso. Nella fase iniziale e nei primi incontri finalizzati a far bloccare il progetto, il MoviSAT non ha incontrato alcuna difficoltà. Ha potuto contare sull'appoggio di parte della cittadinanza, ha organizzato volantaggi di controinformazione e al suo interno la diversità delle provenienze e delle esperienze ha costituito una stimolante ricchezza.

Al venir meno invece della “urgenza” del movimento di bloccare il progetto, pur aprendosi costruttivamente lo scenario di intervento sulle tematiche dello sviluppo locale sostenibile e partecipato del territorio comunale, le due anime interne al gruppo operativo, quella con un profilo più legato al PD locale e l'altra si sono allontanate più nei metodi che non nei contenuti causando una riduzione del numero di componenti del gruppo operativo.

Sostenibilità ambientale. In coerenza agli obiettivi del movimento tra le iniziative ultimamente attivate: sulla mobilità, per ottenere il trasporto pubblico nella zona di Migliarino che ne è sprovvista, per ottenere un controllo dell'inquinamento ambientale nelle zone critiche del territorio comunale; sulla partecipazione alla gestione del territorio comunale con un contributo propositivo di integrazioni al “regolamento urbanistico” proposto dalla Amministrazione comunale di Vecchiano.

Sostenibilità sociale. Il metodo decisionale sin qui praticato nel gruppo operativo e nelle due assemblee sin qui svolte, è stato prioritariamente basato sul consenso.

Trasparenza. La partecipazione e il coinvolgimento degli aderenti al MoviSAT così come dei cittadini tutti è incentivata da azioni di volantaggio, raccolta di firme per petizioni, momenti assembleari aperti e organizzazione di incontri. Il blog costruito rappresenta un ulteriore mezzo di comunicazione, di con-

troinformazione e di stimolo all'intervento diretto dei cittadini sulle pagine virtuali del movimento.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Organizza incontri pubblici su tematiche ambientaliste (acqua e gestione del servizio idrico integrato, produzione e smaltimento rifiuti); ha strutturato un “blog” per la diffusione e la partecipazione diffusa al dibattito sulle questioni del territorio.

Economia solidale in due parole.

L'Economia solidale si contrappone ad un sistema di economia basata sulle esclusive ragioni di potere e di profitto, sviluppando modalità di produzione etica rispettose dei diritti degli uomini, della natura di rigenerarsi e riprodursi e della giustizia sociale. Sviluppa perciò un modo alternativo di produzione e di rapporti.

Nome dell'attività: Associazione “Quilombo”

Indirizzo Via dell'Elba, 16 – 57128 Livorno

Telefono Cell. 349/2964843

Mail paolovierucci@gmail.com

Sito internet www.bloggers.it/aguadoce

Ragione sociale associazione

Settore Solidarietà internazionale, nuovi stili di vita

Tipologia di attività. L'associazione Quilombo svolge essenzialmente due attività: 1) Solidarietà internazionale, coordinando il sostegno di oltre 50 famiglie livornesi ad una associazione brasiliana operante nelle comunità povere della periferia di Rio de Janeiro; 2) promozione ed orientamento ai nuovi stili di vita ed alla partecipazione politica dal basso, tramite incontri presso gruppi, scuole, parrocchie, anche alla presenza di testimoni e/o esperti ed in collaborazione con altre realtà del territorio di riferimento.

Storia. A partire dal 1996 come gruppo informale e dal 2001 come associazione, si è costituita come un punto di incontro di diverse esperienze di volontariato ed impegno, nell'ambito della solidarietà internazionale, ma anche di sensibilità specifiche sul tema della sobrietà come stile di vita e della sostenibilità socio-ambientale.

Sostenibilità ambientale e sociale. Sostegno dei programmi di lotta all'esclusione socio-economica della associazione brasiliana Agua Doce Serviços Populares, improntati alla valorizzazione e sostenibilità ambientale.

Trasparenza. L'attività associativa è improntata alla più ampia trasparenza operativa.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. L'attività di solidarietà internazionale come quella di promozione di una nuova cittadinanza vengono svolte in costante collaborazione e sinergia con altri gruppi del territorio (associazioni, comunità di base, parrocchie, ecc.).

Economia solidale in due parole.

Vogliamo promuovere una nuova forma di cittadinanza che, ispirata da una etica delle vita, sia capace di rispondere alle emergenze del nostro tempo attraverso la scelta dei nuovi stili di vita e la partecipazione politica dal basso. L'economia solidale permette di collegare scelte economiche individuali e di comunità, al fine di consolidare una prassi economica capace di influire nel processo di decisione politica, dalla dimensione locale a quella globale.

Nome dell'attività: ASSOCIAZIONE RAPHAEL

Indirizzo VIA B.CAVALIERI 46 PAPPIANA (Pi)

Telefono 050 9910352

Mail associazione-raphael@email.it

Sito internet www.associazioineraphael.org

Ragione sociale Promozione sociale

Settore Medicina naturale

Finalità e scopi. Promozione della salute intesa come benessere fisico, psichico e sociale, in una visione globale, energetica, non violenta e non soppressiva. Promozione e riappropriazione di esperienze culturali e di studio di metodologie naturali. Solidarietà e sostegno per esperienze di ricerca parallela nel mondo, con particolare attenzione alle realtà dei popoli che cercano di proteggere il loro patrimonio originario di medicina naturale.

Storia. L'Associazione Raphael nata il 15 marzo 1994 con atto costitutivo e registrata nell'albo delle Associazioni della Provincia di Pisa nell'anno 1996, intende essere un punto di incontro e di partenza per tutte le persone interessate ai temi della medicina naturale e di approccio globale alla vita.

Attività socio-culturali svolte. Informazione, gruppi di interesse, yoga, meditazione sumarah, rapporti con le istituzioni, scuola di danze popolari, rapporti con altre associazioni, progetti di solidarietà.

Difficoltà nel percorso. L'impegno è di mantenere gli impegni presi, che sono già tanti e di non accentrare sull'associazione l'attenzione. Favorire la creazione di gruppi di interesse autonomi che possono fare un cammino fuori dell'associazione. Lo schema della rete tende a promuovere e incoraggiare la formazione di altre associazioni.

Sostenibilità sociale. L'associazione si è rivolta in modo particolare verso persone con disturbi psichici. L'impegno di cooperazione e di solidarietà ha visto la nostra presenza attiva nell'accoglienza dei bambini Saharawi durante l'estate.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Come si vede dalle attività l'impegno sul territorio privilegia istituzioni, associazioni e singoli; inserimento all'interno di reti di economia solidale: fin dall'inizio l'ass. ha fatto parte del tavolo promotore di economia solidale.

Economia solidale in due parole.

Un tentativo, nella concretezza, di pratiche alternative che includano tutti i settori della convivenza.

Nome dell'attività: Progetto Rebeldia

Indirizzo Via Battisti, 51

Sito internet www.rebeldia.net

Storia. Rebeldia esiste dal 2001 come spazio autogestito di aggregazione e di produzione politica e sociale. È nel 2004 che il Progetto Rebeldia nasce come rete di associazioni e gruppi, alcuni dei quali già esistenti. Queste sono le associazioni e gruppi che attualmente compongono il Progetto Rebeldia: Acklab, Africa Insieme, Associazione Mezclar- Ambulatorio migranti, Caffetteria Macchu Picchi, Chicco di senape, Ciclofficina, CinemAltrove, El Comedor Estudiantil Giordano Liva, Emergency Pisa, Equilibri precari, Fratelli dell'uomo, Gruppo d'Acquisto Solidale Pisano, Ingegneria Senza Frontiere, Laboratorio delle disobbedienze Rebeldía, Lipu, iMosquito!, Osservatorio Antiproibizionista, Rebeldía Media Crew, RebelTheater, Scacchi Insorgenti, Gruppo TNT – Lavoro non lavoro, Trinacria Gio Family, Underground Pisa, Un ponte per

Attività Socioculturali Svolte. Le attività socioculturali svolte sono molteplici, tante quante sono le associazioni ed i gruppi che compongono il Progetto, e sono spesso frutto di sinergie fra i vari soggetti. Promozione della cultura di pace, promozione e tutela dei diritti dei migranti, corsi di alfabetizzazione informatica, corsi di italiano per stranieri, corsi di scacchi, osservatorio antiproibizionista, attività musicali, attività teatrali, attività sportive (palestra di arrampicata sportiva, street basket, calcetto), cinema. Rebeldia è sede di molte delle associazioni che aderiscono al progetto ed uno dei punti di distribuzione del Gruppo di acquisto solidale pisano. Organizza e ospita decine di eventi, dibattiti ed iniziative ogni mese. Inoltre è in funzione la Caffetteria Macchu Picchu, con prodotti provenienti esclusivamente dal commercio equo-solidale e biologici.

Tematiche Affrontate Nelle Attività Socioculturali. Cultura della pace, diritti dei migranti, democrazia partecipata, consumo critico, diritto del lavoro e precariato, sport, cooperazione coi paesi del sud del mondo, antiproibizionismo, tutela dell'ambiente, economia solidale.

Sostenibilità Ambientale. L'acqua calda proviene da un pannello solare termico. I rifiuti di tutte le attività vengono differenziati. Per quelli organici, provenienti dalle attività di cucina, siamo provvisti di una compostiera. Per le cene tendiamo a rifornirci da produttori biologici locali, minimizzando quindi rifiuti ed inquinamento. Il riuso è praticato e promosso in Ciclofficina, dove si aggiustano e si imparano ad aggiustare le biciclette.

Sostenibilità Sociale. Siamo tutti volontari Le decisioni vengono prese in assemblea di Progetto.

Nome dell'attività: Laboratorio di Studi Rurali “Sismondi”

Indirizzo Via S. Michele degli Scalzi n. 2 Pisa - 56124 Pisa

Telefono Tel 0039.050.2218990

Fax 0039.050. 2218970

Mail gberti@agr.unipi.it

Sito internet www.agr.unipi.it/labrural

Ragione sociale

Settore ricerca

Storia. Il Laboratorio di Studi Rurali “Sismondi” è una associazione culturale senza scopo di lucro che nasce nel 2006 dalla collaborazione di un gruppo di docenti e ricercatori che operano nel campo dell'economia e della politica agraria, dello sviluppo rurale e locale all'interno dell'Università di Pisa ed accoglie ricercatori e operatori attivi nei suddetti campi.

La missione del Laboratorio è quella di promuovere l'approfondimento scientifico e culturale e la diffusione delle conoscenze rispetto all'evoluzione delle aree rurali, delle loro popolazioni e delle risorse naturali presenti in una forma aperta e socializzata. Nell'ambito della sua missione gli obiettivi del Laboratorio sono: la diffusione della cultura sui temi dell'economia e sociologia agraria e rurale, dell'economia e sociologia dell'ambiente e del territorio, attraverso le relazioni con persone, enti ed associazioni; l'ampliamento degli orizzonti didattici dei formatori e degli insegnanti sugli aspetti culturali, sociali ed economici delle attività agricole e rurali e dell'ambiente.

Al fine del raggiungimento dei propri obiettivi il Laboratorio intende promuovere: attività di ricerca per approfondire la ricerca teorica ed operativa in particolare sui temi della ruralità, delle politiche agricole e di sviluppo rurale. Attività di formazione per favorire il rafforzamento delle competenze (conoscenze, capacità di fare ed attitudini) finalizzato alla formazione del capitale umano necessario a promuovere percorsi di adeguamento della ruralità (corsi di aggiornamento e di perfezionamento teorico/pratici per tecnici, divulgatori, studenti, ecc..). Attività culturali per raggiungere un pubblico più vasto rispetto alla comunità scientifica e tecnica ed allargare la comprensione delle dinamiche e delle interazioni tra le aree rurali e la società (attraverso convegni, conferenze, dibattiti, seminari, proiezioni di documenti, filmati ecc;). Attività editoriali e di comunicazione con l'obiettivo di consolidare e formalizzare le acquisizioni/conoscenze raggiunte e renderle disponibili ad una platea di operatori di ricerca, professionisti, e dei soggetti interessati all'evoluzione delle aree rurali (sito web - www.agr.unipi.it/labrural - pubblicazione di bollettini, di atti di convegni, di seminari, nonché degli studi e delle ricerche realizzate...).

Nome dell'attività: Mani tese, gruppo di Lucca

Indirizzo Via De Gasperi 83/b 55100, S. Anna (Lucca)

Telefono 0583 515096

Mail lucca@manitese.it

Sito internet www.manitese.it

Ragione sociale Organizzazione Non Governativa e Organizzazione non lucrativa di utilità sociale

Settore Volontariato, terzo settore, cooperazione internazionale.

Finalità e scopi. Mani Tese opera per instaurare nuovi rapporti tra i popoli, fondati sulla giustizia e la solidarietà: sostenendo associazioni e comunità dei Paesi del Sud del mondo attraverso la realizzazione di progetti volti alla promozione di uno sviluppo locale sostenibile e per la liberazione da soprusi, ingiustizie e disuguaglianze; promovendo azioni, nel Nord e nel Sud del pianeta, contro le cause dell'ingiustizia; promovendo esperienze di economia solidale, modelli di sviluppo non competitivi e rispettosi dell'ambiente e rapporti sociali imperniati sui valori di giustizia, pace, nonviolenza, condivisione, solidarietà, sobrietà dei consumi, dialogo, collaborazione e partecipazione.

Storia. Il gruppo di Lucca, presente e attivo da più di trent'anni sul territorio, promuove le attività dell'Associazione su due fronti: quello locale, con l'attività del mercatino dell'usato solidale, in cui cerca di promuovere un nuovo stile di vita più sobrio, in un'ottica di non spreco e riutilizzo, e quella di solidarietà verso il Sud del Mondo appoggiando progetti di cooperazione nella regione indigena del Chiapas, (Messico). Altra attività promossa dal gruppo è l'educazione allo sviluppo nelle scuole del territorio. L'obiettivo è introdurre nel mondo della scuola tematiche come lo sviluppo sostenibile, lo sfruttamento del lavoro infantile e le complicità del mondo ricco, l'interculturalità, la fame, la conoscenza di specifiche situazioni di povertà e diritti negati, intervenendo direttamente nelle classi o lavorando insieme agli insegnanti. Un'ultima attività che il gruppo di Lucca sta promuovendo è la vendita del detersivo “alla spina”, un modo per ridurre i rifiuti, (risparmiando così risorse ambientali, energetiche per la loro produzione e smaltimento) e per produrre meno inquinamento, i prodotti in vendita sono infatti prodotti localmente.

Attività socio-culturali svolte. Mercatini dell'usato; Educazione allo sviluppo nelle scuole; Sostegno ai progetti di cooperazione e solidarietà; Attività locali sui temi dell'ambiente, della giustizia sociale e dell'interculturalità; Campi di studio e lavoro; Campagne di denuncia e sensibilizzazione politica a livello nazionale ed internazionale; Attività di ricerca.

Tematiche Affrontate nelle Attività Socioculturali. Pace e conflitti; Nonviolenza; Interculturalità; Povertà e sviluppo; Giustizia economica e sociale; Ecologia; Cultura indigena.

Difficoltà nel percorso. Come ogni esperienza che trova il proprio senso e la ragione d'essere nel misurarsi costantemente con i mutamenti di carattere economico, sociale, culturale che intervengono nei contesti dove opera, le difficoltà sono il segno e l'espressione di questo processo di continua comprensione e le prospettive rappresentano la ricerca di un nuovo modo di essere e di agire. La trasversalità dei processi globali che caratterizzano il mondo di oggi, impongono di riflettere in termini di azioni comuni e non esclusivamente di relazioni Nord Sud. Centri e periferie caratterizzano la geografia sociale del Nord e del Sud del Mondo, che al loro interno replicano questo binomio, imponendo un'analisi costante della natura dei cambiamenti in corso. In particolare, poi da un punto di vista locale, possiamo individuare due livelli di difficoltà. Il primo riguarda il contesto dove operiamo ed i processi che lo caratterizzano, il secondo il nostro stesso modo di essere, ovvero la capacità di replicare esperienze, aggregare consenso, favorire cambimanenti generazionali al nostro interno e garantire l'efficacia del lavoro nel corso del tempo. È necessario agire su entrambi i livelli ed uno lavora mutuamente per l'altro garantendo da un lato nuove forme di proporsi alla gente e dall'altro la capacità di essere efficaci rispetto alle necessità affrontate.

Sostenibilità ambientale. Riciclo; Riutilizzo; Riduzione dei rifiuti; Modelli di produzione e consumo (acqua, filiere corte e sobrietà).

Sostenibilità sociale. Lavoro con i migranti; Integrazione nelle attività di soggetti svantaggiati; Esperienze di comunità; Sostegno a fasce di reddito basse attraverso la vendita dell'usato; Mercatino dell'usato come spazio non solo di vendita, ma di incontro, confronto, sensibilizzazione, accoglienza, socialità.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Partecipazione a coordinamenti e reti locali di società civile; Sostegno ad esperienze come il commercio equo, i gruppi di acquisto e altre forme di consumo e produzione sostenibili; Relazioni con le istituzioni; Esperienze con i migranti.

Economia solidale in due parole.

È difficile per noi dare una definizione esaustiva di economia solidale data la miriade di esperienze che la caratterizzano e delle quali non abbiamo adeguata conoscenza. A nostro avviso però vi dovrebbero essere alcuni elementi imprescindibili che caratterizzano l'economia solidale, ovvero una modalità differente di intendere il luogo, gli attori e la loro interazione. Principi come la mutualità, la reciprocità, la solidarietà dovrebbero essere declinati nella costruzione di modelli di economia solidale caratterizzando le forme di sviluppo di una comunità locale, lo spazio fisico e sociale da dove partire costruire modelli di economia alternativa.

Nome dell'attività: Tra Terra e Cielo

Indirizzo Sede legale e operativa Via Mutino di Chiattri, 865\C, Comune di Lucca, LU (Per la posta il recapito è Associazione Tra Terra e Cielo, CAP 55054, C.P.1, Bozzano, Massarosa)

Telefono 0583.356182 /77 Fax 0583.356173

Mail segreteria@traterraecielo.it

Sito internet www.traterraecielo.it - www.viedeicanti.it

Ragione sociale Associazione senza scopo di lucro

Settore viaggi a piedi e vacanze residenziali

Finalità e scopi: Divulgare teorie, promuovere e “praticare” pratiche appartenenti al mondo olistico, naturale e della Decrescita.

Storia. Tra Terra e Cielo è un'associazione non a fini di lucro che nacque nel 1979 per divulgare l'alimentazione macrobiotica e il cammino a piedi quando ancora non esisteva la parola trekking. Organizzava infatti viaggi a piedi che coniugavano un'alimentazione macrobiotica all'arte e passione del cammino a piedi. Negli anni si è fatta promotrice di numerose iniziative tra cui vacanze, anche produzione di arredamenti naturali, realizzazione di pubblicazioni del settore e l'edizione del giornale omonimo Tra Terra e Cielo, “il giornale delle scelte consapevoli”, pubblicazione che oggi esce saltuariamente ma che fino al 2008 è uscita regolarmente ogni mese per dare notizie riguardanti il mondo bio, eco, equo e naturale.

Attività socio-culturali svolte: Oggi TTC organizza al mare e in montagna curando in particolare l'alimentazione, le attività culturali di animazione, la sostenibilità ecologica e, con il nome Le Vie dei Canti, viaggi a piedi guidati da nostre guide in Italia e all'estero e pubblica regolarmente due.

Tematiche Affrontate nelle Attività Socioculturali. Tutte queste proposte sono pensate con caratteristiche peculiari e ricercate da chi fa parte dell'associazione. Nel caso delle residenziali in particolare poniamo cura all' (locale, biologica, di ispirazione macrobiotica) con cibi preparati da nostri cuochi con l'aiuto di volontari dell'associazione che curano anche l'aspetto genuino del cibo nella preparazione e nell'approvvigionamento scegliendo prodotti locali e provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. A questa proposta culinaria si affiancano proposte di attività culturali condotte da nostri soci animatori volontari o da collaboratori esterni, appartenenti al olistico e naturale (yoga, shiatsu, corsi i più svariati, per fare alcuni esempi propedeutici al teatrodanza o di divulgazione delle medicine naturali o del feng shui o delle teorie della Decrescita, laboratori di autoproduzione o di creazione) che qualificano le vacanze che sono finalizzate al benessere del corpo e dello spirito delle persone. Curiamo e promuoviamo ogni nostra attività anche dal punto di vista della sostenibilità ecologica praticando e educando per esempio alla raccolta differenziata o evi-

tando l'uso di mezzi a motore nei viaggi. I sono a piedi, zaino in spalla, a volte accompagnati da animali. Sono culturali: di conoscenza e incontro dell'altro (inteso come altre culture, altri uomini, la natura).

Difficoltà nel percorso. Reperimento fornitori prodotti agricoltura biologica locale per i nostri campi residenziali, reperimento fornitori di trasporti con animali Reperimento fondi per la pubblicazione cartacea del giornale. Reperimento campeggi per le vacanze mare con standard di sostenibilità ecologica adeguati alle nostre richieste. La scelta di seguire la via delle decisioni partecipate con alcuni incontri nel corso dell'anno e il coordinamento dei molti volontari è costosa e impegnativa per l'associazione. La formalità da seguire in pratiche spesso burocratiche è un ostacolo ad una mentalità spesso un po' anarchica e informale. Stare nelle Reti (perché tante sono) è impegnativo in termini di tempo, di personale e di denaro, purtroppo, perciò si tratta di un inserimento lento ma convinto.

Sostenibilità ambientale. Il nostro fiore all'occhiello per questo tipo di pratiche volte alla sostenibilità ambientale è il **Campo Monti** che viene allestito attualmente per cinque settimane continuative durante l'estate. Ma anche il nostro campo più frequentato, quello delle **Vacanze Mare**, pur appoggiandosi alle strutture di un regolare campeggio con i limiti che tali strutture comportano per quanto riguarda l'utilizzo di pratiche di sostenibilità ambientale si impegna al massimo in pratiche di sostenibilità ambientale (raccolta differenziata, riuso dei materiali, alimentazione bio locale vegetariana con uso saltuario di pesce ...). Anche **i viaggi solo a piedi** vengono pensati con guide locali, in piccolo gruppo, itineranti, in modo da alimentare l'economia locale nella scelta del cibo (locale e tipico, anche vegetariano, se possibile, biologico), dell'alloggio, del trasporto pubblico. come pratiche volte alla sostenibilità ambientale. Per il pagamento si accettano anche i buoni della moneta locale. Il Campo Monti è allestito e montato in modo attento all'ambiente e ad un utilizzo responsabile delle risorse naturali e sollecita gli ospiti alla consapevolezza verso l'ambiente e la sua protezione. Non è dotato di energia elettrica né di acqua calda. Si utilizza l'acqua di una sorgente per tutti gli usi del campo. Alcuni esempi: si cucina utilizzando anche una cucina solare acquistata dall'associazione stessa e un forno autocostruito in terra cruda. Al Campo Monti e nelle Vacanze Mare si attua il **riuso** dei materiali e solo dopo molti e creativi riusi li gettiamo praticando attentamente la **raccolta differenziata**, si evitano inutili **sprechi d'acqua**, usiamo per le necessità comuni e chiediamo ai soci per uso personale l'uso di **saponi biodegradabili** al 100%. Il Campo Monti non è dotato di acqua calda. L'unico mezzo per produrla è l'uso della efficientissima cucina solare. I saponi utilizzati al campo Monti e nelle Vacanze Mare sono biodegradabili al 100% e talvolta addirittura autoprodotti dalla cenere, la famosa LISCIVA.

Sostenibilità sociale. Non è stata avviata una riflessione consapevole su queste pratiche in quanto il nostro settore principale di impegno è soprattutto quello ambientale e del benessere individuale. Diciamo che il sociale è un set-

tore dove impegnarsi più formalmente. Le tipologie contrattuali attivate sono quelle comuni alla maggior parte dei soggetti economici però c'è una grande libertà informale di attuazione e rispetto dei contratti di lavoro. In molti casi l'associazione ha un ruolo inclusivo nelle proprie attività rispetto a soggetti svantaggiati. Sia il Campo Monti che le Vacanze Mare si sostengono con la partecipazione di soci volontari che prestano il loro tempo e le loro conoscenze per alcune ore al giorno in cambio della partecipazione gratuita alle iniziative. Si tratta di un vero e proprio scambio alla pari concordato con i collaboratori e gli animatori. L'associazione indice un'assemblea annuale dei soci e nel corso dell'anno alcuni incontri con metodi ispirati al metodo del consenso con i collaboratori per definire le linee guida e le modalità di realizzazione delle iniziative.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. La nostra associazione sta cercando di mettersi in rete nei territori dove è presente più stabilmente e siamo ora entrati nel gruppo promotore del DES di Lucca. Collaboriamo con associazioni, studi professionali, cooperative giornali e riviste in molte forme tra cui quello dello scambio alla pari allo scopo di promuovere rispettivi interessi senza la mediazione del denaro. Sia per quanto riguarda il livello nazionale che locale sono state avviate alcune collaborazioni con singoli soggetti da qualche tempo, e contemporaneamente ci siamo inoltre inseriti nelle reti locali a noi più agevoli.

Economia solidale in due parole.

Insieme a tutti i soggetti appartenenti all'economia solidale siamo alla ricerca di una o di tante forme e modalità per costruire un'economia solidale. È comunque il desiderio di costruire dal basso un'economia sana, in cui l'eticità valga più del profitto e la qualità sia più importante della quantità: una società in cui le persone possano ritrovare il tempo per incontrarsi ed instaurare con il prossimo rapporti più umani. Certamente è un'economia per la gente e della gente, ecologica (che tiene conto dei limiti delle risorse, degli spazi, dei tempi) e di conseguenza sociale (che tiene conto della sostenibilità anche sociale delle iniziative).

Nome dell'attività: Associazione WWOOF Italia

Indirizzo Via Casavecchia 109 Castagneto Carducci

Telefono 0565 765001

Mail info@wwoof.it

Sito internet www.wwoof.it

Ragione sociale Associazione di promozione sociale

Settore socio culturale

Tipologia di attività opportunità per l'ospitalità e lo scambio lavoro nelle fattorie biologiche

Storia. Nata come movimento informale nei primi anni '90, si è formalizzata nel 1999 come associazione di volontariato per poi passare nel 2005 alla promozione sociale. Fa parte di un vasto movimento internazionale, di cui porta il nome, nato in Inghilterra nei primi anni '80. Le finalità statutarie sono molto ampie e mirate a creare una rete di relazioni che porti alla crescita di sensibilità e di pratiche verso la sostenibilità e la pace. Difficoltà incontrate: la composizione eterogenea e la distanza geografica fra i soci rende complicata (anche se stimolante) la crescita della vita sociale.

Sostenibilità ambientale. È uno degli scopi principali dell'associazione. Il discrimine principale è la pratica dell'agricoltura biologica. L'associazione aderisce e collabora a movimenti quali Paea – progetti alternativi per l'energia e l'ambiente, Rifiuti 0, Rete dei Semi Rurali, Movimento per la Decrescita Felice.

Difficoltà incontrate. Trovare una forma efficace di comunicazione delle tematiche. L'informatica facilita ma anche allontana. Per ridondanza e impersonalità.

Prospettive. Favorire la crescita di interesse verso le problematiche ambientali dando soluzioni pratiche.

Sostenibilità sociale. Le decisioni sono prese in assemblea. La partecipazione alle riunioni del consiglio è formalmente aperta a tutti i soci. A causa delle oggettive difficoltà a mettere in pratica questa prassi, il consiglio si limita a condurre l'ordinaria amministrazione.

Trasparenza. Il bilancio dell'associazione viene presentato e discusso voce per voce. Quando possibile alla presenza del professionista che lo scrive. L'associazione vive di sole quote associative.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. La pratica agricola degli associati è di per se tesa alla valorizzazione del territorio. La nascita e la crescita di un gruppo di coordinatori locali dovrebbe nel tempo favorire la cresci-

ta di una rete relazionale fra gli associati con una maggior penetrazione delle tematiche legate ai movimenti cui l'associazione aderisce.

Economia solidale in due parole.

Per WWOOF Italia è la pratica dello scambio e dell'accoglienza conviviale fra persone di cultura e nazionalità diversa.

BIOEDILIZIA

Nome dell'attività: Biocasa centro di bio edilizia

Indirizzo via Pignana 68/D Piano di Conca, Massarosa, Lucca

Telefono 0584/997605

Mail biocasa@tiscalinet.it

Sito internet www.biocasaedile.it

Settore edilizia

Tipologia di attività consulenza e vendita

Storia. Nel 1998 prede forma l'attività denominata Biocasa, un progetto di consapevolezza nell'utilizzo di materiali ecologici da impiegare nell'edilizia convenzionale. Da alcuni anni l'attività si è ampliata sulla tipologia di vendita come agenzia di rappresentanza dei suddetti materiali. Le prospettive sono quelle di incrementare il volume di affari per incidere maggiormente sulla società al fine di dare sempre più una svolta ad un modo di costruire ed abitare sano e consapevole.

Difficoltà nel percorso. Le difficoltà sono causate soprattutto dall'indifferenza e dalla non conoscenza degli operatori nel settore.

Trasparenza. Fornisce il prezzo trasparente sui prodotti. Si attiva in campagne di informazione.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Socio di Banca Etica.

Economia solidale in due parole.

Un'economia che non si basa esclusivamente sul profitto ma sull'eticità delle proprie azioni.

COMMERCIO EQUO

Nome dell'attività: Associazione Onlus Chiodo Fisso - dare voce a chi non ha voce

Indirizzo via Gramsci 23, 56035 Perignano, Lari (PI)

Settore commercio equo

Tipologia di attività. L'associazione Chiodo Fisso si occupa di commercio equo e solidale, distribuzione dei prodotti di Libera Terra dai terreni confiscati alle mafie, promuove percorsi educativi nelle scuole, organizza catering equo solidale, sviluppa progetti di integrazione sociale a beneficio dei cittadini migranti. L'attività dell'associazione è svolta esclusivamente attraverso il volontariato.

Storia. Chiodofisso nasce quando con la manifestazione di Seattle nel 1999 esplodono le contraddizioni della globalizzazione liberista dei mercati e della finanza. Nasce con e dentro la Rete di Lilliput, della quale condivide l'idea della necessità di una rivoluzione dal basso degli ordinamenti economici mondiali che sono alla base dei principali squilibri tra nord e sud del mondo. Il *chiodo fisso* è dare voce a chi non ha voce: fasi carico delle istanze di giustizia, sociale ed economica, che si levano da tante parti dell'umanità, in tutti i “sud” del mondo oppressi e sfruttati a servizio degli interessi di imprese multinazionali o di reti criminali di organizzazioni mafiose. L'associazione si muove su due piani: quello del sostegno diretto a queste realtà, attraverso l'esperienza del commercio equo e solidale la distribuzione dei prodotti di libera (con la bottega, nelle mense scolastiche, nei Gas, con l'attività di catering); sul piano di un investimento di tipo culturale, per diffondere sensibilità e consapevolezza sul nesso tra stili di vita/modelli di consumo e la situazione di milioni di persone al mondo. Chiodofisso attiva percorsi educativi nelle scuole, sostiene campagne di pressione per la tutela dei diritti e la difesa dei beni comuni, promuove l'affermazione di una cultura della legalità e iniziative volte a favorire la conoscenza di altre culture e l'integrazione dei cittadini migranti sul territorio.

Sostenibilità ambientale. Per le attività di catering vengono utilizzate materie prime equo solidali per oltre il 50% e piatti, bicchieri, posate in mater-b. Le confezioni di alcuni prodotti venduti in bottega vengono riciclate per farne orse, astucci e cartelle. In bottega sono distribuiti detersivi ecologici equo-solidali alla spina per ridurre il consumo di flaconi di plastica. Le difficoltà incontrate sono legate alla carenza di volontari attivi che costringe spesso l'associazione a rinunciare ad alcuni progetti per carenza di forze. Le prospettive sono quelle di aumentare i soci da una parte, dall'altra di consolidare e incrementare le attività commerciali al fine di costituire in tempi medio-lunghi una cooperativa che possa dare lavoro ad una o due persone dell'associazione.

Sostenibilità sociale. Le decisioni sono prese a maggioranza, per le situazio-

ni più complesse viene applicato il metodo del consenso.

Trasparenza. Il prezzo è trasparente (è una caratteristica distintiva del commercio equo e solidale). Negli ultimi anni l'associazione è stata particolarmente attiva nelle campagne contro la privatizzazione dei servizi pubblici essenziali, in particolare l'acqua. Altre campagne sono quelle dell'antimafia, dell'accoglienza e integrazione dei migranti, dello squilibrio Nord-Sud. I bilanci dell'associazione sono a disposizione su richiesta, si discutono pubblicamente in un'assemblea aperta a tutti una volta all'anno in occasione dell'approvazione del bilancio.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Aderisce al Coordinamento Toscano delle Botteghe del Mondo. Collabora con le cooperative di Libera Terra. È socia di Banca Etica e lì viene appoggiata l'operatività. Si rifornisce presso le centrali di acquisto del commercio equo e solidale. Vengono scelti inoltre produttori biologici locali per le attività di catering, oltre che ai prodotti di libera e del commercio equo. Vengono attuate forme di boicottaggio delle principali multinazionali e delle “banche armate”.

Economia solidale in due parole.

Una forma di economia che mette al centro non il profitto di pochi, ma l'interesse e il bene comune, la dignità dell'uomo e del suo lavoro, il rispetto per le risorse naturali, promuovendo la tutela dei diritti, la salvaguardia dell'ambiente ed una nuova idea di felicità legata ad un'armonia di relazioni e ad una sobrietà dell'essere piuttosto che alla cupidigia di avere, accumulare, consumare.

Nome dell'attività: Cooperativa sociale Emporio Equo Solidale

Indirizzo via Cagliaritana 21 Pisa

via Ordine di Santo Stefano 56-58 Marina di Pisa

Telefono 050 36955

Sito internet www.emporioequosolidale.it

Ragione sociale Cooperativa

Settore commercio equo

Storia. Fondata nel 2003 da un gruppo di volontari del commercio equo e solidale avvia un progetto di comes in Indonesia e una bottega a Marina di Pisa. Nel 2008 la bottega viene chiusa per motivi organizzativi e di turni. Viene aperta una vendita via internet al pubblico e continua l'importazione diretta dal progetto in Indonesia e la vendita alle botteghe equo solidali.

Difficoltà nel percorso. Finanziarie e mancanza di volonari.

Sostenibilità ambientale. Legno di albesia falcata, taglio programmato e facile riproduzione (5 anni); imballi con carta di giornale riciclata; lampade a basso consumo; climatizzazione con inverter.

Trasparenza. Prezzo trasparente.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Prospettive per il futuro, la realizzazione di un magazzino unico con altre realtà del comes; strategia di rete economia solidale (fornitore Morellato).

Economia solidale in due parole.

Una rete di organizzazioni di economia solidale che collaborano tra loro sostenendosi a vicenda creando un circuito di una diversa economia che privilegia la solidarietà anziché il benessere individuale.

Nome dell'attività: Associazione Italia Nicaragua circolo “C.Fonseca” - Livorno

Indirizzo via costanza 21/23 57124 livorno

Telefono 0565/977193

Mail info@nicalivo.it

Sito internet www.nicalivo.com

Ragione sociale Associazione ONLUS

Settore Cooperazione e Solidarietà Internazionale

Tipologia di attività solidarietà internazionale, cooperazione internazionale, educazione allo sviluppo, sensibilizzazione e formazione sulle tematiche della sostenibilità, della sobrietà, diritti umani.

Storia. L'associazione nasce a Livorno 25 anni fa circa con l'obiettivo di dare un contributo al sostegno della popolazione nicaraguense e portare avanti attività di conoscenza, amicizia e scambio tra il popolo nicaraguense e quello italiano.

Difficoltà nel percorso. Modi di pensare differenti rendono i processi decisionali più lunghi in termini di tempo. Basare tutta l'organizzazione dell'associazione sul contributo dei volontari sottopone ad un rischio nel momento in cui questi vengono a mancare; ciò può creare momenti di destabilizzazione nell'organizzazione che è sempre in continua riformulazione.

Attività Socio-Culturali svolte. Iniziative pubbliche di sensibilizzazione ed informazione Sostegno di un progetto di utilizzo di energie rinnovabili in Nicaragua.

Tematiche affrontate nelle attività socioculturali. Educazione alla pace – differenze Nord/sud del mondo – commercio equo e solidale – turismo responsabile.

Sostenibilità ambientale. Adesione a campagne a favore dell'ambiente (2008 CTM; 2008 “Rifiuti zero” – Provincia di Livorno). Raccolta differenziata presso la bottega del mondo gestita dall'Associazione. Utilizzo carta riciclata nella sede dell'Associazione e nella Bottega del mondo gestita.

Trasparenza. Metodi decisionali partecipati; decisioni prese a maggioranza, cercando sempre il confronto tra tutti i volontari attivi e sostenitori. Riunioni settimanali, assemblea soci annuale per decisione partecipata sul bilancio a consuntivo e preventivo dell'associazione.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Coinvolgimento di altre associazioni in ogni iniziativa organizzata. Costruzione e mantenimento di una

rete di partenariato nella città di residenza dell'Associazione, ed a livello regionale. Collaborazione con azienda dei trasporti della città di appartenenza, collaborazione con la “società dei portuali”. Appartenenza alla rete Lilliput; Soci del Consorzio CTM Altromercato; Membri del Progetto di Economia Solidale DES; Sostegno a Gas locale; Appartenenza al Coordinamento toscano delle Botteghe del Mondo.

Nome dell'attività: Associazione Nord Sud “Il Chicco di Senape”

Indirizzo p.zza delle Vettovaglie 18, 56123 Pisa

Telefono 050/598946

Mail ilchiccodisenape@tiscali.it

Settore commercio equo e solidale

Storia. L'organizzazione ha lo scopo di: contribuire allo sviluppo umano, sociale, culturale ed economico dei contadini, degli artigiani, e più in generale dei poveri del Sud del mondo; contribuire alla rimozione degli ostacoli di ordine economico politico e sociale che limitano di fatto lo sviluppo dei poveri del sud del mondo; sostenere iniziative economiche politiche e culturali che garantiscano ai contadini e agli artigiani del Sud del mondo condizioni più eque; far crescere, sia a livello locale che internazionale, un tipo di sviluppo compatibile con le risorse e i limiti ambientali del pianeta.

Le attività passate. L'associazione ha aperto nel 1993 – in piazza delle Vettovaglie, 18 – una bottega di commercio equo e solidale, che tutt'ora gestisce. - Dalla costituzione dell'associazione, un punto forte nell'attività culturale e sociale è stato la realizzazione della rivista “Il chicco di senape”, trimestrale di informazione su “mondialità, giustizia, nonviolenza, nuovo pensiero, ed altro”. La rivista nei suoi vari anni ha avuto come supplementi, tra gli altri I Care, realizzato dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo. - Dal 1993 il gruppo formazione dell'associazione ha intrapreso un'attività di formazione interculturale con le scuole della provincia di Pisa. Dal 1995 ha partecipato alla nascita del Progetto Poliedro – assieme ad Africa Insieme ed a Salaam Ragazzi dell'Ulivo – che si occupa in modo più completo e vasto dell'intercultura. Il Progetto, dopo un iniziale finanziamento della Regione Toscana, adesso viene sostenuto dalla Provincia di Pisa, attraverso l'Istituzione Centro Nord Sud. La formazione è rivolta a tutte le scuole di ogni ordine e grado, sull'intero territorio provinciale. Dall'inizio della propria attività il settore formazione ha contattato centinaia di classi e di gruppi di giovani e adulti, svolgendo – con sempre maggior competenza e professionalità – un'azione ad ampio spettro e capillare. - Dalla sua nascita l'associazione provvede all'organizzazione di feste cittadine annuali di primavera e nonsololungarni, in piazza delle Vettovaglie, con musica, balli popolari, stand associativi, teatro, cene sociali, mercato del baratto, giochi per bambini. - Si occupa della promozione a livello cittadino e nazionale di campagne di pressione e/o di boicottaggio verso imprese o istituzioni: Nestlè, Artisan, Nike e Reebok, sulla legge europea sul cacao, Del Monte, raccolta di firme per la petizione “Acquisti trasparenti” volta alla creazione di una legge per la chiarezza delle etichette in campo sociale. - L'associazione contribuisce all'inserimento lavorativo di giovani con problemi relazionali tramite la partecipazione alla gestione della connessa bottega di commercio equo. - Dall'inizio della propria attività l'associazione ha svolto attività informative sul territorio cittadino, attraverso incontri pubblici, cicli di conferenze, corsi di formazione,

cicli di film, ospiti internazionali, e attivazione di reti di associazioni su temi particolari.

2004-2005 Incontri pubblici sulla globalizzazione, in collaborazione con GASP, Emergency e Rete Lilliput. Organizzazione della Colazione Equa, per sensibilizzare grandi e piccini ai problemi del consumo critico e della dignità del lavoro. Mensa Critica, cene con prodotti del commercio equo e biologici presso la mensa universitaria e raccolta di firme per coinvolgere la mensa nelle campagne di boicottaggio della Nestlè e della Danone. Partecipazione alla costituzione del tavolo per la costruzione del DES- distretto di Economia Solidale locale. Collaborazione con lo sportello comunale di Pisa per i Diritti Umani. Partecipazione alla “Global Week of action”, in particolare con l’iniziativa pubblica di lancio locale del progetto *Le vie del Cotone* insieme con la Bottega del Mondo di Marina di Pisa

2002-2003 “Viaggio tra le Culture Migranti del Territorio”: progetto finanziato dal fondo sociale europeo con il quale sono state realizzate una serie di iniziative presso il Centro di Accoglienza per cittadini extracomunitari di Pisa per conoscere e approfondire le diverse culture, che grazie ai cittadini immigrati, vivono nella provincia; incontri pubblici con Piero Coppo (etnopsichiatra) sulle medicine africane, con Gino Barsella (direttore di Nigrizia) e Maria Teresa Battaglini (esperta in cooperazione) sui progetti di cooperazione internazionale, con Alessandro Dal Lago (ordinario di Scienze Politiche e Sociali e preside della Facoltà di Scienze della Formazione all’Università di Genova) e Emilio Santoro (associato di Sociologia del Diritto all’Università di Firenze e direttore di “L’altro diritto”, centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità) sulla percezione dello straniero nel nostro paese e sul problema del riconoscimento dei diritti dei cittadini immigrati; cene sociali e serate danzanti con cibi e musiche tradizionali dei paesi di provenienza dei cittadini immigrati, proiezioni di film. “Visioni di Pace per uno stato in guerra”: progetto finanziato dalla Regione Toscana, dalla Scuola Superiore Sant’Anna e dalla Coop di Pisa con il quale è stata realizzata una rassegna di opere cinematografiche su supporto video e pellicola, appartenenti al genere documentaristico e di fiction, relativi alla questione israelo-palestinese; Incontri e dibattiti di approfondimento relativi ai temi introdotti dalle proiezioni. In collaborazione con il cineclub Arsenale. Giornata di cultura Rom, spettacolo teatrale e danze tradizionali in costume, con la partecipazione dei bambini del campo Rom di coltano. In collaborazione con l’associazione ACER (associazione Comunità Europea Rom). Mensa Critica, cene con prodotti del commercio equo e biologici presso la mensa universitaria e raccolta di firme per coinvolgere la mensa nelle campagne di boicottaggio della Nestlè e della Danone.

Nome dell'attività: Nuova solidarietà Equinozio

Indirizzo Elisa 28, 55100 Lucca

Ragione sociale associazione riconosciuta

Settore equo

Tipologia di attività. L'associazione promuove banchetti e vendite di prodotti alimentari e di artigianato del circuito del commercio equo e solidale. Inoltre promuove la commercializzazione dei prodotti provenienti dai progetti di importazione diretta seguiti direttamente dall'Associazione (Progetto “Sacha Warmi” – Ecuador e Progetto “Mariposa” – Perù)

Storia. L'associazione Nuova Solidarietà - Equinozio lavora da 14 anni attivamente nella provincia di Lucca per promuovere il Commercio Equo e Solidale e forme di sviluppo alternativo che pongano al loro centro le persone, le culture e l'ambiente. Fino al 2006, oltre all'attività di formazione e di sensibilizzazione sui temi legati ai rapporti Nord/Sud e ai disequilibri economici che regolano il pianeta, l'Associazione ha svolto l'attività di commercializzazione di prodotti certificati “equi e solidali”, alimentari ed artigianato provenienti dai paesi del Sud del Mondo tramite l'adesione al consorzio nazionale CTM-Altromercato, centrale importatrice di prodotti equo-solidali e membro di IFAT (Federation of Alternative Trade).

Nel 2006, allo scopo di gestire in modo più efficace l'attività di commercializzazione dei prodotti del C&S e di poter ampliare la promozione del C&S anche ad altre attività, è stata fondata la Cooperativa Sociale “Solidando”, della quale l'Associazione Nuova Solidarietà è membro fondatore.

Oggi l'associazione continua nella sua attività formazione e di sensibilizzazione - sia sul territorio che nelle scuole - e promuove forme di economia solidale come la finanza etica, il turismo responsabile, il riciclo, la sostenibilità ambientale, il baratto ed i gruppi di acquisto solidali anche attraverso appositi progetti finanziati da Enti Locali.

Dal 2001 Equinozio ha dato vita a due progetti di importazione diretta di artigianato provenienti dal Perù e dall'Ecuador secondo i principi del Commercio Equo e Solidale. Il progetto Mariposa e il progetto Sacha Warmi hanno permesso ai gruppi di artigiani coinvolti di migliorare le proprie condizioni economiche e di promuovere la loro cultura portando avanti forme di auto-sviluppo.

Prospettive. Le prospettive future sono quelle di andare “oltre” il commercio equo, comprendendo che questo campo di attività è sì importante, ma non certo esaustivo. Sarà fondamentale approfondire i rapporti con le altre associazioni del territorio impegnate in attività di promozione di una cultura di pace, di cooperazione internazionale e di stili di vita. Importante sarà anche il rapporto con le istituzioni, al fine di creare sinergie che possano coinvolgere in modo organico il territorio. Infine fondamentale sarà allacciare rapporti con le scuole, per presentare progetti su stili di vita, riduzione dei consumi, consumo

critico.

Difficoltà incontrate. Le maggiori difficoltà incontrare hanno riguardato la fatica di coinvolgere tutti i soci della nostra associazione alle nostre attività. I difetti maggiori hanno riguardato una carente comunicazione esterna, ma soprattutto interna.

Sostenibilità ambientale. Commercializzati prodotti a basso impatto ambientale.

Sostenibilità sociale. Nel corso degli anni sono stati portati avanti progetti per l'inclusione di soggetti svantaggiati.

Trasparenza. Fil prezzo trasparente sui prodotti. L'associazione in questi anni ha seguito campagne di boicottaggio, informazione e sensibilizzazione. I bilanci sono accessibili mediante la partecipazione alle assemblee. Inoltre il bilancio viene attaccato alla bacheca dell'associazione e inviato via email ai soci.

Difficoltà incontrate. Difficoltà ad accedere ai finanziamenti.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. I all'interno del circuito del commercio equo e solidale/fornitori provenienti da progetti di importazione diretta seguiti dall'associazione.

Economia solidale in due parole.

Un esperimento in corso per la costruzione di una economia “altra”, a partire dalle molte esperienze di economia solidale presenti sui territori. Una economia attenta non solo al profitto, ma anche alla sostenibilità ambientale e sociale.

Nome dell'attività: Cooperativa Ri-diamo

Indirizzo viale San Concordio 1355, Lucca

Telefono 0583581545

Mail coopridiamo@yahoo.it

Sito internet www.coopridiamo.altervista.org

Ragione sociale cooperativa

Storia. La Cooperativa sociale Ri-Diamo è nata nel settembre 2006 con l'obiettivo specifico di diffondere una cultura del rispetto dell'ambiente, di tutte le persone della terra e delle generazioni che verranno, non soltanto attraverso l'informazione, ma soprattutto per mezzo della proposta di pratiche concrete e quotidiane alla portata di tutti. Nel marzo 2007 la cooperativa ha inaugurato l'Emporio Ri-Diamo che è, allo stesso tempo, punto d'incontro d'informazione e negozio dove vengono venduti prodotti selezionati secondo criteri “etici”. All'interno dell'Emporio si trovano prodotti locali, biologici, di piccoli produttori; pochi prodotti alimentari importati attraverso la rete del Commercio Equo e Solidale; detersivi e detergenti alla spina; prodotti a basso impatto ambientale; vestiti, mobili ed altri oggetti usati; articoli artigianali realizzati da cooperative sociali o per specifici progetti terapeutici.

Sostenibilità ambientale. Riciclaggio: vendita abiti e altri oggetti usati, (riutilizzo contenitori) riduzione dei consumi, sostegno di piccoli produttori locali e biologici.

Sostenibilità sociale. Inclusione soggetti svantaggiati. Vendita di prodotti di cooperative sociali o realizzati all'interno di progetti con soggetti svantaggiati.

Difficoltà incontrate/prospettive. Ci sono divergenze sulla maniera di concretizzare la partecipazione.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. L'emporio è anche punto di distribuzione per il G.A.S. di Lucca. L'emporio dispone di uno spazio riservato ad incontri e riunioni, che viene messo a disposizione di associazioni o utilizzato per organizzare incontri di informazione e conoscenza sulle tematiche vicine all'attività della cooperativa. Collaborazione con la Stazione Ecologica di Mugnano. Collaborazione nel Progetto Eco-Action (Capannoni).

COOPERAZIONE SOCIALE

Nome dell'attività: Cooperativa Il Melograno

Indirizzo via Garibaldi 33 Pisa

Mail melograno@sirius.pisa.it

Ragione sociale Cooperativa B

Settore cooperazione sociale

Tipologia di attività giardinaggio, pulizie, manutenzioni, cooperazione internazionale.

Storia. Fondata nel 1993 a supporto dei percorsi di recupero delle tossicodipendenze ha nel tempo diversificato gli ambiti di intervento fino a operare inserimenti lavorativi anche di portatori di handicap ed alcolisti attraverso convenzioni con gli enti locali. Le attività prevalenti sono da un lato gli inserimenti lavorativi per servizi di manutenzione, giardinaggio e pulizie, dall'altro progettazione di cooperazione internazionale (in Albania ed in Kenia). Ha da sempre scelto di rimanere legata al territorio della provincia cercando affidamenti diretti con le amministrazioni e gli enti e rifiutando gare d'appalto al ribasso. In prospettiva apertura verso altri settori e servizi orientati al bene della comunità: agricoltura biologica, distribuzione prodotti del commercio Equo e solidale.

Difficoltà nel percorso. Mantenimento di un equilibrio tra la dimensione della cooperativa (rifiuto di un'eccessiva espansione in termini di fatturato e di personale) e la garanzia di un ruolo sul mercato. Difficoltà a veder riconosciuta la propria finalità di salvaguardia dell'inserimento come percorso emancipatore e la relazione con la comunità ed il territorio circostante.

Sostenibilità ambientale. Utilizza prodotti eco-compatibili per le pulizie. Scelta di forniture che rispondono a requisiti di sostenibilità ambientale (anche per la salute del lavoratore). Ricicla la carta.

Sostenibilità sociale. Non sono previsti compensi economici per le cariche del Consiglio di Amministrazione. Maggioranza dei lavoratori hanno contratti a tempo indeterminato, il tempo determinato è sugli inserimenti lavorativi. Momenti di formazione centrati sugli aspetti motivazionali per i soci lavoratori e per i dipendenti.

Trasparenza. Bilanci annuali vengono distribuiti tra i soci e resi pubblici. Utilizzo di sistemi informatici open source (80% sul totale). Soci di banca etica e predilezione per le banche di credito cooperativo.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Membro del Forum Terzo Settore. Promuove progetti sul territorio in collaborazione con altre coope-

relative. Membro del Tavolo per la Rete di Economia Solidale. Soci di banca etica.

Economia solidale in due parole.

Tiene conto e mette al centro la persona prima dei costi e dei tempi. Sviluppa e dà modo di creare relazioni tra i soggetti coinvolti piuttosto che la competizione o lo scontro. Una struttura che crea valore attraverso la collaborazione tra vari soggetti. L'unione di molti limiti crea una risorsa.

Nome dell'attività: Il Simbolo

Indirizzo via Garibaldi, 33, Pisa

Telefono 050/541035

Mail segreteria@ilsimbolo.it

Sito internet www.ilsimbolo.it

Ragione sociale Cooperativa Sociale di tipo A

Settore cooperazione sociale

Tipologia di attività alta marginalità, accoglienza minori, prima infanzia.

Storia. Nata nel 1994 dall'Associazione Il Simbolo (ancora esistente) conta al momento 76 soci; lavora negli ambiti della prima infanzia (con la gestione di asili nido), dell'adolescenza (comunità di accoglienza per minori extra comunitari) e dell'alta marginalità (gestione dell'asilo notturno per senza fissa dimora, progetto “Le città sottili” a sostegno delle famiglie e dei minori Rom). Ha scelto di limitare il suo raggio di azione al territorio provinciale. Sente l'esigenza di non dipendere esageratamente dalla committenza nell'elaborazione del proprio percorso, nel tentativo di proporre idee nuove che possano dar risposta ai bisogni della comunità. Non vuole limitarsi a fornire buoni operatori locali bensì si adopera per proporre nuove visioni di politica sociale che siano innovative.

Difficoltà nel percorso. Le risorse sono limitate, regna l'incertezza.

Sostenibilità ambientale. Lampade a basso consumo, in prospettiva installazione di pannelli fotovoltaici in una residenza di comunità. Gruppo di Acquisto Solidale all'interno della cooperativa. Percorso graduale di attenzione al tipo di forniture.

Sostenibilità sociale. Prevalenza di contratti di lavoro subordinato e a tempo indeterminato; stesso inquadramento economico tra i vari livelli e le varie mansioni; per scelta non è previsto il periodo di prova per i soci. Crea molti momenti di coinvolgimento dei soci alla vita della cooperativa, è incentivata la diffusione della responsabilità affinché la cooperativa non venga identificata solo con la figura del presidente. Viene favorito il principio della delega per permettere la circolarità delle informazioni. Tende verso il metodo del consenso come approccio alle decisioni essendo al centro il bene comune. Viene incentivata la partecipazione di tutti i membri.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Fa parte di un consorzio di cooperative, collabora con diversi soggetti locali (Caritas, CSP, forum III settore ecc.) intendendo sviluppare un dialogo con quegli interlocutori con cui vi è una prossimità di obiettivi.

Economia solidale in due parole.

Che sia comprensibile! Non dare per scontato i concetti se intendiamo proporre un modello che sia sostenibile da vari punti di vista; che non rimanga solo una buona idea.

Nome dell'attività: La Ficaia Cooperativa Sociale ONLUS

Indirizzo via della Ficaia 524 – 55040 Massarosa (Lu)

Ragione sociale Cooperativa sociale di tipo B

Settore agricoltura, olivicoltura, ortaggi, apicoltura, allevamento maiali e animali da cortile, ristorante

Tipologia di attività. Accoglienza come inserimento lavorativo e come progetto di recupero. La Ficaia è parte del CEIS (Centro Italiano Solidarietà, comunità recupero tossicodipendenti).

Storia. La cooperativa nasce nel 2001 dal CE.I.S di Lucca per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. (Disagio, disadattamento, emarginazione sono i contesti in cui, da oltre venti anni, opera l'Associazione Ce. I.S. - Gruppo “Giovani e Comunità”. Partendo dalla tossicodipendenza ha posto la sua attenzione anche verso altre forme di disagio sociale e individuale nuove e sempre più presenti: AIDS, comorbilità, tratta e prostituzione, problematiche dei minori).

Sostenibilità ambientale. Agricoltura biologica. Facciamo raccolta differenziata dei rifiuti; usiamo il concime di stalla come fertilizzante. Abbiamo un progetto di installare una caldaia alimentata a cippato e a nocciolino del frantoio (del ns. frantoio).

Sostenibilità sociale. Inclusione soggetti svantaggiati è fine statutario della cooperativa.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Per i fornitori diamo la priorità a cooperative sociali affini alla nostra. Soprattutto fornitori locali. Il ristorante è anche un luogo di riunioni e incontri culturali aperto alla comunità. Facciamo parte del Consorzio SO&CO di Lucca.

Economia solidale in due parole.

Una rete di rapporti economici su base locale; questo permette un rapporto personale tra il produttore e il cliente.

ENERGIE RINNOVABILI e INFORMATICA

Nome dell'attività: eLabor sc

Indirizzo via Giuseppe Garibaldi 33, Pisa

Telefono 050 970 363

Mail paolo@elabor.homelinux.org

Sito internet <http://elabor.homelinux.org>

Ragione sociale eLabor sc

Settore informatica ed energia

Tipologia di attività sviluppo software, assistenza informatica, servizi informatici, assistenza realizzazione impianti energie rinnovabili.

Storia. Siamo nati dal tentativo di realizzare percorsi di formazione professionale sul lavoro, nel campo informatico, per persone che sperimentano difficoltà nell'inserirsi autonomamente nel mondo del lavoro e servizi di progettazione informatica accessibili al mondo delle cooperative sociali e dell'associazionismo. Dopo alcuni anni in cui abbiamo sperimentato questo approccio, abbiamo deciso di aprire le nostre attività anche alle energie rinnovabili ed al risparmio energetico, con gli stessi principi e le stesse modalità.

Difficoltà nel percorso. Il software libero è allo stesso tempo una grossa fatica, soprattutto nel rapporto con l'esterno, ed una grossa opportunità. Stiamo comunque, grazie anche alla capacità di dare risposte concrete, ottenendo dei buoni risultati di diffusione di queste pratiche.

Sostenibilità ambientale. Abbiamo inventato e stiamo sperimentando il progetto MAG-ESCo, per permettere a chiunque di realizzare impianti fotovoltaici col sostegno del risparmio sociale. utilizziamo quasi esclusivamente software libero utilizziamo la raccolta differenziata dei rifiuti che produciamo (carta e rifiuti elettronici) l'utilizzazione di software libero ed una grande attenzione all'uso delle risorse, non solo energetiche, ci permette di avere consumi molto bassi e, soprattutto, di produrre pochi rifiuti informatici.

Sostenibilità sociale. Tutti i nostri lavoratori sono soci ed hanno contratti a progetto; di fatto, non abbiamo mai allontanato alcun lavoratore e, anzi, abbiamo sempre fatto tutti gli sforzi che potevamo per garantire continuità e stabilità lavorativa. In questo periodo, grazie al buon andamento della cooperativa, stiamo proponendo a chi lo vuole di passare a tempo indeterminato. Le decisioni vengono prese nel modo più collegiale possibile, compatibilmente col livello di importanza; in ogni caso, il parere delle persone interessate alle decisioni vengono tenute in grande conto.

Trasparenza. Tutti i lavoratori sono soci e vengono costantemente tenuti informati sull'andamento della cooperativa e sulle scelte manageriali.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Siamo attivi all'interno di diverse comunità, riguardanti l'economia solidale, la cooperazione sociale ed il software libero. collaboriamo diverse altre cooperative (Il Melograno, Il Simbolo, e diverse altre) partecipiamo al tavolo promotore del Distretto di Economia Solidale di Pisa. Soci di Banca Etica.

Economia solidale in due parole.

L'economia solidale dovrebbe essere una forma di aggregazione a scopo economico che non privilegia il risultato economico a scapito delle persone, ma che cerca di valorizzare al massimo le persone pur rispettando i vincoli di una gestione economicamente efficace.

Nome dell'attività: Morellato Energia sas di Valerio Morellato & C

Indirizzo via Puccini 2, 56017 San Giuliano Terme (PI)

Tipologia di attività progettazione, installazione e vendita sistemi ad energia rinnovabile

Storia. L'attività nasce dall'esigenza personale di cercare di coniugare un lavoro economicamente soddisfacente e utile alla società, con la ricerca di un contesto piacevole, possibilmente inserito nel solco di un'esperienza familiare di decenni. Per attività “utile” intendo qualcosa che mi possa permettere di svolgere la mia piccola parte alla ricerca del riequilibrio delle tante ingiustizie nazionali e internazionali che ci sono nel pianeta. Il desiderio è di rendere il mio lavoro, oltre che necessario per sopravvivere, anche “utile” per il pianeta; e se possibile cercare di svolgerlo con persone che condividono le mie stesse finalità.

Il settore dell'energia in particolare sono arrivato alla convinzione che sia alla base di gran parte delle ingiustizie globali, geopolitiche che ci sono attualmente. Nel settore delle energie rinnovabili ho riscontrato la possibilità di coniugare il desiderio di permettere alla società nel suo complesso, anche alla nostra occidentale, di poter trovare un futuro, seppure sostenibile, ed al contempo di dare forza all'azione individuale di ciascuno di noi per incidere in questa società. Infatti le energie rinnovabili hanno il cardine del loro pensiero nella concezione di produzione distribuita di energia. Pur non impedendo la ricerca di soluzioni di ampia scala applicabili a progetti governativi o comunque di grande importanza, condotti da soggetti di grande potere economico. Cioè non è una via per pochi (non è solo un piacere per pochi).

La difficoltà sta nel riuscire a non perdere la rotta; nel cercare di rimanere a galla in un settore che dall'ambito della nicchia sta divenendo tumultuoso, senza però perdere le proprie peculiarità che devono rimanere i nostri punti fermi.

Sostenibilità ambientale. Ci autoproduciamo buona parte dell'energia elettrica attraverso un impianto fotovoltaico. Però produciamo documentazionee e servizi. Usiamo per fare ciò carta riciclata e dove è possibile utilizziamo software libero. Ci piacerebbe impiegarne anche in misura maggiore, ma alcuni programmi di nostro uso quotidiano non si conciliano con i sistemi operativi open source. Differenziamo i rifiuti della carta e della plastica all'interno degli uffici e nel magazzino. Per nostra scelta non proponiamo mai ai nostri clienti prodotti dei quali non conosciamo la provenienza. In particolare i prodotti asiatici non ci garantiscono un controllo adeguato sul livello di inquinanti emessi durante le fasi produttive né ci assicurano in merito alla tutela dei lavoratori. Questo talvolta ci penalizza dal punto di vista economico: iniziano infatti ad esistere prodotti cinesi di qualità sufficientemente elevata da poter essere comparati con alcuni prodotti europei. Fin tanto che riusciremo a portare avanti questa linea cercheremo di farlo, ma il timore è che presto o tardi dovremo cedere.

Sostenibilità sociale. Contratti a tempo indeterminato per i dipendenti; contratti con tacito rinnovo per gli agenti. Ogni contratto condivide un premio di lavoro calcolato sulla base del margine aziendale, secondo la logica: se l'azienda è andata bene, è un po' merito di tutti. I salari differiscono tra loro solo in base alle responsabilità che le persone di assumono e comunque non differiscono di più del 20%. Con il premio aziendale previsto in tutti i contratti intendiamo favorire la partecipazione ed il coinvolgimento di tutti nella conduzione dell'azienda. Il metodo è gerarchico, ma in pratica tutte le decisioni importanti vengono prese solo dopo ripetute consultazioni fra le persone maggiormente interessate. La gestione amministrativa dei “premi aziendali” è abbastanza farragিনosa. Sono un meccanismo “giusto” ed “equo” di ripartizione degli utili, ma comportano molti conteggi che devono essere ripetuti periodicamente. Cercare di automatizzare sempre di più i processi “premianti”; cercare di mantenere forte il “fattore umano” anche all'interno di un'organizzazione che sta crescendo.

Trasparenza. preventivi sono forniti completi di dettaglio di tutte le varie voci. Uno “slogan aziendale” che si sta affermando fra di noi è:

Sulla Terra non ci sono abbastanza petrolio, ferro, pesce, aria pulita affinché tutti possano vivere con lo stile occidentale. Pur con contraddizioni e debolezze io mi sforzo di rendere la mia vita e la nostra società più sostenibili sul pianeta. Se anche tu stai combattendo la tua battaglia per rendere il nostro mondo migliore, fammelo sapere. Ci sentiremo meno soli.

Lo riportiamo sul retro dei nostri biglietti da visita e sul fondo di alcune nostre email. Cerchiamo inoltre di non mancare mai agli eventi “sociali” di cui veniamo a conoscenza e cerchiamo di diffondere in ogni circostanza le nostre convinzioni a favore delle energie rinnovabili e contro il nucleare. Cerchiamo di far sentire sempre ai nostri clienti che noi vorremmo essere scelti non solo per la nostra professionalità, ma anche perché crediamo veramente in ciò che facciamo e vorremmo che la nostra sensibilità venisse condivisa anche dai nostri clienti.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Preferiamo le Banche di Credito Cooperativo. Lavoriamo ancora con la Cassa di Risparmio di Pisa, ma abbiamo in programma di cessare il rapporto con loro. Abbiamo fatto fare a qualche nostro cliente il finanziamento con Banca Etica o con la Banca di Credito Cooperativo di Bientina per l'acquisto di pannelli solari fotovoltaici. Ci piacerebbe poter aprire anche per l'azienda (a livello privato ce l'ho già) un conto corrente con Banca Etica; ma l'operatività che la banca ci assicura non è ancora ad un livello tale da poterci lavorare in modo in ambito aziendale.

Economia solidale in due parole. Criteri di scelta dei fornitori esterni. La qualità del prodotto prima di tutto, il prezzo e le qualità etico ambientali che la ditta offre sono i secondi criteri di scelta. In un certo senso “osteggiamo” il commercio di prodotti cinesi, specialmente quelli realizzati a bassissimo costo,

sui quali vi sono ben poche garanzie di tutela dell'ambiente e dei lavoratori. Nel nostro settore non abbiamo la possibilità di trovare fornitori sul territorio. Cerchiamo comunque di privilegiare quelli italiani. Partecipiamo a fiere locali, specialmente quelle a sfondo etico/sociale. Cerchiamo di mantenere un contatto con le altre realtà della RES che operano nel nostro ambito.

Difficoltà. I fornitori non mettono in evidenza i loro aspetti etico/ambientali. Inoltre la sensibilità dei tuoi interlocutori diretti non è detto che sia segno di una sensibilità diffusa anche negli altri livelli gerarchici del fornitore.

Prospettive. Cercare di farsi “aiutare” sempre di più da tutte le altre “intelligenze” presenti nella RES nell'individuazione e attuazione di altre buone pratiche all'interno dei processi aziendali.

Come potremmo definire l'economia solidale in poche parole?

Un modo di fare economia che non escluda il profitto, ma che lo releghi in terza o quarta posizione nella scala degli obbiettivi aziendali: prima viene la “Mission” che deve essere etica, poi la qualità della nostra vita, infine viene tutto il resto.

FINANZA ETICA

Nome dell'attività: Banca popolare Etica soc. coop. per azioni

Indirizzo Via Niccolò Tommaseo 7 – 35131 Padova

Via Bargagna 60, 56124 Pisa

Fondazione Culturale Responsabilità Etica onlus

Piazza dei Ciompi 11 – Firenze

Telefono 331/6920554

Sito internet www.bancaetica.it

Ragione sociale cooperativa per azioni

Settore finanza

Tipologia di attività Banca

Storia. L'idea di una banca etica italiana nasce negli anni '90, quando il Terzo Settore del nostro Paese, nonostante la realizzazione di buone prassi di imprenditoria sociale, continuava ad essere considerato non bancabile dagli istituti finanziari. Erano anche gli anni del successo delle Mag, soprattutto di quella legata al mondo del Commercio Equo e Solidale. Nacque così l'idea di dar vita ad una banca che seguisse i principi della Finanza Etica nel suo agire quotidiano. 22 organizzazioni fondatrici, tutte appartenenti al mondo del Terzo Settore, lanciarono la campagna per la raccolta del capitale sociale e l'8 marzo del 1999 Banca popolare Etica aprì il suo primo sportello a Padova. Iniziava un cammino difficile, che ci vede quest'anno festeggiare i primi dieci anni di vita. In questo periodo abbiamo concretizzato i principi della Finanza Etica soprattutto per quanto riguarda la trasparenza nelle nostre operazioni (soprattutto nell'informare pubblicamente chi sono i beneficiari del credito, quindi come viene usato il denaro dei risparmiatori), la partecipazione di soci e clienti alle decisioni della banca, l'essere costantemente attenti alle conseguenze non economiche di ogni nostra azione economica. Ci siamo trasformati da “banca del Terzo Settore” a “banca dei cittadini responsabili”, rinunciando a rimanere una banca di nicchia per diventare un vero punto di incontro tra tutte quelle persone che sono interessate ad un utilizzo sociale del proprio risparmio e tutte quelle realtà che hanno bisogno di una sponda economica per realizzare i propri progetti con positive ricadute sociali, culturali, ambientali sul territorio. La prospettiva è duplice: a livello italiano è quella di essere presente sempre più capillarmente sul nostro territorio, grazie all'apertura di nuove filiali (obiettivo: una per regione) e all'incremento del numero dei banchieri ambulanti (obiettivo: uno per provincia). A livello europeo è in programma una fusione con una realtà francese ed una spagnola per allargare i confini della nostra azione. Abbiamo incontrato parecchie difficoltà nel voler fare una banca diversa. Sia da parte delle istituzioni (parlamento e Banca d'Italia) che da

parte dei risparmiatori e realtà del Terzo Settore. Una banca che finanzia i non bancabili, che non ha sportelli in ogni dove, che chiede dei sacrifici in nome di una mutualità e della costruzione di un progetto nuovo incontra necessariamente parecchie resistenze. E questo è stato il nostro caso.

Sostenibilità Ambientale. Il nostro impegno per la sostenibilità ambientale si è concretizzato nella realizzazione della nostra sede generale con criteri di bio edilizia. La sede stessa ha il tetto ricoperto da pannelli fotovoltaici. Il secondo aspetto è il considerare un aspetto strategico il finanziamento per l'installazione di fonti di energie sostenibili. Attualmente è uno dei settori dove offriamo dei prodotti finanziari considerati dai clienti molto appropriati. Terzo aspetto sono i progetti europei (Equal) che favoriscono l'uso di energie rinnovabili realizzati in collaborazione con realtà locali. Tutta la nostra attività è improntata a dei criteri di sobrietà e riduzione dei consumi. Questo comporta anche l'uso di video conferenze e di preferire assolutamente i mezzi di trasporto pubblici per gli spostamenti. Si fa uso esclusivo di carta riciclata (la materia da noi più utilizzata) e si sta molto attenti alla differenziazione dei rifiuti.

Sostenibilità Sociale. Contratti bancari secondo la legislazione nazionale. Da notare che i nostri promotori finanziari lavorano con uno stipendio fisso e non a provvigione sui risultati. La differenza fra lo stipendio più alto e quello più basso è in un rapporto di 5 a 1. La partecipazione di soci e clienti è uno dei criteri in base al quale facciamo finanza etica. Per questo abbiamo costituito (da prima che nascesse la banca) una struttura di Circoscrizioni Territoriali dei soci, che eleggono ciascuna un Coordinamento (o Git). Essi hanno grande importanza nella vita quotidiana della banca, con attività che vanno dalla promozione alla valutazione sociale dei progetti che chiedono un finanziamento. Si cerca di coinvolgere soci e dipendenti in tutte le scelte che la banca fa.

Trasparenza. Sì. Tutti i nostri prodotti e servizi sono facilmente comprensibili dai clienti, sia per quanto riguarda l'uso che per i costi. Abbiamo una Fondazione Culturale proprio per aiutarci in campagne di questo tipo. Pensiamo che il cambiamento verso una finanza etica sia anche (soprattutto?) di tipo culturale. I *bilanci annuali* sono pubblicati sul nostro sito internet. Vengono inviati ai Coordinamenti dei Soci resoconti delle riunioni del CdA. Le assemblee (come tutte le riunioni dei soci) sono pubbliche.

Valorizzazione del territorio e strategie di rete. I fornitori esterni sono selezionati secondo la certificazione SA8000. È nella nostra cultura boicottare alcuni prodotti ma soprattutto preferirne degli altri secondo i parametri sociali e ambientali che orientano tutta la nostra attività.

Come potremmo definire l'economia solidale in poche parole?

L'economia solidale è composta da quei soggetti che tengono in primaria importanza le conseguenze sociali e ambientali del loro agire quotidiano. Tutte quelle attività che antepongono alla ricerca del profitto la costruzione di un mondo dove le risorse siano il più possi-

bile condivise.

GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE

Nome dell'attività: A Tutto Gas Pontedera

Indirizzo Pontedera

Mail stefanopetroni@virgilio.it

Sito internet

Ragione sociale gruppo informale

Tipologia di attività Gruppo di Acquisto Solidale di prodotti biologici

Storia. Il nostro gruppo è nato nel 2004 ed è composto da una quarantina di famiglie. Ci ritroviamo mensilmente per discutere e confrontarci su vari temi oltre a raccogliere gli ordini per il mese successivo; ordiniamo verdure, pane, frutta, carne, olio, castagne, noci.

Sostenibilità ambientale. Per l'acquisto ci rivolgiamo solo a produttori biologici e preferibilmente di piccole o medie dimensioni.

Sostenibilità sociale. Metodo del consenso per le decisioni che riguardano il gruppo.

Trasparenza. Facciamo informazione sui consumi etici cercando di promuovere stili di vita rispettosi dell'ambiente.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Osserviamo il principio della filiera corta, cercando di rivolgerci prioritariamente ad aziende del nostro territorio. Partecipazione all'InterGas.

Partecipazione alle feste della Rete di Economia Solidale di Pisa.

Nome dell'attività: Gas Calci

Indirizzo Calci

Telefono

Mail info@gascalci.org

Sito internet www.gascalci.org

Ragione sociale gruppo informale

Tipologia di attività Gruppo di Acquisto Solidale

Storia. Il GAS di Calci è nato nel 2003 su iniziativa di un gruppo di 5 famiglie sensibili alle tematiche ambientaliste, del consumo critico e dell'economia solidale. Vi partecipano oggi circa 130 famiglie.

Sostenibilità ambientale. I produttori vengono scelti in base anche e soprattutto a criteri etici (rispetto dei lavoratori e delle condizioni di lavoro, sostenibilità ambientale della attività e dei prodotti, cura del territorio) oltre che per la qualità dei loro prodotti.

Sostenibilità sociale. I criteri con cui il GAS Calci sceglie i produttori da cui acquista sono improntati al solidarietà verso i produttori con cui viene pattuito un prezzo equo. Ci riuniamo in assemblea una volta al mese scegliendo a rotazione i giorni della settimana e l'orario in modo da favorire la partecipazione. L'ordine del giorno viene stabilito collegialmente via mail a partire dalla proposta di uno o più membri del GAS. La riunione viene moderata da colei/lui che si offre disponibile in tal senso. Le decisioni vengono prese ricercando il consenso dei membri.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Dal settembre 2007 abbiamo organizzato ogni anno una festa di due giorni in una piazza centrale del paese invitando tutti i produttori che riforniscono il GAS, ma anche associazioni e realtà presenti sul territorio, al fine di valorizzare e promuovere l'incontro, lo scambio e la socializzazione. Il Gas di Calci aderisce al tavolo Promotore della Rete di Economia Solidale di Pisa. Membro dell'InterGas provinciale di Pisa.

Nome dell'attività: GAS CASCINA

Indirizzo via Lante, 11, Vicopisano (PI)

Mail ifo@gascascina.org

Sito internet www.gascascina.org

Ragione sociale gruppo informale

Tipologia di attività Gruppo di Acquisto Solidale

Sostenibilità ambientale. Acquistando prodotti biologici alimentari, per l'igiene personale e della casa rivolgendoci direttamente alle piccole aziende locali, si innesca una catena virtuosa che contribuisce in modo alla salvaguardia dell'ambiente e della salute delle persone.

Nome dell'attività: Gas La Fontina

Indirizzo S. Giuliano Terme (loc. Ghezzano)

Telefono

Mail gas-la-fontina@googlegroups.com

Sito internet <http://groups.google.com/group/gas-la-fontina>

Ragione sociale gruppo informale

Tipologia di attività Gruppo di Acquisto Solidale

Storia. Nato a novembre 2008.

Sostenibilità ambientale. Acquisto da piccole realtà locali.

Trasparenza. Discussione collettiva attraverso la mailing-list.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Collegamento con gli altri Gas.

Nome dell'attività: Gas Pontedera

Mail gaspontedera@interfree.it

Sito internet www.gaspontedera.it

Ragione sociale gruppo informale

Tipologia di attività Gruppo di Acquisto Solidale

Storia. Il Gruppo di Acquisto Solidale di Pontedera è nato a gennaio 2007, in seguito a “gemmazione” dal GAS di Cascina. Siamo circa 30 persone/famiglie (ad aprile 2008) che settimanalmente ritirano la propria spesa presso un garage di Pontedera nel quartiere Fuori del Ponte, di cui ciascuno ha la chiave. I prodotti trattati sono “di base” verdura, pane e latticini; in più partono acquisti ricorrenti quasi ogni mese per iniziativa di ciascuno di noi presso fornitori di fiducia per carne, formaggi, frutta, succhi, salami e altro che di volta in volta viene proposto.

Sostenibilità ambientale. Ci riforniamo sempre di prodotti biologici e/o biodinamici. Siamo attivi su varie tematiche ambientali, ultimamente stiamo portando avanti una campagna di sensibilizzazione sul tema “Acqua Bene Comune”.

Sostenibilità sociale. prediligiamo il piccolo produttore ed instauriamo con esso un rapporto di conoscenza e fiducia; nel caso di prodotti particolari, come le banane ed il caffè, ci riforniamo dal Commercio Equosolidale.

Trasparenza. Caratteristica alla base del nostro GAS è la fiducia, ossia ciascuno anticipa i soldi degli ordini ad un membro del GAS che ne gestisce i pagamenti in maniera trasparente tramite un file Excel che regolarmente viene inviato a tutti.

Valorizzazione del Territorio e Strategie di Rete. Membri dell'IterGas provinciale di Pisa.

Partecipiamo alla festa dell'Economia Solidale di Pisa.

Nome dell'attività: Gas Vecchiano

Indirizzo Vecchiano

Ragione sociale gruppo informale

Tipologia di attività Gruppo di Acquisto Solidale

Storia. Il GAS di Vecchiano è nato nel 2008 su iniziativa di un gruppo di famiglie sensibili alle tematiche ambientaliste, del consumo critico e dell'economia solidale. Vi partecipano oggi circa 20 famiglie. Ci riuniamo una volta il mese, il primo mercoledì del mese per ora al Circolo ARCI di Migliarino, ma stiamo cercando una sede diversa. I gruppi di acquisto sono: verdura fresca (produttore “La Ficaia”), arance tramite il GAS Pisa, Camporbianco, Caffè Tatawelo tramite GAS Pisa, Mele tramite GAS Pisa, Parmigiano tramite GAS Pisa, Saponi tramite mercato contadino di Pisa (produttore Zefiro), carne (produttore Grigoli). Tramite GAS Pisa significa che siamo in contatto con il referente del GAS Pisa e preleviamo i prodotti per tutto il GAS Vecchiano.